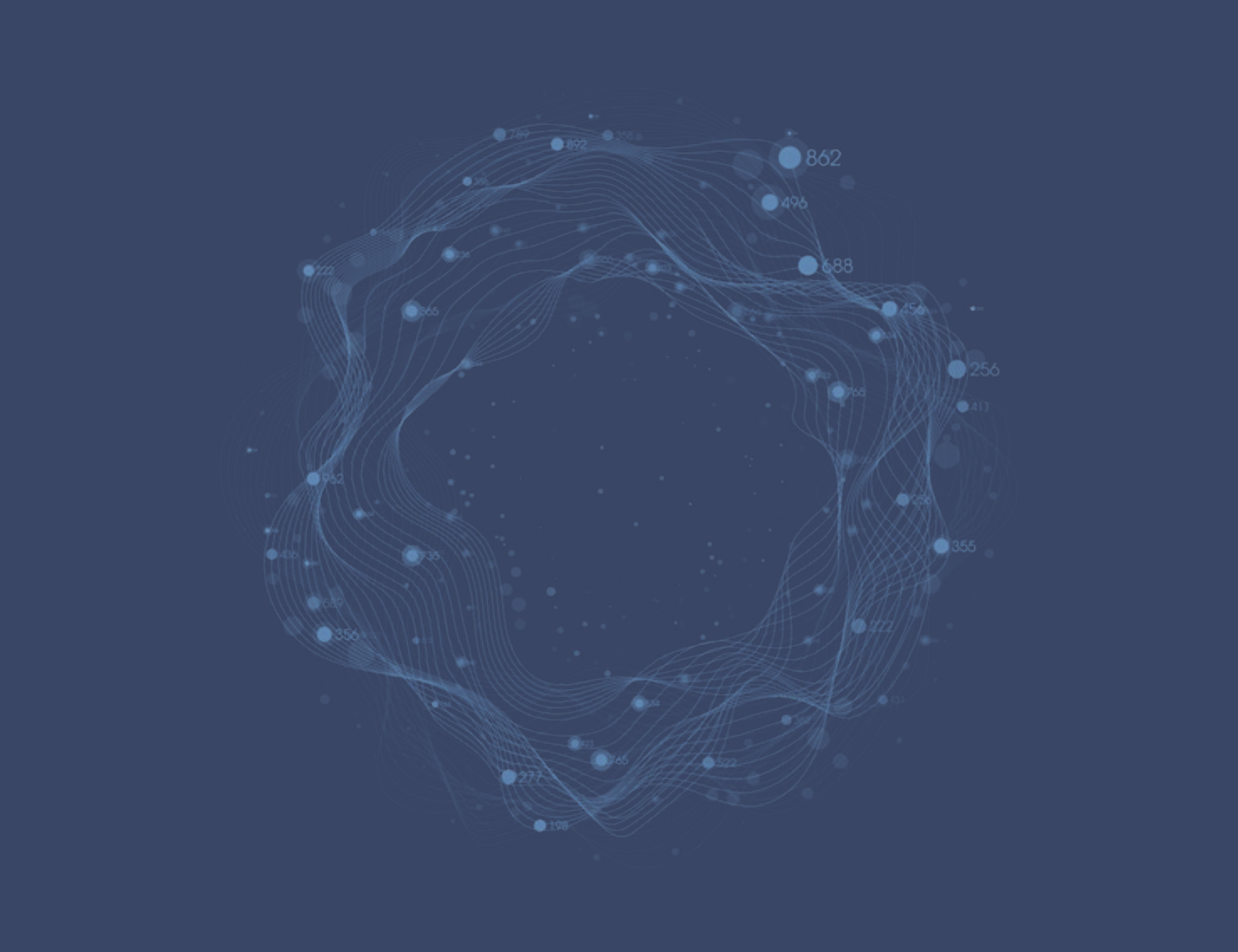
ismea

RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO



2026


862
496
688
256
355

ISMEA

RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO

2026

Gruppo di lavoro: Fabrizio De Filippis, Fabio Del Bravo,
Linda Fioriti, Cesare Meloni, Maria Nucera
Hanno collaborato: Roberta Buonocore, Francesca Carbonari,
Veronica Cecchini, Fabrizio Ciotti, Andrea Festuccia,
Antonella Giuliano, Oriana Mariotti, Mate Merenyi,
Maria Rosaria Napoletano, Patrizia Nocella,
Paola Parmigiani, Massimo Paschino, Maria Ronga,
Tiziana Sarnari, Mario Schiano Lo Moriello, Umberto Selmi.

I dati contenuti nel Rapporto sono quelli disponibili a settembre 2026.
Questa pubblicazione è di proprietà dell'Ismea che se ne riserva tutti i diritti.

ISBN: 9788896095478

PREMESSA

L'agricoltura, la pesca, le foreste e le filiere che nascono dai nostri territori e dai nostri mari sono una componente essenziale della forza dell'Italia. Producono ricchezza e lavoro, custodiscono paesaggi, biodiversità, tradizioni e comunità e contribuiscono all'identità con cui la nostra Nazione è riconosciuta nel mondo.

In una fase segnata da instabilità geopolitica, crisi delle catene di approvvigionamento e nuove tensioni commerciali, la capacità di produrre assume un valore strategico. Difendere il settore primario significa rafforzare la sicurezza economica e alimentare del Paese, ridurre le dipendenze e mettere le imprese nelle condizioni di competere.

I dati di questo Rapporto mostrano la solidità del sistema italiano. Siamo primi in Europa per valore aggiunto agricolo, l'agroalimentare nel suo complesso genera 89 miliardi di valore aggiunto e nel 2025 le esportazioni hanno raggiunto il record di 72,5 miliardi. A questi risultati si affianca un patrimonio di qualità unico, con quasi 900 Indicazioni Geografiche.

Questa forza nasce dal lavoro di agricoltori, allevatori, pescatori, imprese della trasformazione, operatori forestali e del florovivaismo. Ma richiede anche politiche capaci di accompagnare investimenti, innovazione e crescita. È la direzione scelta dal Governo Meloni, che ha dispiegato un piano di investimenti pubblici superiore ai 17,5 miliardi di euro, come mai in passato. La rimodulazione del PNRR ha portato le risorse per il settore primario da 3,6 a 8,8 miliardi; il Parco Agrisolare dispone oggi di oltre 3,1 miliardi; i Contratti di Filiera hanno attivato circa 6,3 miliardi di investimenti; 400 milioni sono stati destinati al Fondo Innovazione Ismea, 150 milioni al ricambio generazionale con la misura Più Impresa e 120 milioni a Generazione Terra. Con il Coltivalitalia oltre un miliardo in più è rivolto alle filiere strategiche, ai giovani in agricoltura, alla ricerca e alla riduzione delle dipendenze dall'estero.

La stessa attenzione riguarda pesca e acquacoltura, foreste e florovivaismo: comparti ai quali stiamo dando nuovi strumenti e una prospettiva di lungo periodo, dalla nuova Legge quadro sul florovivaismo agli interventi per la filiera ittica e all'attuazione della Strategia forestale nazionale.

L'Italia ha contribuito a riportare l'agricoltura al centro dell'agenda politica anche in Europa. Abbiamo chiesto più risorse, meno burocrazia, reciprocità negli standard e maggiore tutela del reddito degli agricoltori, ottenendo risultati concreti sul futuro della Pac e sulle regole contro le pratiche sleali. È una linea che continueremo a sostenere: l'agricoltura non può essere considerata una politica residuale; piuttosto, la sua vitalità è una delle condizioni della sicurezza e dell'autonomia dell'Europa.

I consumi confermano, infine, che la crescita della spesa alimentare non dipende soltanto dai prezzi: nel 2025 sono aumentati anche i volumi di numerosi prodotti e si è rafforzata la domanda di qualità, salubrità e sostenibilità.

La sfida è ora trasformare questa solidità in nuova crescita. Difendere le nostre produzioni, aprire nuovi mercati, valorizzare la qualità e garantire alle imprese condizioni eque per competere sono parti della stessa strategia. Investire nel settore primario significa investire nel futuro dell'Italia, nella vitalità dei suoi territori e nella capacità di essere protagonisti in Europa e nel mondo.

Francesco Lollobrigida
Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste

INTRODUZIONE

Il Rapporto 2026 sull'agroalimentare italiano restituisce l'immagine di un sistema solido, dinamico e capace di rafforzare il proprio ruolo nell'economia anche in una fase storica segnata da forti elementi di instabilità di natura esogena. Nel 2025 il settore ha continuato a crescere, consolidando il proprio peso nel sistema produttivo nazionale e confermando la capacità delle imprese di reagire agli shock esterni e ai profondi cambiamenti dello scenario internazionale.

Come di consueto, il rapporto Ismea analizza lo stato di salute del settore agroalimentare italiano, ripercorrendo il quadro macroeconomico, l'andamento delle produzioni, la redditività delle filiere, gli investimenti e le politiche di sostegno pubblico. Un'attenzione particolare è dedicata alla qualità, ai consumi e agli scenari aperti dai nuovi accordi commerciali dell'UE. Nel complesso emerge una lettura integrata del settore, utile a comprenderne la solidità, le trasformazioni in atto e le prospettive in un contesto economico e geopolitico in continua evoluzione.

Il risultato assume particolare rilievo se letto nel contesto globale ed europeo. Le guerre e le tensioni geopolitiche continuano a incidere sui mercati energetici, sui costi delle materie prime e sulla sicurezza delle catene di approvvigionamento, in una fase segnata dal ritorno dei dazi e da tendenze neo-protezionistiche. In questo quadro più incerto, l'agroalimentare italiano conferma la sua collaudata resilienza e la sua competitività basata sulla qualità delle produzioni, sulla forza delle filiere e sul patrimonio distintivo del made in Italy.

Nel 2025 l'agroalimentare italiano considerato in senso stretto, come insieme di agricoltura e industria di trasformazione, ha generato un incremento di ricchezza superiore a quello dell'intera economia, con un valore aggiunto che ha raggiunto 89 miliardi di euro, pari al 4,4% del Pil; considerando anche distribuzione e ristorazione, il peso della intera filiera sale a circa l'8%, fino a raggiungere circa il 15% del Pil includendo logistica, trasporti e intermediazione.

La ragione di scambio è rimasta favorevole per tutto il 2025, grazie a un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli superiore a quello dei mezzi di produzione; mentre la solidità del sistema agroalimentare italiano trova puntuale conferma sui mercati internazionali, con esportazioni pari a 72,5 miliardi nel 2025, e la leadership nelle produzioni di qualità.

A favorire questa dinamica ha contribuito un sostegno pubblico di particolare intensità. Il Governo Meloni e il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste hanno sostenuto il settore con specifiche misure e interventi senza precedenti nella storia recente della politica agricola nazionale, per oltre 17,5 miliardi di euro. Nell'ambito del PNRR, i Contratti di Filiera gestiti da Ismea – a cui il rapporto dedica un capitolo di approfondimento – hanno contribuito per complessivi 4 miliardi agli interventi di competenza Masaf volti a sostenere l'innovazione, la sostenibilità, la competitività e l'integrazione delle filiere agroalimentari.

In questo quadro, come Ismea, continueremo a fare la nostra parte, mettendo competenze e capacità di analisi al servizio delle istituzioni e delle imprese, per rafforzare la competitività e la resilienza dell'agricoltura italiana e della filiera che essa alimenta.

Livio Proietti
Presidente Ismea

Sergio Marchi
Direttore Generale Ismea

INDICE

SINTESI **6**

1. L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO **15**
1.1 Lo scenario globale 18
1.2 Lo scenario macroeconomico in Italia e il ruolo dell'agroalimentare 19
1.3 Le politiche nazionali per il settore agroalimentare 21

2. L'AGROALIMENTARE ITALIANO **27**
2.1 Il valore aggiunto e la produzione 30
2.2 Le imprese, l'occupazione e la produttività 32
2.3 Gli investimenti e il credito 33

3. LA TRASMISSIONE DEI PREZZI E LE RAGIONI DI SCAMBIO NELLA FILIERA AGROALIMENTARE **39**
3.1 La filiera agroalimentare aggregata nelle sue diverse fasi 42
3.2 La trasmissione dei prezzi e le ragioni di scambio nella filiera lattiero-casearia 44
3.3 La trasmissione dei prezzi e le ragioni di scambio nella filiera ortofrutticola 45

4. IL PNRR E I CONTRATTI DI FILIERA **51**
4.1 Il contesto normativo 54
4.2 I programmi, i beneficiari e gli investimenti 56
4.3 La situazione a livello territoriale 57
4.4 La distribuzione temporale degli investimenti 58
4.5 Il biologico e il PNRR 58

5. L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ **63**
5.1 Le Indicazioni Geografiche italiane e la Dop economy 66
5.2 La struttura delle aziende IG 67
5.3 L'agricoltura biologica in Italia 67
5.4 La struttura delle aziende biologiche 68

6. I CONSUMI ALIMENTARI DELLE FAMIGLIE ITALIANE **73**
6.1 La struttura e l'andamento dei consumi alimentari 76
6.2 I consumi alimentari domestici per comparto 76
6.3 I consumi dei prodotti di qualità 78

7. IL COMMERCIO ESTERO DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO **83**
7.1 Il contesto mondiale e l'agroalimentare italiano 86
7.2 La bilancia agroalimentare italiana 86
7.3 I prodotti scambiati e i partner commerciali 87

8. LE POLITICHE COMMERCIALI E I RECENTI ACCORDI DELL'UE **93**
8.1 L'evoluzione delle politiche commerciali internazionali e la politica tariffaria dell'Amministrazione Usa 96
8.2 L'accordo UE-Mercosur 96
8.3 L'accordo UE-India 98
8.4 L'accordo UE-Australia 99

SINTESI

1. L'agroalimentare nel contesto macroeconomico

Nel 2025 il Pil mondiale è aumentato del 3,4%, mostrando una capacità di tenuta superiore alle attese. Nonostante la frammentazione degli scambi, il perdurare dei conflitti in Ucraina e Medio Oriente e la svolta protezionistica degli Stati Uniti, il commercio globale è aumentato del 4,2%, sostenuto dalla domanda di tecnologie digitali e intelligenza artificiale. Inoltre, pur nel contesto di forte volatilità dei prezzi energetici e dei fertilizzanti, l'indice Fao dei prezzi mondiali dei prodotti alimentari è rimasto complessivamente stabile, confermando la resilienza del settore agroalimentare. Ma per il 2026 si prevede un rallentamento della crescita del Pil mondiale al 2,8%, in un quadro reso più incerto dalle crescenti tensioni geopolitiche.

In Italia, il Pil è cresciuto dello 0,5% nel 2025 (+0,8% la stima per il 2026), mentre l'inflazione ha mostrato una nuova accelerazione, trainata soprattutto dal comparto energetico.

In questo contesto di crescita moderata, l'agroalimentare ha registrato risultati migliori: il valore aggiunto ha raggiunto 89 miliardi di euro, pari al 4,4% dell'economia, con un incremento reale dell'1,2%, superiore a quello dell'intera economia.

La dinamica è stata sostenuta sia dall'industria alimentare, cresciuta dell'1,5% in termini reali, sia dall'agricoltura che segna un +0,8%, nonostante risulti più esposta agli eventi climatici e alle oscillazioni dei prezzi degli input produttivi.

Tale andamento conferma l'importanza della filiera agroalimentare per l'economia italiana, con un peso che arriva all'8% del Pil includendo distribuzione e ristorazione e a circa il 15% considerando anche logistica, trasporto e intermediazione.

Le politiche nazionali per il settore agroalimentare negli ultimi tre anni hanno mobilitato risorse ingenti, con una capacità di impegno salita dal 58% nel 2022 all'82,1% nel 2024 e un ammontare di finanziamenti valutabile in oltre 17,5 miliardi.

La rimodulazione del PNRR ha portato le risorse per il settore primario da 3,6 a 8,8 miliardi di euro, che con il Piano nazionale complementare superano i 10 miliardi. In questo quadro la misura "Fondo Rotativo Contratti di Filiera", attuata dall'Ismea, ha attivato 6,3 miliardi di euro di investimenti a fronte di quasi 4 miliardi di agevolazioni concesse. Sempre nell'ambito del PNRR, va ricordato il Parco Agrisolare che dispone di 3,2 miliardi di euro.

Sul versante tecnologico, sono stati destinati 400 milioni al Fondo innovazione Ismea e 300 milioni alla meccanizzazione agroalimentare.

A ciò si affianca il DDL ColtivaItalia, che ripartisce oltre 1 miliardo di euro tra le filiere strategiche, il piano "Allevamento Italia" e il piano per il settore olivicolo. Vi sono risorse per ricambio generazionale, stabilità del mercato del frumento, ricerca e innovazione, mentre la gestione delle crisi può contare su un Fondo emergenze di circa 300 milioni. In campo fiscale rientrano il mantenimento delle agevolazioni sul gasolio agricolo, la conferma per il 2026 della riforma dell'Irpef dominicale agricola del 2024-2025, l'anticipazione Agea di 1,67 miliardi, l'attivazione della riserva di crisi Pac contro il caro fertilizzanti e il rifinanziamento della Carta "Dedicata a te".

A tutela della qualità sono stati rafforzati controlli, contrasto alle frodi, tracciabilità, indicazione dell'origine e protezione delle Dop e Igp, e in questo quadro si innesta il riconoscimento della cucina italiana come patrimonio immateriale Unesco.

2. L'agroalimentare italiano

Nel 2025 l'agroalimentare italiano ha rafforzato il proprio ruolo nel contesto europeo. Con oltre 43 miliardi di euro di valore aggiunto, l'agricoltura italiana si conferma al primo posto nell'UE, con una quota del 16,9%, mentre la produzione raggiunge 75,2 miliardi, in crescita del 4,2% a valori correnti e sostanzialmente stabile in volume. Il sistema mantiene una specializzazione distintiva nelle coltivazioni, che coprono il 49,9% della produzione agricola, con dinamiche produttive differenziate: crescono cereali, vino e soprattutto olio di oliva, mentre arretra la frutta. La produzione zootecnica supera i 25 miliardi di euro.

Si conferma il forte peso delle attività multifunzionali nell'agricoltura italiana, dove agriturismo, trasformazione aziendale ed energie rinnovabili costituiscono fonti di reddito sempre più rilevanti.

Anche l'industria alimentare italiana conferma una posizione di rilievo, con 41,5 miliardi di euro di valore aggiunto, in aumento dell'7,9% a valori correnti e dell'1,5% in volume. Nell'UE l'Italia è al terzo posto, con una quota del 12,1% ma con situazioni di forte leadership nella pasta (71,4% del fatturato UE), e nel vino (27,6%) e quote di tutto rispetto in prodotti da forno, ortofrutta trasformata e industria molitoria.

Le imprese dell'agroalimentare italiano si confermano in calo, ma il dato può essere letto in positivo, giacché riflette un processo di ristrutturazione che va verso l'aumento della dimensione media e della capacità competitiva.

L'occupazione continua a crescere, in controtendenza rispetto alla flessione registrata nell'UE nell'ultimo decennio: gli addetti agricoli raggiungono circa 1 milione (+0,6% sul 2024), mentre quelli dell'industria alimentare arrivano a 500 mila (+0,5% annuo e +9,1% rispetto al 2016). La produttività per addetto è pari a 49 mila euro in agricoltura, superiore alla media UE, e a 84,7 mila euro nell'industria alimentare, oltre il livello medio dell'intera economia.

Particolarmente positiva è la dinamica degli investimenti agricoli, saliti a 13,1 miliardi di euro nel 2025 (+5,1% sul 2024), con una crescita che tra il 2016 e il 2024 è stata del 18,8%, contro il 4,3% della media UE. La propensione a investire del settore primario si attesta al 27,9%, ben superiore al 24,6% del complesso dell'economia.

Sul fronte finanziario, il credito mostra segnali di ripresa: i prestiti ammontano a 38,6 miliardi per l'agricoltura e a 34,3 miliardi per l'industria alimentare, indirizzati soprattutto all'acquisto di macchinari e attrezzature e alla realizzazione o ristrutturazione di impianti.

3. La trasmissione dei prezzi e le ragioni di scambio nella filiera agroalimentare

La filiera agroalimentare risulta strutturalmente asimmetrica, sia nella numerosità degli operatori che nel loro potere di mercato: molte aziende agricole (oltre un milione), un numero nettamente minore di imprese di trasformazione e di distribuzione, moltissimi consumatori finali (circa 60 milioni).

Nel 2025 c'è stata una ripresa moderata dei prezzi in tutte le fasi della filiera agroalimentare: +1,2% in agricoltura, +1,4% nell'industria alimentare e +1,3% nella distribuzione. Al di là del dato annuo, si conferma la maggiore volatilità dei prezzi agricoli su base mensile, più sensibili alla stagionalità, agli eventi climatici e agli andamenti dei mercati internazionali, mentre gli effetti sui prezzi dell'industria e della distribuzione si trasmettono in modo più graduale.

Nei primi sette mesi del 2026 i prezzi agricoli risultano inferiori rispetto allo stesso periodo del 2025 (-4,8%), accentuando la flessione osservata nei mesi precedenti. Nello stesso periodo, i prezzi dei prodotti dell'industria alimentare registrano una diminuzione dell'1,2%, mentre i prezzi della distribuzione mostrano una lieve crescita (+0,6%).

Nel 2025 è ulteriormente migliorata la ragione di scambio dell'agricoltura italiana, grazie all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine (+3,4%), superiore a quello dei mezzi correnti di produzione (+0,8%).

Uno dei due focus di approfondimento è stato dedicato all'andamento del comparto lattiero-caseario italiano, che nel 2025 è stato favorito dalla scarsità di latte nell'UE e dalla forte domanda di formaggi Dop. Infatti, nel 2025 i prezzi alla stalla sono aumentati dell'11,1%, a fronte di una crescita del 2,9% dei mezzi di produzione, con un miglioramento della ragione di scambio degli allevamenti da latte del 7,9% rispetto al 2024 e del 34,2% rispetto a cinque anni prima. Dall'analisi della filiera del Grana Padano emerge un miglioramento della ragione di scambio in tutte le fasi: +17,2% negli allevamenti, grazie alla più elevata remunerazione del latte; +2,1% nella trasformazione, sostenuta dalla vivace domanda estera; +0,8% nella distribuzione. L'aumento dei prezzi si è trasmesso in maniera sostanzialmente sincrona lungo la filiera, nonostante i tempi di stagionatura del prodotto. Nella prima parte del 2026, tuttavia, la crescita dell'offerta mondiale di latte e il cedimento dei listini dei principali formaggi hanno esercitato una pressione al ribasso sui prezzi alla stalla.

Il secondo focus è dedicato all'ortofrutta, settore che per sua natura è più esposto alla variabilità dell'offerta, alla deperibilità dei prodotti e alla crescita dei costi di manodopera, energia, concimi e logistica. Nel periodo 2020-2025 la ragione di scambio aggregata dell'ortofrutta è peggiorata mediamente del 2%, con una dinamica più sfavorevole per gli ortaggi (-3,1%) rispetto alla frutta (-0,8%). Nel primo semestre del 2026 la frutta ha però mostrato una ripresa (+1,9%), trainata da kiwi, pere e mele, mentre gli ortaggi hanno registrato un ulteriore peggioramento (-2,8%). In ogni caso, la filiera ortofrutticola dimostra una discreta capacità di tenuta, ma resta necessario rafforzare l'aggregazione dell'offerta, la programmazione produttiva e la gestione del rischio.

4. Il PNRR e i contratti di filiera nell'agroalimentare

La misura PNRR "Fondo Rotativo Contratti di Filiera", attuata da Ismea per conto del Masaf, ha sostenuto programmi integrati nei settori agroalimentare, forestale, della pesca e dell'acquacoltura, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni tra gli operatori, favorire gli investimenti e accelerare la transizione ambientale, energetica e digitale.

Alla data del 30 luglio 2026 sono stati ammessi a finanziamento 221 contratti di filiera: 201 nell'agroalimentare, 9 nelle foreste e 11 nella pesca e acquacoltura. I soggetti coinvolti sono complessivamente 3.430, considerando sia i titolari diretti dei progetti sia gli operatori che partecipano indirettamente ai programmi. Le ricadute potenziali risultano tuttavia più ampie, data la presenza di cooperative, consorzi, associazioni e organismi di ricerca.

La misura ha attivato circa 6,3 miliardi di euro di investimenti complessivi al netto dell'IVA, a fronte di circa 3,9 miliardi di agevolazioni concesse, pari a quasi il 99% delle risorse disponibili. Di queste, oltre 3 miliardi sono costituiti da contributi in conto capitale e circa 900 milioni da finanziamenti agevolati. Ne deriva un effetto leva con circa 1,6 euro di investimenti ammissibili attivati da ogni euro di agevolazione.

Il solo settore agroalimentare concentra 201 programmi, 3.344 beneficiari, circa 6,2 miliardi di investimenti e 3,8 miliardi di agevolazioni, con interventi che interessano tutte le principali filiere. Zootecnia e ortofrutta assorbono insieme quasi due terzi delle risorse: il settore zootecnico è primo per numero di beneficiari e agevolazioni, mentre l'ortofrutticolo registra il maggior numero di programmi. A livello di singole filiere, il comparto vitivinicolo è il primo per numero di programmi, beneficiari e risorse concesse; seguito, per agevolazioni, dal settore bovino da latte e dalle filiere orticola e frutticola. Circa il 60% delle risorse è destinato alla produzione agricola e il 22% alla trasformazione e alla commercializzazione;

quote più contenute, ma rilevanti, finanziano promozione, ricerca e innovazione.

La sostenibilità rappresenta una componente centrale del Fondo Rotativo Contratti di Filiera, con oltre l'80% degli investimenti che è riconducibile a processi produttivi rispettosi dell'ambiente, efficienza nell'uso delle risorse ed energia solare. L'orientamento degli interventi ha consentito di conseguire l'obiettivo previsto per gli investimenti con contributo climatico e ambientale, nel rispetto del principio del non arrecare danno significativo (DNSH). La digitalizzazione e la ricerca presentano incidenze inferiori, ma concorrono comunque al rafforzamento tecnologico e competitivo delle filiere.

Tutte le regioni italiane sono coinvolte dall'intervento, con una distribuzione coerente con le rispettive specializzazioni produttive. Campania, Emilia-Romagna e Puglia concentrano circa il 40% delle agevolazioni. Al Mezzogiorno sono destinati 2,1 miliardi di euro, pari al 53,7% del totale, un livello che supera ampiamente il vincolo minimo del 40%. Gli investimenti si concentreranno soprattutto tra il secondo e il terzo anno di attuazione: il picco è previsto nel 2027, quando dovrebbero arrivare a rappresentare il 4,1% del valore aggiunto agricolo e il 12,7% degli investimenti fissi lordi del settore.

Particolarmente significativa è infine la componente relativa all'agricoltura biologica: ben 65 programmi, pari al 32,3% di quelli finanziati nelle filiere agroalimentari, che coinvolgono oltre 850 beneficiari e attivano circa 1,4 miliardi di euro di investimenti, sostenuti da circa 878 milioni di agevolazioni. Questo significa che il biologico intercetta quasi un terzo dei programmi e delle risorse complessive, confermando la capacità dei contratti di filiera di favorire integrazione, innovazione, sostenibilità e competitività del sistema agroalimentare italiano.

5. L'agroalimentare di qualità

L'Italia mantiene la leadership europea nel sistema delle Indicazioni Geografiche (IG), con 892 denominazioni registrate, articolate in 334 prodotti agroalimentari, 522 vini e 36 bevande spiritose. Un patrimonio che rappresenta un elemento distintivo del sistema agroalimentare nazionale, fondato sul legame tra prodotto, territorio, tradizione e capacità organizzativa delle filiere.

La Dop economy italiana continua a mostrare una dinamica positiva. Nel 2024 il valore della produzione di cibo e vino IG è stato di poco inferiore ai 21 miliardi di euro, in crescita del 3,5% rispetto al 2023. Il comparto del cibo ha raggiunto 9,6 miliardi (+7,7%), mentre il vino si è mantenuto su circa 11 miliardi, pari a oltre la metà del valore complessivo delle IG. Nel lungo periodo, la crescita è ancora più significativa: in dieci anni il fatturato è aumentato di quasi il 50% sia per il cibo sia per il vino. Il sistema delle IG si fonda su una struttura produttiva ampia e organizzata, che coinvolge quasi 184 mila operatori, tra produttori e trasformatori, e attiva quasi 900 mila unità lavorative tra settore agroalimentare e comparto vitivinicolo.

Le aziende coinvolte nelle produzioni IG hanno caratteristiche strutturali mediamente più solide rispetto al complesso delle aziende agricole italiane. La superficie agricola utilizzata media è pari a 22,6 ettari, circa il doppio della media nazionale, ed è maggiore la presenza di giovani, con capi azienda under 41 che rappresentano circa il 15%, contro il 9,4% del totale delle aziende agricole. Anche il livello di formazione è più elevato, con il 17% dei capi azienda con un titolo di studio agrario, rispetto al 9,2% del complesso delle aziende agricole italiane.

Un altro tratto distintivo delle aziende IG è la maggiore propensione alla multifunzionalità e alla diversificazione. Il 13% affianca all'attività agricola principale almeno un'attività connessa, come agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale, produzione di energia rinnovabile o servizi di contoterzismo.

Anche l'agricoltura biologica conferma la centralità dell'Italia nel contesto europeo con circa 85.443 aziende agricole biologiche e una superficie pari al 19,4% della Sau totale, un'incidenza

quasi doppia rispetto alla media UE, pari all'11,1%. I dati più recenti riferiti al 2025 segnalano tuttavia una fase di maggiore maturità del settore, con una riduzione della superficie biologica del 5,4% rispetto al 2024, e una lieve flessione degli operatori certificati (-1,8%). Nonostante ciò, il saldo decennale resta ampiamente positivo, con oltre 95 mila operatori certificati nel 2025, comprendenti aziende agricole, imprese di trasformazione e importatori.

Anche le aziende biologiche, come quelle orientate alle produzioni IG, risultano mediamente più grandi, giovani e orientate all'innovazione rispetto al totale delle aziende agricole italiane. La superficie media è pari a 24,4 ettari, la quota di capi azienda under 41 sfiora il 20% e l'incidenza di quelli con titolo di studio in agraria è pari al 16%.

6. I consumi alimentari delle famiglie italiane

Nel 2025 la spesa domestica delle famiglie italiane per consumi alimentari e bevande ha superato i 205 miliardi di euro, in aumento del 2,9% a valori correnti e dello 0,3% a valori costanti rispetto al 2024; includendo i consumi fuori casa, pari a circa 100 miliardi, la spesa alimentare complessiva raggiunge 305 miliardi, con incrementi del 3,2% in valore e dello 0,3% in termini reali.

Oltre che dall'andamento dell'economia, il peso della spesa alimentare sui bilanci familiari dipende soprattutto da fattori strutturali, riconducibili alle tradizioni sociali e gastronomiche. Non è dunque sorprendente che in Italia, dove l'abitudine del "mangiare bene" è fortemente radicata a tutti i livelli di reddito, il peso della spesa alimentare sul totale dei consumi sia maggiore rispetto alla media UE e inferiore solo a quella della Spagna, dove la spesa alimentare è trainata dalla forte incidenza dei consumi fuori casa. In questo contesto, i prezzi dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche in Italia nel 2025 hanno registrato una crescita (+3%) inferiore alla media UE (+3,3%).

Secondo i dati dell'Osservatorio Ismea-NielsenIQ, nel 2025, nonostante la crescita dei prezzi, è proseguita anche quella dei volumi di molti dei principali prodotti nel carrello. I supermercati restano il principale canale di acquisto, con una quota del 41%, seguiti dai discount con il 22%. Ma è importante notare come il canale più dinamico nel 2025 sia stato quello del dettaglio tradizionale, dove prevale l'acquisto di prodotti freschissimi (carne, pane, ortofrutta e ittici), che spesso coniugano qualità e convenienza. A livello territoriale la crescita della spesa è stata più alta nel Nord-Ovest e nel Sud, mentre sul piano sociodemografico sono le famiglie under 55 con figli a trainare la ripresa dei volumi.

Dal punto di vista merceologico, il 2025 evidenzia un aumento della spesa e dei volumi per diversi prodotti freschi e proteici di origine animale. Crescono ortaggi freschi, uova, pane, formaggi freschi e pesce surgelato; particolarmente rilevante è il caso dell'olio extravergine di oliva, dove il calo dei prezzi ha favorito un forte aumento dei volumi acquistati. Al contrario, si sono ridotti i volumi di latte fresco e vino, mentre tra i prodotti destinati ai più piccoli sono in calo succhi di frutta, merendine, cioccolateria e biscotti, segnalando un positivo orientamento verso prodotti meno zuccherini o più salutari.

In complesso, nel 2025, i consumatori hanno risposto al lieve rialzo della spinta inflazionistica con scelte oculate ma selettive, segnate dall'attenzione ai prezzi, ma senza rinunciare alla preferenza per alimenti di qualità e percepiti come salutari.

Resta significativo il contributo dei prodotti di qualità, con la spesa per prodotti a Indicazione Geografica nella Gdo, che nel 2025 ha superato i 6,3 miliardi di euro (+1,3% rispetto al 2024). Prevalgono formaggi, prodotti a base di carne e vino, che insieme rappresentano oltre il 92% della spesa IG. Nel 2025 gli acquisti di prodotti biologici hanno raggiunto 4,4 miliardi di euro, con un aumento del 9,2% in valore, nettamente superiore a quello del complesso agroalimentare. L'ortofrutta si conferma il comparto principale del carrello biologico, seguita da latte e derivati e dai derivati dei cereali. La crescita interessa quasi tutte le aree del Paese,

ma soprattutto Sud e Isole.
I primi sei mesi del 2026 confermano la crescita della spesa alimentare domestica. A sostenere la dinamica sono soprattutto i prodotti proteici di origine animale, in particolare carni avicole e suine, formaggi e uova, che continuano a mostrare una buona tenuta dei volumi nonostante il rialzo dei prezzi. Anche nel primo semestre 2026 il biologico cresce più del totale alimentare, confermando il rafforzamento della domanda per prodotti percepiti come più sostenibili e salutari.

7. Il commercio estero dell'agroalimentare italiano

Nel 2025 il commercio estero agroalimentare italiano conferma il proprio ruolo strategico, con risultati migliori rispetto al commercio complessivo. La quota dell'Italia sugli scambi agroalimentari mondiali ha raggiunto il 3,5%, superiore al 2,7% detenuto sul totale delle esportazioni mondiali di beni e servizi.

Nel decennio 2016-2025 l'export agroalimentare nazionale è cresciuto in media del 7,3% annuo, più dell'export complessivo italiano (+4,9%), portando il peso del settore sulle esportazioni totali dal 9% all'11%. Nel 2025 le vendite all'estero di prodotti agroalimentari hanno raggiunto il valore record di 72,5 miliardi di euro (+5% sul 2024), trainate sia dai prodotti agricoli (+9,4%) sia soprattutto dall'industria alimentare, che con 62,4 miliardi resta la componente prevalente.

Parallelamente, le importazioni agroalimentari sono aumentate in misura ancora più marcata (+10,5%), raggiungendo 73,2 miliardi di euro e generando un saldo negativo di 758 milioni, un dato coerente con il ruolo di paese trasformatore dell'Italia, che vede la crescita delle esportazioni made in Italy generare un maggiore fabbisogno fisiologico di materie prime e beni intermedi da importare.

Nei primi sette mesi del 2026 le esportazioni agroalimentari sono rimaste pressoché stabili rispetto allo stesso periodo del 2025 (+0,8%), mentre le importazioni si sono ridotte del 3,7%, in controtendenza rispetto all'aumento delle importazioni totali. Ciò ha fatto migliorare la bilancia commerciale agroalimentare, che nel periodo è passata da un deficit di 492 milioni a un surplus di 1,5 miliardi di euro.

La struttura merceologica dell'export conferma la centralità dei prodotti simbolo del made in Italy: vini in bottiglia, caffè, pasta, prodotti da forno e pasticceria, formaggi stagionati e cioccolata rappresentano circa il 30% delle esportazioni agroalimentari italiane. I vini in bottiglia si confermano come la prima voce, con una quota del 7%, ma nel 2025 registrano una flessione del 4,5%, cui si aggiunge il calo degli spumanti (-2,7%). Al contrario, crescono molto le esportazioni di caffè torrefatto (+25,6%), formaggi stagionati (+15,2%), cioccolata (+13,4%) e formaggi freschi (+12,9%).

Le importazioni agroalimentari italiane riguardano soprattutto caffè non torrefatto, bovini vivi, olio extravergine di oliva, formaggi stagionati e mais, pari complessivamente a circa il 15% dell'import agroalimentare complessivo.

Sul piano geografico, Germania, Francia e Stati Uniti restano i principali mercati di destinazione del made in Italy agroalimentare e assorbono insieme oltre il 36% delle esportazioni complessive del settore. Nel 2025 le esportazioni aumentano verso tutti i principali partner, con la sola eccezione degli Stati Uniti, in cui si riducono del 4,5%.

Nel complesso, le esportazioni italiane verso gli Usa sono comunque aumentate, raggiungendo circa 70 miliardi di euro (+7,2%), ma l'agroalimentare ha mostrato una dinamica più fragile. I dati mensili evidenziano un temporaneo aumento delle vendite nella prima parte dell'anno, legato all'anticipazione degli acquisti da parte degli operatori statunitensi prima dell'entrata in vigore dei dazi, seguito però da un rallentamento e da una contrazione dalla metà del 2025 in poi. Nonostante ciò, la sostanziale tenuta del made in Italy agroalimentare conferma una resilienza superiore rispetto ad altri Paesi esportatori, grazie alla forza dei prodotti italiani sui mercati internazionali e alla solidità della domanda estera per le principali specializzazioni nazionali.

8. Le politiche commerciali e i recenti accordi dell'UE

Negli ultimi anni il commercio mondiale è stato segnato dalla progressiva crisi del multilateralismo e dall'emergere di politiche commerciali sempre più orientate alla tutela degli interessi nazionali. Nell'aprile 2025 l'Amministrazione Usa ha introdotto nuovi dazi, molto elevati per Cina e Sud-Est asiatico e inizialmente pari al 20% per l'UE, successivamente ridotto al 15% con l'accordo del luglio 2025.

A seguito della dichiarazione di illegittimità dei dazi da parte della Corte Suprema statunitense, le misure sono state sostituite con strumenti tariffari basati sulle Section 122 e 301 del *Trade Act*, ridefinendo il metodo di calcolo dei dazi. Dal 24 luglio 2026 sono entrati in vigore i nuovi dazi Usa previsti dalla Section 301 su tutte le importazioni negli Stati Uniti dei prodotti provenienti dall'UE: il dazio fissa un tetto massimo complessivo del 10%.

In questo scenario, l'UE ha rafforzato la propria azione negoziale con alcuni partner strategici per ampliare i mercati di sbocco e ridurre la dipendenza da relazioni commerciali instabili.

L'accordo più rilevante è quello con il Mercosur, applicato in via provvisoria dal 1° maggio 2026 attraverso l'*Interim Trade Agreement*, che offre grandi opportunità all'Italia, soprattutto per le esportazioni. Sul fronte agroalimentare vanno comunque gestite alcune criticità per i settori esposti alla concorrenza di materie prime agricole importate, insieme alla necessità di garantire piena reciprocità degli standard fitosanitari; per questo sono previste clausole di salvaguardia in caso di aumento significativo delle importazioni agroalimentari o riduzione dei prezzi.

Nel 2025 le importazioni agroalimentari italiane dal Mercosur si sono attestate a 3,5 miliardi di euro, pari al 4,8% dell'import agroalimentare nazionale; caffè non torrefatto, panelli di soia, soia, carni bovine congelate e gamberetti congelati coprono insieme circa l'80% del totale. Le esportazioni agroalimentari italiane verso l'area sono invece molto più contenute, pari a circa 480 milioni di euro.

Nel gennaio 2026 si sono conclusi i negoziati per l'accordo commerciale UE-India, che prevede l'eliminazione o la riduzione dei dazi indiani su numerosi prodotti agroalimentari europei, oggi mediamente superiori al 36%.

Le riduzioni riguardano vini, liquori, olio d'oliva, pasta, biscotti, cioccolato, mentre l'UE mantiene tutele per comparti sensibili come manzo, zucchero, riso, pollo, latte in polvere, miele e banane. La tutela delle indicazioni geografiche sarà oggetto di un trattato specifico.

Nel 2025 le importazioni agroalimentari italiane dall'India hanno raggiunto 727 milioni di euro, circa l'1% dell'import agroalimentare nazionale, con flussi concentrati in caffè non torrefatto, seppie e calamari congelati, riso greggio e gamberi congelati. Le nostre esportazioni verso l'India hanno raggiunto 161 milioni di euro, in aumento del 9,3% sul 2024, trainate soprattutto da mele e cioccolato.

Nel marzo 2026 si è concluso anche l'accordo UE-Australia, che prevede la rimozione di oltre il 99% dei dazi sulle esportazioni europee, oltre alla riduzione di barriere non tariffarie e oneri burocratici. Per l'agroalimentare le riduzioni di dazi riguardano vino, formaggi e cioccolato, mentre comparti sensibili quali carne, zucchero e riso restano protetti da contingenti tariffari e salvaguardie. L'accordo tutela inoltre numerose indicazioni geografiche europee, incluse quelle vitivinicole. Nel 2025 le esportazioni agroalimentari italiane verso l'Australia hanno raggiunto circa 897 milioni di euro, mentre le importazioni si sono attestate a 154 milioni. I principali prodotti importati dall'Australia sono frumento duro e carni bovine, mentre le esportazioni italiane si concentrano su prodotti trasformati ad alto valore aggiunto, tra cui cioccolato, pomodori pelati e pasta.


3.12
68.5
3.66
8.31
0.79
829
285
488
4.67
1.45
8.25
0.63



1

L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO



+3,4%

Crescita del Pil mondiale nel **2025**

+2,8%

Stima per il **2026**



Variabilità dei prezzi dei beni energetici alimentata dalle turbolenze geopolitiche e dai conflitti



Stabilità dell'indice Fao dei prezzi alimentari

+4,2%

Scambi mondiali ancora in crescita nel 2025

nonostante tensioni geopolitiche e maggiore protezionismo



Le politiche nazionali per il settore agroalimentare

Oltre 17,5 MLD
stanziati negli ultimi 3 anni

82,1% la spesa impegnata
rispetto agli stanziamenti (era il 58% nel 2022)

+0,5% Crescita del Pil italiano nel 2025

+0,8% Stima per il 2026

+1,2% Crescita del valore aggiunto agroalimentare nel 2025

+0,8% Agricoltura, silvicoltura e pesca

+1,5% Industria alimentare, bevande e tabacco



89 mld € Valore aggiunto del settore agroalimentare

4,4% del Pil

8% del Pil con distribuzione e ristorazione

15% del Pil con logistica, trasporto e intermediazione

1.1 Lo scenario globale

Nel 2025 il contesto internazionale ha attraversato una fase di forte frammentazione e instabilità, conseguenza della crisi del multilateralismo, che ha alimentato la crescente incertezza delle relazioni economiche globali e la maggiore volatilità dei flussi commerciali e finanziari.

In una situazione di marcata instabilità geopolitica, segnata dal perdurare dei conflitti in Ucraina e nel Medio Oriente, la politica commerciale statunitense è stata un ulteriore fattore di discontinuità nelle relazioni internazionali. Nel 2025, infatti, gli Stati Uniti hanno intrapreso un programma protezionistico molto aggressivo, con l'obiettivo dichiarato di ridurre il disavanzo della propria bilancia commerciale. Tale programma non ha seguito un percorso lineare, ma è stato più volte rivisto: dopo l'annuncio di inizio aprile di nuovi dazi differenziati per prodotto e per paese, vi sono stati numerosi aggiustamenti, fino alla dichiarazione di illegittimità della nuova politica tariffaria da parte della Corte Suprema Usa del febbraio 2026, a cui l'amministrazione ha risposto con l'introduzione di un dazio generalizzato del 10%.

Questa continua revisione del quadro tariffario ha alimentato ulteriore incertezza nei mercati internazionali, amplificando la volatilità degli scambi e incidendo sui settori più esposti alla domanda globale. Nonostante ciò, nel 2025 il commercio mondiale complessivo di merci è cresciuto in volume del 4,2%, molto di più delle previsioni, grazie alla forte domanda di beni legati a tecnologie digitali e intelligenza artificiale, e all'anticipo dei flussi di import-export, innescato dalle attese dei nuovi dazi annunciati. La dinamica è stata più intensa nella prima parte del 2025, mentre nella seconda metà dell'anno c'è stato un rallentamento, dovuto al riassorbimento degli effetti della precedente fase di accumulo di scorte.

Nei primi sei mesi del 2026 l'indice del commercio mondiale di beni e servizi in volume ha intensificato la crescita con un +5,7% rispetto ai primi sei mesi del 2025. Dopo il rallentamento degli scambi di febbraio-marzo 2026, dovuto alla crisi logistica nello stretto di Hormuz e agli aumenti dei prezzi dei prodotti energetici conseguenti al conflitto in Medio Oriente, c'è stato un nuovo incremento del volume delle merci commercializzate fino a giugno 2026 (**figura 1.1**).

Più precisamente, a fine febbraio 2026, in uno scenario già caratterizzato da tensioni commerciali e frammentazione degli scambi, l'attacco degli Stati Uniti e di Israele all'Iran ha innescato un conflitto che si è rapidamente esteso all'area del Golfo Persico e al più ampio Medio Oriente, fino allo stretto di Hormuz, una delle principali rotte di esportazione di petrolio e gas liquefatto al mondo. L'impatto sui mercati globali è stato immediato, coinvolgendo non solo le forniture di petrolio – specie quelle dirette verso Cina e India – ma anche quelle di fertilizzanti, la cui produzione è fortemente dipendente dai costi energetici (**figura 1.2**). Dopo gli aumenti di prezzo del petrolio di gennaio (+6,5%) e di febbraio (+6,4%), le tensioni si sono acuite a seguito del blocco imposto da Teheran al traffico marittimo nello Stretto di Hormuz, e la quotazione del Brent a marzo 2026 ha raggiunto 104 dollari al barile, in aumento del 45,8% sul mese precedente.

Il prezzo del gas naturale ha avuto nei primi mesi del 2026 un andamento altalenante: a gennaio ha registrato un incremento del 24% rispetto al mese precedente, seguito a febbraio da un calo del 4,4% e da un successivo aumento di circa il 60% a marzo. Oltre ai paesi come Pakistan e Taiwan, l'Italia è tra le economie europee più dipendenti dalle forniture di gas mediorientale. A settembre 2026 la riaccensione del fronte yemenita sta portando ad un'ulteriore escalation della guerra in Medio Oriente: il progressivo blocco

dello Stretto di Bab el-Mandeb da parte della frangia armata degli Houti, unito alla chiusura di Hormuz, sta aggravando la carenza di approvvigionamenti, spingendo il prezzo dei carburanti e del gas naturale ai massimi storici. Per quanto riguarda il gas, la situazione è ancora più grave rispetto al petrolio: il Qatar, maggiore produttore della regione, fatica a esportarne anche solo una parte per i danni subiti dai suoi hub, in seguito ai raid di Teheran. Questa situazione non solo mette sotto pressione due punti nevralgici dell'energia per le forniture globali, ma provoca anche un doppio collo di bottiglia per il commercio mondiale. Da qui la ricerca di corridoi terrestri e porti sicuri, con i Paesi impegnati a diversificare le fonti e realizzare nuovi transiti.

In questo quadro di incertezza, le recenti stime della Commissione europea mostrano una decelerazione del tasso di crescita del Pil globale nel 2026 (+2,8%, dal +3,4% del 2025) e una nuova accelerazione nel 2027 (+3,2%), una dinamica condivisa sia dalle principali economie avanzate, sia da quelle emergenti[1]. Alla fine del 2025 l'economia dell'eurozona era cresciuta dello 0,2%, e gli indicatori di breve periodo suggerivano il protrarsi di una dinamica economica positiva nei primi due mesi del 2026; la guerra in Medio Oriente ha comportato un ridimensionamento delle stime di crescita del Pil dell'eurozona in termini reali, ricollocandole a +0,9% nel 2026, +1,4% nel 2027 e +1,5% nel 2028. L'inflazione, misurata con l'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato (*Ipca*), è prevista in rialzo al 3% nel 2026, sospinta dall'aumento dei prezzi dei beni energetici[2].

Nel 2025 l'Indice Fao dei Prezzi Alimentari (*Fao Food Price Index*) è risultato complessivamente stabile su base annua (-0,1%). Nel primo semestre 2025 l'indice è aumentato del 2,8%, sostenuto soprattutto dalla crescita dei lattiero-caseari (+8,7%) e delle carni (+8,1%), mentre cereali (-4,0%) e zucchero (-6,8%) hanno contribuito a contenerne l'incremento. Nel secondo semestre, la tendenza si è invertita e l'indice si è ridotto del 2,8%, trainato dalle riduzioni di lattiero-caseari (-17,1%) e zucchero (-12,2%). Nel periodo gennaio–agosto 2026, l'Indice è leggermente aumentato su base annua (+1,3%), anche se con dinamiche molto differenziate tra le commodity (**figura 1.3**). In generale si può affermare che in un contesto globale di forte instabilità geopolitica, in cui dominano l'imprevedibilità e l'incertezza sia politica che economica, anche nel 2025 il settore agroalimentare ha mostrato le sue caratteristiche di resilienza.

1.2 Lo scenario macroeconomico in Italia e il ruolo dell'agroalimentare

Nel 2025 il Pil italiano ha raggiunto un livello di poco inferiore a 2.260 miliardi di euro a prezzi correnti (+0,5% rispetto al 2024 in termini reali) ed è atteso in crescita dello 0,8% nel 2026[3] e dello 0,7% nel 2027[1].

Nel 2025 la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo è stata dell'1,7%, dopo il +1,1% del 2024. I prezzi di alimentari e bevande non alcoliche sono cresciuti più della media (+3%), mentre le bevande alcoliche hanno mostrato un andamento opposto (-0,8%).

Ad agosto 2026, l'Indice generale dei prezzi al consumo in Italia ha fatto registrare una lieve accelerazione, aumentando dello 0,1%

1 Istat (2026), *Le prospettive per l'economia italiana,* 5 giugno 2026.

2 Banca Centrale Europea (2026), *ECB staff macroeconomic projections for the euro area*, settembre 2026.

su base mensile e del 3,2% su base annua. La crescita si deve principalmente al comparto energetico, con un aumento dei prezzi su base annua del 17,1%, mentre per alimentari e bevande non alcoliche la dinamica è allineata a quella complessiva su base mensile (+0,1%) e inferiore su base annua (+1,1%)[4].

Nel 2025 il valore aggiunto dell'agroalimentare italiano ha raggiunto 89 miliardi di euro, pari al 4,4% del Pil (era il 4,2% nel 2024). La parte più consistente, 47,1 miliardi, si deve al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), mentre i restanti 41,5 miliardi all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Il peso del settore agroalimentare sul totale economia è aumentato rispetto all'anno precedente grazie al contributo sia del settore primario (dal 2,25% nel 2024 al 2,33% nel 2025) sia dell'industria alimentare (da 1,94% a 2,05%). Se si considerano anche i settori della distribuzione intermedia e finale, oltre alla ristorazione, il peso della filiera agroalimentare "estesa" sale all'8% del Pil; se al conto si aggiungono logistica, trasporto e intermediazione legati alla filiera agroalimentare, il peso arriva a circa il 15%.

Guardando alle dinamiche del 2025 della filiera in senso stretto, la fase agricola ha guadagnato il 5,5% sul livello del valore aggiunto del 2024, la fase industriale l'8%, a fronte di una crescita del 2,3% dell'intera economia (**tabella 1.1**). L'analisi a prezzi costanti mostra che il valore aggiunto del settore primario è cresciuto dello 0,8% rispetto al 2024, mentre quello dell'industria alimentare è aumentato dell'1,5%, con una dinamica più favorevole rispetto all'economia nel suo complesso (+0,5%).

L'evoluzione del valore aggiunto a prezzi costanti negli ultimi dieci anni evidenzia una divergenza strutturale tra agricoltura e industria alimentare. Per il valore aggiunto del settore primario il periodo tra il 2016 e il 2023 è stato caratterizzato da una serie di flessioni dovute non solo alla pandemia e all'aumento dei costi amplificato dal conflitto russo-ucraino, ma anche a condizioni climatiche avverse sempre più frequenti. Dopo il recupero osservato nel 2024, in un contesto di parziale stabilizzazione dei costi, anche nel 2025 si registra un incremento dello 0,8% del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Al contrario, l'industria alimentare conferma anche nel lungo periodo la propria capacità di crescita, con un aumento del 22,2% nel decennio e dell'1,5% rispetto al 2024, consolidando il suo ruolo di comparto trainante dell'economia nazionale (**figura 1.4**).

Riguardo all'agricoltura, gli effetti negativi dell'andamento climatico risultano evidenti osservando le diverse dinamiche della produzione vegetale e zootecnica. Nell'ultimo decennio 2016-2025 la produzione agricola in volume ha mostrato una riduzione tendenziale per le coltivazioni, pari complessivamente al 5%, sia pure intervallata da fasi di recupero nel 2018 e nel 2020; tuttavia, tra il 2024 e il 2025 si registra un aumento della produzione grazie a condizioni climatiche meno avverse. Le produzioni zootecniche si sono mantenute più stabili, segnando nel decennio una lieve crescita dello 0,7%, a testimonianza della minore vulnerabilità del comparto agli effetti del clima (**figura 1.5**).

Nel periodo considerato, la produzione dell'industria di trasformazione è cresciuta in misura rilevante (+14,5%), grazie soprattutto al comparto delle bevande (+16,8%); il resto della produzione alimentare, pur con una minore dinamica, è comunque cresciuta del 12,2%, con dolciario, caffè, lattiero-case-

3 Istat (2026), *Flash - Stima preliminare del Pil - II trimestre 2026*, 30 luglio 2026.

4 Istat (2026), *Prezzi al consumo dati definitivi*, 16 settembre 2026.

ario, prodotti da forno, pasta ed elaborati di carne che si segnalano come i comparti più dinamici.

Venendo infine al commercio mondiale dei prodotti agroalimentari, nell'ultimo decennio è cresciuto più di quello complessivo e, anche in Italia, il peso delle esportazioni agroalimentari sul totale è aumentato (cfr. **capitolo 7**). Con oltre 72 miliardi di euro, nel 2025 l'export agroalimentare italiano ha raggiunto un nuovo massimo storico, con un valore che rappresenta più dell'11% dell'export totale nazionale, confermandosi un fattore fondamentale di traino del settore.

1.3 Le politiche nazionali per il settore agroalimentare

L'obiettivo prioritario delle politiche nazionali per agricoltura, pesca e foreste è il rafforzamento della capacità produttiva, della competitività e della sicurezza alimentare, con azioni rivolte al sostegno degli investimenti, all'innovazione, alla gestione dei rischi, al ricambio generazionale e alla tutela delle produzioni italiane. Le risorse complessive attivate negli ultimi tre anni hanno superato i 17,5 miliardi di euro; parallelamente, la capacità di impegno della spesa stanziata è salita dal 58% nel 2022 all'82,1% nel 2024.

La rimodulazione del PNRR ha portato le risorse destinate al settore primario da 3,6 a 8,8 miliardi di euro, che superano i 10 miliardi includendo il Piano nazionale complementare. In questo quadro si inserisce la misura "Fondo Rotativo Contratti di Filiera" attuata dall'Ismea (cfr. **capitolo 4**), che ha attivato 6,3 miliardi di euro di investimenti a fronte di quasi 4 miliardi di agevolazioni concesse. Sempre nell'ambito del PNRR, va ricordato il Parco Agrisolare che dispone di 3,2 miliardi di euro rivolti a sostenere 30.000 imprese per oltre 2.000 MW di potenza, di cui 1.500 già installata sui fabbricati rurali, senza consumo di suolo.

Sul versante tecnologico, sono stati destinati inoltre 400 milioni al Fondo innovazione Ismea e 300 milioni alla meccanizzazione agroalimentare; ulteriori 10 milioni di euro sostengono la sperimentazione delle tecniche di evoluzione assistita (TEA).

A ciò si affianca la strategia per la sovranità alimentare, imperniata sul DDL ColtivaItalia, che concentra oltre 1 miliardo di euro su priorità strutturali attraverso il sostegno alle filiere strategiche (300 milioni), il piano "Allevamento Italia" (300 milioni) e il piano per il settore olivicolo (300 milioni), collegato al ripristino degli oliveti e al Piano olivicolo nazionale 2026-2030. A ciò si aggiungono 150 milioni di euro per il ricambio generazionale, e ulteriori risorse per la stabilizzazione del mercato del frumento e per il sostegno alla ricerca e all'innovazione. Il sistema di risposta alle crisi dispone inoltre di un Fondo emergenze con una dotazione di circa 300 milioni.

Per la pesca sono stati stanziati oltre 190 milioni destinati, tra l'altro, alla modernizzazione della flotta e al sostegno durante i fermi temporanei. In questo quadro si inserisce anche la strategia per il granchio blu, con oltre 100 milioni di euro destinati al piano di contenimento, a interventi indennitari e di sostegno alle filiere colpite e all'attuazione delle declaratorie di stato di emergenza.

Tra le misure fiscali e di sostegno vanno ricordate il mantenimento delle agevolazioni sul gasolio agricolo (100 milioni di euro per il credito d'imposta), la riforma strutturale dell'Irpef dominicale agricola per il 2024-2025, riconfermata nel 2026, l'anticipazione Agea di 1,67 miliardi di euro e l'attivazione della riserva di crisi Pac contro il caro fertilizzanti (136 milioni di euro, compreso il cofinanziamento nazionale di 91 milioni di euro confermato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze).

La Carta "Dedicata a te" ha stanziato 2,7 miliardi di euro a favore di circa cinque milioni di famiglie per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità; il Fondo indigenti beneficia inoltre di un contributo strutturale di 50 milioni annui. Sul fronte delle azioni a tutela della qualità delle produzioni italiane, con la legge di Tutela dell'Agroalimentare e l'istituzione della Cabina di regia presso il Masaf sono stati rafforzati controlli, contrasto alle frodi, tracciabilità, indicazione dell'origine e protezione delle Dop e Igp anche nel commercio online. In questo contesto si innesta inoltre il riconoscimento della cucina italiana come patrimonio immateriale Unesco, rilevante strumento di promozione dell'agroalimentare italiano a livello internazionale.

Al netto degli interventi promossi e coordinati dal Masaf, il quadro delle politiche nazionali comprende anche ulteriori misure e risorse messe a disposizione da altre istituzioni centrali e territoriali a favore delle imprese dell'industria alimentare e, più in generale, degli operatori della filiera. Si tratta di strumenti di sostegno non esclusivamente dedicati all'agroalimentare, ma ai quali possono accedere anche le imprese del comparto, con l'eccezione delle aziende agricole che beneficiano di regimi di intervento specifici e dedicati.

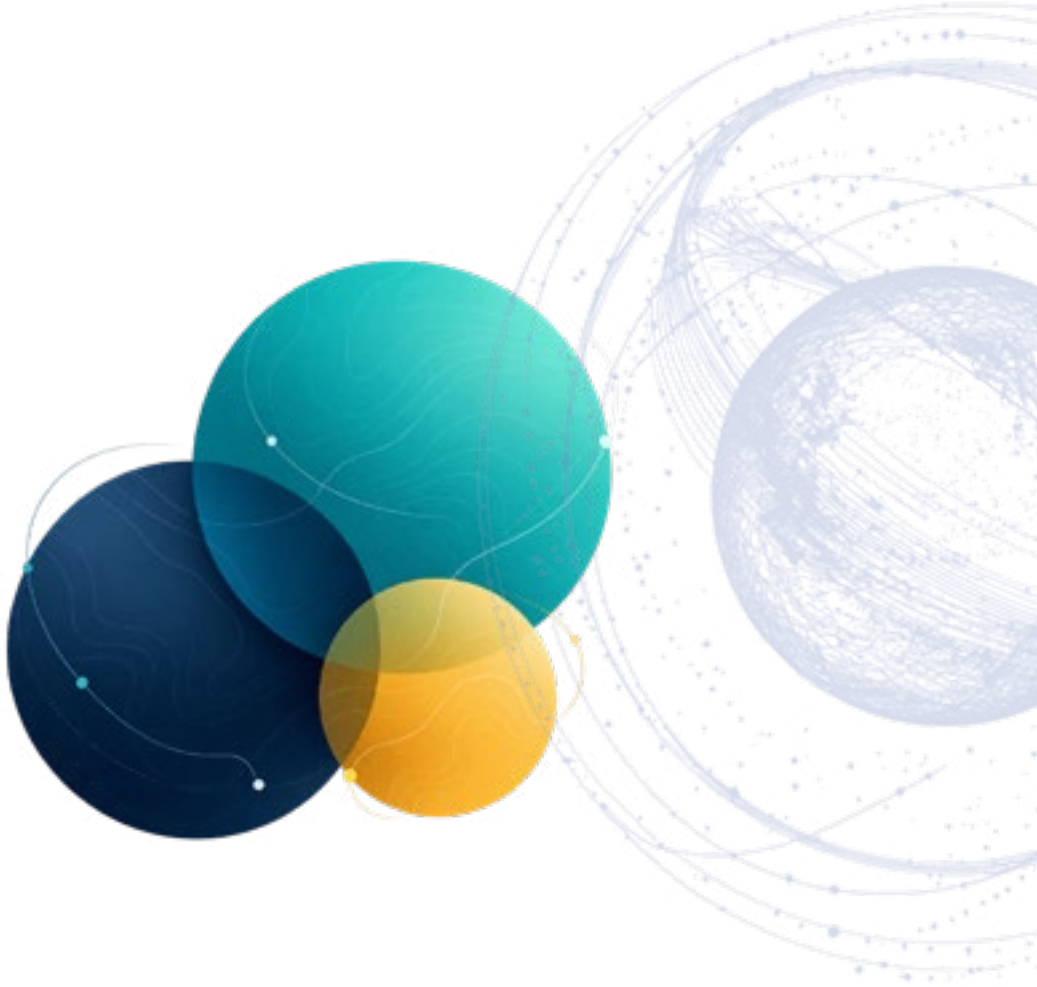
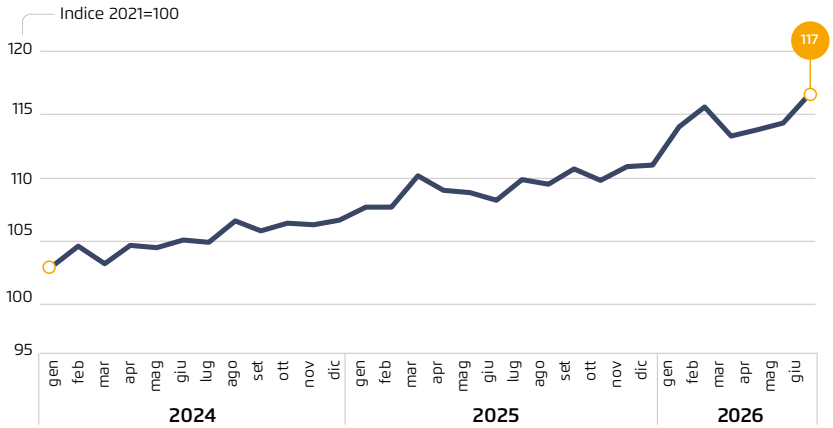
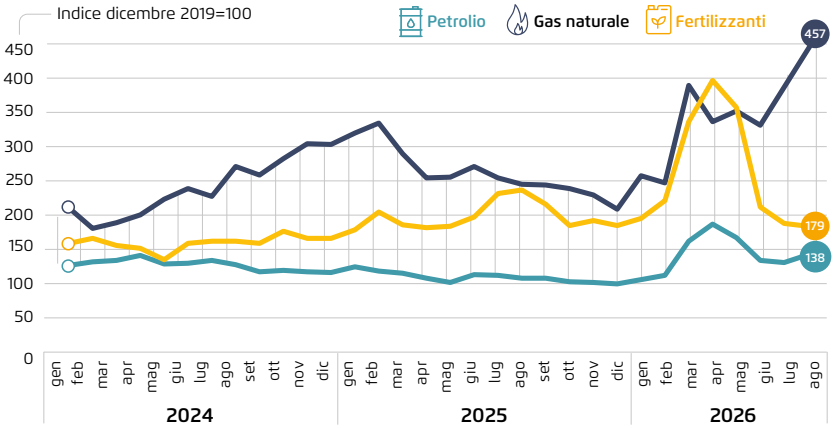


Figura 1.1 Indice del commercio mondiale di beni e servizi in volume



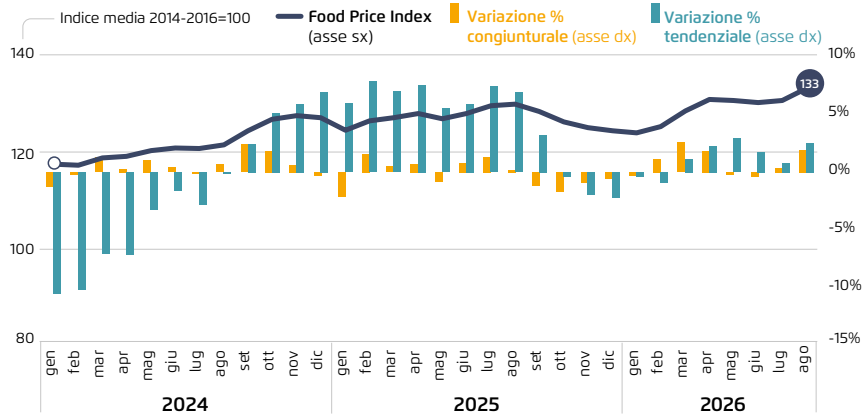
Fonte: elaborazioni Ismea su dati CPB World Trade Monitor

Figura 1.2 Andamento mensile dei prezzi mondiali delle commodity energetiche e dei fertilizzanti



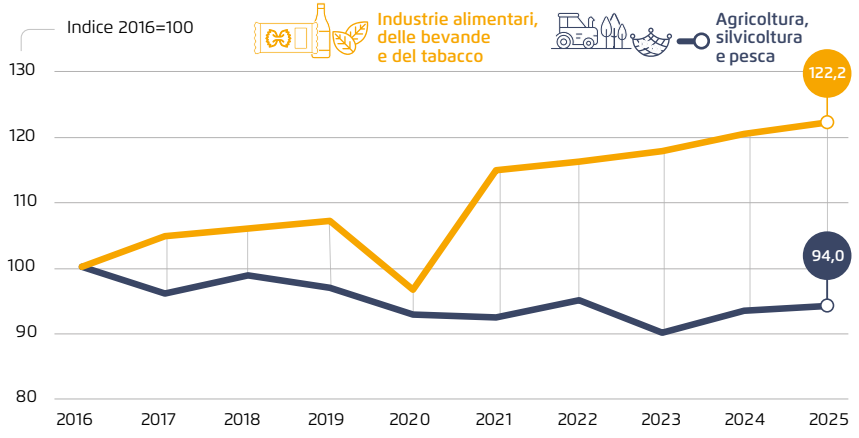
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca Mondiale

Figura 1.3 Andamento del Food Price Index - Indice medio dei Prezzi Fao



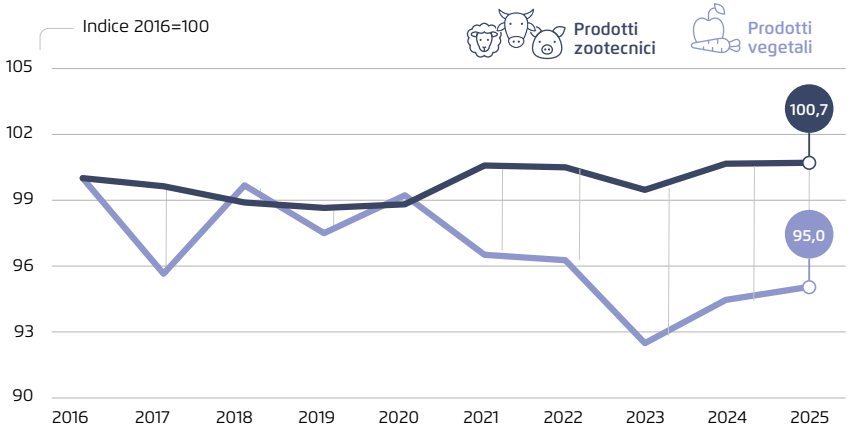
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

Figura 1.4 Andamento del valore aggiunto di agricoltura e industria in Italia*



** Indici elaborati su dati a valori costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2020).*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 1.5 Andamento della produzione agricola in Italia*



** Indici elaborati su dati a valori costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2020).*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Tabella 1.1 Valore aggiunto per branca di attività

	Valori correnti			Valori costanti*
	Valore 2025 (mld €)	Peso % 2025	Var.% 2025/2024	Var.% 2025/2024
Totale attività economiche	2.022,7	100,0	2,3	0,5
Agroalimentare	88,6	4,4	6,9	1,2
Agricoltura, silvicoltura e pesca	47,1	2,3	6,0	0,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	41,5	2,1	7,9	1,5

** Valori concatenati con anno di riferimento 2020.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat







2

L'AGROALIMENTARE ITALIANO



16,9%

quota dell'Italia sul valore aggiunto agricolo dell'UE nel 2025

1ª posizione in graduatoria



12,1%

quota dell'Italia sul valore aggiunto dell'industria alimentare dell'UE

3ª posizione in graduatoria

+0,6%

crescita degli occupati agricoli rispetto al 2024

circa **1 milione**

+0,5%

crescita degli occupati dell'industria alimentare rispetto al 2024

500 mila unità

13,1

MILIARDI DI EURO
gli investimenti agricoli nel 2025

+5,1%
rispetto al 2024

nel decennio il risultato italiano è migliore rispetto alla media UE



27,9% la propensione a investire nel settore primario

maggiore rispetto all'intera economia



2.1 Il valore aggiunto e la produzione

Nel 2025 il valore aggiunto dell'agricoltura italiana[5] ha superato i 43 miliardi di euro, aumentando del 5,9% in valore e rimanendo sostanzialmente stabile in termini reali rispetto al 2024 (**tabella 2.1**). Si conferma il primo posto nella graduatoria del valore aggiunto agricolo nell'UE (**figura 2.1**), di cui l'Italia realizza il 16,9%, seguita dalla Spagna (16,5%), dalla Francia (13,7%) e dalla Germania (12,9%); più staccati Polonia (8,1%) e Paesi Bassi (6,5%).

Nel 2025 la produzione agricola ha raggiunto 75,2 miliardi di euro, segnando un +4,2% in valori correnti e un +0,3% in valori costanti rispetto al 2024. Più moderata la dinamica dei consumi intermedi, cresciuti rispettivamente dell'1,9% e dello 0,9%, dopo la flessione registrata nel biennio 2023-2024, che seguiva i forti incrementi degli anni precedenti.

La composizione della produzione per macrosettori conferma le caratteristiche strutturali del sistema agricolo italiano rispetto alla media UE (**tabella 2.2**), con il minor peso della zootecnia (33,3% della produzione agricola complessiva) e la preponderanza delle coltivazioni (49,9%). A livello di singoli comparti, la quota maggiore (14,1%) è detenuta da quello degli ortaggi, seguito da latte (11,4%) e frutta (8,6%). Più basso è il peso dell'olio di oliva (3,7%), nonostante la sua diffusione capillare in termini di numero di aziende coinvolte e la sua importanza sul fronte delle esportazioni.

Un tratto distintivo dell'agricoltura italiana è l'alto peso delle attività secondarie – agriturismo, attività ricreative e sociali, fattorie didattiche, trasformazione dei prodotti aziendali e produzione di energia rinnovabile –, che nel loro insieme rappresentano il 7,1% della produzione agricola nazionale. Quella delle attività secondarie è una delle voci che, al netto dell'anno della pandemia, è in costante crescita (nel 2025 +5,2% a valori correnti e +1,3% a valori costanti rispetto al 2024), confermandosi una valida fonte alternativa di reddito per gli agricoltori. In questo contesto assumono un ruolo importante anche i servizi agricoli (l'11,4% del valore complessivo della produzione agricola), come il contoterzismo o le attività di prima lavorazione.

Il 2025 ha visto una sostanziale tenuta della capacità produttiva delle coltivazioni agricole (+0,6% a valori costanti e +1,2% a valori correnti rispetto al 2024). I cereali hanno segnato un'ottima performance (+4,1% a valori costanti e +5,8% a valori correnti), mentre gli ortaggi, con volumi pressoché stabili (+0,1%), hanno subìto una forte flessione del valore (-5,8%) a causa del calo dei prezzi. Nel comparto vitivinicolo, dopo un 2024 positivo, la vendemmia 2025 ha segnato una produzione in ulteriore crescita (+2,9%), sostenuta in particolare dai risultati del Centro-Sud e di alcune aree del Nord[6].

La produzione di olio di oliva secondo le stime Ismea ha raggiunto 325 mila tonnellate, in forte aumento (+30,5%) rispetto al 2024 – anno caratterizzato da una produzione particolarmente bassa – grazie a condizioni climatiche più stabili e alla naturale alternanza produttiva della coltura. Riguardo alla frutta, dopo la ripresa del 2024, la produzione nel 2025 è tornata a calare (-5,2%) a causa delle riduzioni segnate da pere (-24,4%), nocciole (-17,9%) e mele (-5,9%). Nel comparto zootecnico, a fronte di volumi invariati, la produzione ha fatto segnare un aumento in valore del 9,9% per effetto del

5 Il dato riguarda la sola agricoltura, escludendo silvicoltura e la pesca, che invece erano incluse nei dati commentati nel Capitolo 1.

6 Istat (2026), *Conti Economici dell'Agricoltura – Anno 2025*, giugno 2026 Roma.

forte rialzo dei prezzi, superando i 25 miliardi di euro e raggiungendo un massimo storico. All'interno del settore si osserva un lieve calo dei volumi per il complesso delle carni (-0,4%), compensato dalla crescita di latte (+0,6%) e uova (+0,1%).

Il peso della produzione agricola italiana su quella europea è rilevante soprattutto per vino e olio, dove la quota in valore sulla produzione totale europea è ben superiore a quella che l'Italia riveste sul complesso del settore agricolo, che è intorno al 13%. L'Italia, infatti, produce il 39% del valore di vino dell'UE, seguita dalla Francia (38,4%), e il 32,7% del valore di olio, dopo la Spagna che nel 2025 ne ha prodotto il 45,5%. Anche nel caso della frutta, sul totale dell'UE la Spagna ha un peso (26,6%) superiore a quello dell'Italia (16,4%), ma inferiore per l'uva da tavola, per la quale la quota italiana è intorno al 40%, rispetto al 20% della Spagna. Infine, la vocazione multifunzionale della nostra agricoltura è confermata dalla quota molto consistente dell'Italia sul complesso dell'UE sia nei servizi[7] (14,5%) sia nelle attività secondarie (26%).

Nel 2025 l'industria alimentare italiana (comprensiva di bevande e tabacco) ha generato un valore aggiunto di 41,5 miliardi di euro, segnando un +7,9% rispetto al 2024 in valori correnti e un +1,5% in volume. L'Italia si conferma al terzo posto in termini di peso sul valore aggiunto dell'industria alimentare nell'UE[8] (**figura 2.2**), con una quota del 12,1%, dopo Germania (19,6%) e Francia (16,2%), ma sopra alla Spagna (11%). Nel 2025 l'indice della produzione industriale è cresciuto dell'1,7%, nonostante il calo delle bevande (-1%). I comparti in diminuzione sono stati succhi di frutta e ortaggi (-5,9%), industria molitoria (-0,5%), pet food (-0,5%), panetterie e pasticcerie fresche (-0,4%) e mangimistica (-0,2%). Al contrario, i maggiori incrementi hanno interessato oli e grassi (+11%), alimentazione d'infanzia e prodotti dietetici (+11%), margarina e grassi simili (+10,4%), gelati (+8%) e conserve di frutta e ortaggi (+5,2%). Per le bevande, tutti i comparti registrano un calo rispetto all'anno precedente: birra (-6,7%), bevande alcoliche e distillati (-1,8%), bibite analcoliche e acque minerali (-0,4%) e vini (-0,3%).

Il confronto con i partner europei – possibile per un aggregato che non comprende il tabacco – mostra che negli ultimi dieci anni la crescita della produzione dell'industria alimentare italiana a valori costanti (+12,8%) è stata sensibilmente maggiore rispetto alla media UE (+7,3%) e dell'Eurozona (+4,6%). In Italia il comparto lattiero caseario è il più importante, con il 14,3% del fatturato complessivo dell'industria alimentare; seguono ortofrutta trasformata (8,5%), elaborati di carni (7,7%), vino (6,8%) e macellazione di carni rosse (6,9%). Pasta e olio, prodotti chiave per l'Italia, detengono rispettivamente il 5,7% e il 6%.

L'Italia copre il 12,7% del fatturato dell'industria alimentare europea e per alcuni segmenti riveste un ruolo chiave (**tabella 2.3**). Per la pasta l'Italia è il primo produttore, con il 71,4% del fatturato UE, ma è importante anche nel comparto vitivinicolo, in cui copre il 27,6% del fatturato europeo, dietro solo alla Francia (35,6%). Nel caso dei prodotti da forno e biscotti, la presenza di grandi imprese specializzate consente all'Italia di coprire il 22,1% del fatturato europeo, una quota ben maggiore

7 Nel confronto UE, il dato sui servizi agricoli differisce da quello Istat, poiché la metodologia Eurostat esclude i servizi che non costituiscono attività tradizionali e caratteristiche dell'agricoltura.

8 In assenza di dati aggiornati per tutti i Paesi dell'UE, l'analisi fa riferimento alla media del triennio più recente disponibile (2021-2023).

al 15,2% della Germania, al 12,1% della Spagna e all'11,2% della Francia. Altri comparti per cui l'Italia è al primo posto in ambito europeo sono l'industria di trasformazione ortofrutticola e l'industria molitoria e del riso, per i quali rappresenta rispettivamente il 16,6% e il 19,1% del fatturato dell'UE. Importante il peso dell'Italia anche nell'industria dolciaria (14,8%, dietro alla Germania con il 26,9%) e del caffè, tè e tisane (7,9%, dietro alla Francia con il 24,7%).

2.2 Le imprese, l'occupazione e la produttività

Alla fine del 2025 il tessuto imprenditoriale dell'agricoltura italiana è composto da 677 mila imprese iscritte nei registri camerali (**tabella 2.4**): -1,7% rispetto al 2024, lungo un trend che le ha viste ridursi del 10,6% rispetto al 2016; parallelamente, si è ridotto il loro peso sul totale delle imprese dell'intera economia nazionale, dal 12,5% nel 2016 all'11,6% nel 2025. La riduzione rispetto al 2024 interessa anche l'industria alimentare (-1,3%), in cui operano circa 66 mila imprese.

Nel valutare la contrazione delle imprese agricole vale la pena sottolineare che essa segnala un processo di ristrutturazione in atto che comporta l'aumento della loro dimensione media (soprattutto di quelle condotte da giovani) e una maggiore capacità competitiva.

Riguardo al mercato del lavoro in complesso, nel 2025 gli occupati in Italia sono stati 26,8 milioni, in aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente, dopo il +1,7% del 2024 e il +2,1% del 2023. Nel 2025 è ulteriormente aumentato il tasso di occupazione[9] che si è attestato al 70,1%. Si tratta del risultato più alto del decennio, pur rimanendo ancora al di sotto della media UE (77,3%). Nel 2025 gli occupati in agricoltura in Italia hanno raggiunto circa 1 milione di unità (il 3,6% dell'occupazione totale), in aumento dello 0,6% rispetto al 2024 e su livelli pressoché analoghi a quelli del 2016 (**figura 2.3**). Il risultato è trainato dalla dinamica dei dipendenti (+5,1% rispetto al 2016 e +0,8% rispetto al 2024). Nell'ultimo decennio alla tenuta degli occupati agricoli in Italia si contrappone la loro riduzione nella media UE (-17,4%), in Germania (-9,9%), Francia (-5,9%) e Spagna (-4,5%). Nell'industria alimentare, con 500 mila unità (l'1,9% del complesso dell'economia), nel 2025 l'occupazione è aumentata del 9,1% rispetto al 2016 e dello 0,5% rispetto al 2024, facendo meglio rispetto all'intero comparto manifatturiero sia nel decennio (+3,3%) sia rispetto all'ultimo anno (-0,8%).

Venendo alla produttività del lavoro, intesa come valore aggiunto per addetto, nell'ultimo decennio l'agricoltura ha mostrato una costante riduzione della sua misura a valori costanti, interrotta solo nel triennio 2019-21, periodo caratterizzato da una debole ripresa dovuta al calo degli occupati superiore a quello del valore aggiunto. Al contrario, la produttività del lavoro agricolo a valori correnti ha seguito un trend sempre positivo, indicando che la riduzione dei volumi (che non necessariamente è un segnale negativo, in quanto può essere conseguenza di miglioramento della qualità) è stata più che compensata dalla dinamica dei prezzi di vendita. La dinamica della produttività dell'industria alimentare è stata invece costantemente positiva, con la sola flessione nel 2020. Dopo la ripresa avviata nel 2021, l'indicatore aumenta in modo sostenuto nel biennio 2022-2023, si consolida nel 2024 e registra un incremento nel 2025, anno in cui raggiunge il livello più elevato della serie storica.

9 Rapporto tra occupati e popolazione attiva per la fascia di età 20-64 anni.

Guardando ai valori assoluti della produttività per addetto a valori correnti, nel 2025 un lavoratore agricolo in Italia ha prodotto in media un valore aggiunto pari a 49 mila euro (superiore alla media UE, 37,1 mila euro), contro gli 84,7 mila euro di un lavoratore dell'industria alimentare, valore superiore anche alla media dell'intera economia, pari a 75,1 mila euro.

2.3 Gli investimenti e il credito

Nel 2025 gli investimenti fissi lordi dell'intera economia hanno raggiunto 498 miliardi di euro (+3,9% rispetto al 2024). Quelli agricoli, con un valore di 13,1 miliardi e un peso del 2,6% sul totale, sono aumentati del 5,1% rispetto al livello del 2024 (**figura 2.4**). Il confronto europeo della dinamica degli investimenti in agricoltura tra il 2016 e il 2024, ultimo anno per cui ci sono dati disponibili a livello europeo, mostra un quadro sensibilmente migliore per l'Italia rispetto alla media UE (+18,8% vs +4,3%). Per l'industria alimentare non sono disponibili dati aggiornati sugli investimenti al 2025, ma si stima un incremento sulla scia di quelli agricoli, come confermato anche dalla dinamica del credito al settore. Peraltro, rispetto alla media del manifatturiero, l'industria alimentare ha una maggiore propensione a investire, con un'incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto del 28,4%, contro il 25,4%[10]. I segnali positivi degli investimenti sono correlati anche all'ammontare di risorse pubbliche senza precedenti che l'UE e il governo nazionale hanno destinato al settore agroalimentare negli ultimi anni.

La propensione a investire, misurata come incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto, è aumentata sia per il totale settori sia per l'agricoltura. Più precisamente, per il complesso dell'economia la propensione a investire è passata dal 19,5% nel 2016 al 24,6% nel 2025, nel caso dell'agricoltura dal 23% al 27,9% (**figura 2.5**).

Per valutare la dinamica degli investimenti è utile guardare in parallelo i dati sull'accesso al credito. Su questo fronte, lo stock di prestiti alle imprese per il totale dell'economia si è ridimensionato nel corso del decennio 2016-2025 (-22,5%), anche se nel 2025 c'è un segnale di recupero (+0,8%). Il dato relativo ai prestiti concessi alle aziende agricole, pari a 38,6 miliardi di euro alla fine del 2025, ha seguito lo stesso andamento, sia pure con un trend di riduzione meno accentuato (-11,1% nell'ultimo decennio e +1% rispetto al 2024).

In controtendenza, il credito all'industria alimentare è aumentato del 5,6% rispetto al 2016 e del 2% rispetto al 2024, collocandosi a 34,3 miliardi di euro a fine 2025. Va sottolineato come l'importanza dell'agroalimentare sui flussi di credito complessivi è ben superiore a quella che lo stesso comparto ha sul totale dell'economia italiana: con un peso del 2,3% sul Pil, l'agricoltura cattura il 5,8% dei prestiti totali; ancora più significativo il divario per l'industria alimentare, che con un peso del 2,1% sul Pil cattura il 5,1% dei prestiti totali.

L'indagine che Ismea effettua ogni anno a dicembre presso le imprese del proprio panel, anche per il 2025 ha confermato il maggiore orientamento verso il credito da parte dell'industria alimentare rispetto alle aziende agricole. Infatti, circa il 30% delle imprese dell'industria alimentare ha fatto richiesta di un finanziamento nel corso del 2025, contro il 20% delle seconde. Nel dettaglio, nel corso del 2025 la larga maggioranza degli intervistati del settore primario (80%) ha dichiarato di non

10 Questo dato fa riferimento alla media degli ultimi tre anni disponibili per gli investimenti fissi lordi dell'industria alimentare (2022, 2023 e 2024).

aver fatto richieste di credito: il 79% perché non ne aveva necessità, l'1% perché temeva un rifiuto da parte degli istituti di credito. Il 16% dei rispondenti ha chiesto e ottenuto un prestito, il 2% circa ha rinunciato per le condizioni imposte dalla banca o ha ottenuto un rifiuto e il restante 2% a dicembre era in attesa di conoscere l'esito dell'operazione. Tra gli agricoltori la maggior parte delle richieste (62%) è stata orientata verso un finanziamento a medio-lungo termine prevalentemente per l'acquisto di macchine e attrezzature (31%) e la costruzione e ristrutturazione di fabbricati e impianti (26%). Nel caso degli imprenditori agricoli, la motivazione principale per la richiesta di un prestito a breve termine è stata la remunerazione dei fornitori (condivisa dal 52% degli intervistati).

Per quanto riguarda l'industria alimentare, il 26% degli operatori ha fatto richiesta e ha ottenuto un prestito dalle banche, il 2% ha ottenuto un rifiuto o ha rinunciato per condizioni giudicate troppo onerose e un altro 2% era in attesa di conoscere l'esito a dicembre; mentre il 69% ha dichiarato di non aver fatto richiesta non avendone bisogno. Tra quelli che hanno ottenuto credito, la maggior parte (59%) ha riguardato un finanziamento a medio-lungo termine (oltre 18 mesi), soprattutto per l'acquisto di macchinari e attrezzature (per il 58%) e per la costruzione o la ristrutturazione di fabbricati e/o impianti (14%); mentre la maggior parte di coloro che hanno fatto richiesta di un prestito a breve termine (12-18 mesi) ha sfruttato il finanziamento soprattutto per pagare i fornitori (53%).

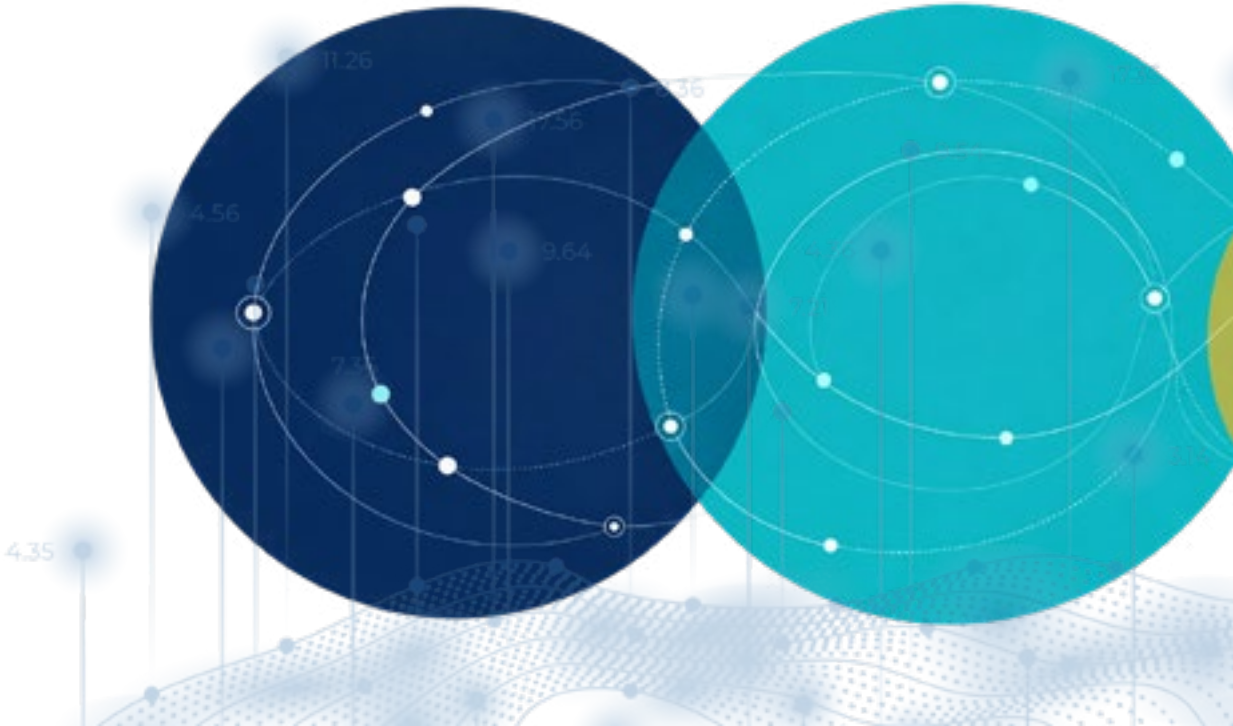


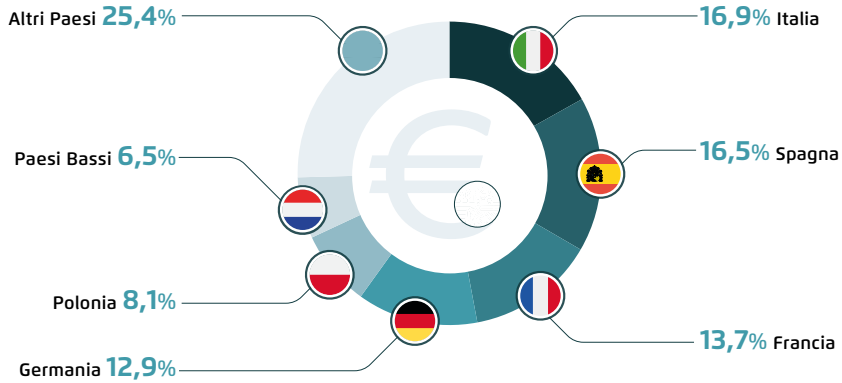
Tabella 2.1 Valori assoluti e variazioni % annue delle variabili economiche dell'agricoltura in Italia

Aggregato	Valori correnti		Valori costanti*
	Valore 2025 (mln €)	Var.% 2025/2024	Var.% 2025/2024
Produzione	75.184	4,2%	0,3%
Consumi intermedi	32.077	1,9%	0,9%
Valore aggiunto	43.107	5,9%	-0,2%

** Valori concatenati con anno di riferimento 2020.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

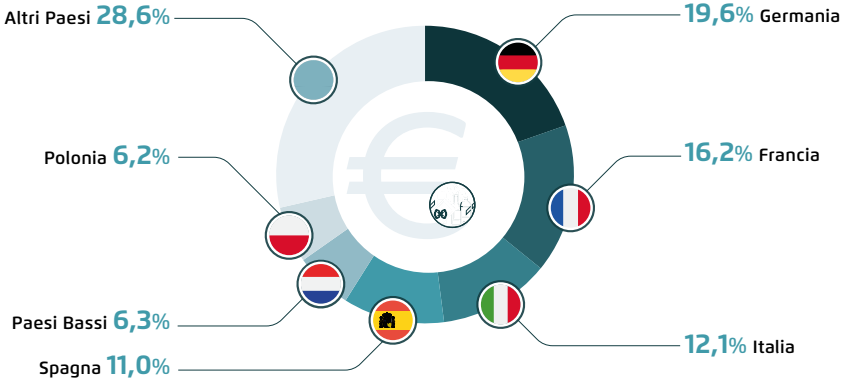


Figura 2.1 Composizione % del valore aggiunto dell'agricoltura dell'UE per paese (2025)*



** Valori correnti.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Figura 2.2 Composizione % del valore aggiunto dell'industria alimentare, bevande e tabacco dell'UE per paese (media 2021-23)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Tabella 2.2 Composizione della produzione agricola per comparto

Comparto	Valori correnti				Valori costanti	
	Valore 2025 (mln euro)	Peso (%)	Var. % 2025/2016	Var. % 2025/2024	Var. % 2025/2016	Var. % 2025/2024
Cereali	4.518	6,0%	9,7%	5,7%	-20,7%	4,1%
Colture industriali	766	1,0%	17,2%	-3,5%	-7,0%	-1,9%
Foraggere	1.949	2,6%	41,0%	8,9%	-10,3%	-1,3%
Orticole	10.615	14,1%	59,6%	-5,1%	2,9%	0,1%
Patate	999	1,3%	34,2%	-12,7%	3,4%	0,3%
Fiori e piante da vaso	1.641	2,2%	45,9%	8,2%	-4,7%	1,5%
Frutta, di cui:	6.430	8,6%	39,2%	5,9%	-8,6%	-5,2%
Mele, pere, pesche e altro	*4.486*	*6,0%*	*43,7%*	*10,1%*	*-11,8%*	*-7,3%*
Agrumi	*1.360*	*1,8%*	*42,5%*	*-3,4%*	*6,4%*	*-1,0%*
Uva da tavola	*584*	*0,8%*	*7,5%*	*-0,9%*	*-16,8%*	*-1,5%*
Vino	4.603	6,1%	22,9%	3,1%	-1,9%	2,9%
Olio di oliva*	2.793	3,7%	104,3%	5,2%	78,2%	30,5%
Totale coltivazioni	**37.499**	**49,9%**	**38,2%**	**1,2%**	**-5,0%**	**0,6%**
Carni, di cui:	13.814	18,4%	41,8%	9,4%	-4,5%	-0,4%
Bovini	*4.893*	*6,5%*	*67,9%*	*19,4%*	*0,7%*	*-0,4%*
Suini	*3.909*	*5,2%*	*30,8%*	*-3,5%*	*-3,0%*	*-0,2%*
Ovicaprini	*204*	*0,3%*	*20,3%*	*9,7%*	*-14,0%*	*-1,0%*
Avicunicoli	*3.847*	*5,1%*	*43,6%*	*15,3%*	*-2,7%*	*-0,2%*
Latte	8.604	11,4%	85,7%	9,4%	10,5%	0,6%
Uova	2.285	3,0%	96,1%	15,5%	-1,7%	0,1%
Totale zootecnia	**25.051**	**33,3%**	**60,2%**	**9,9%**	**0,7%**	**0,0%**
TOTALE BENI AGRICOLI	**62.550**	**83,2%**	**46,2%**	**4,5%**	**-3,0%**	**0,4%**
Attività di supporto	**8.567**	**11,4%**	**26,0%**	**0,7%**	**-7,6%**	**-0,9%**
TOTALE BENI E SERVIZI AGRICOLI	**71.117**	**94,6%**	**43,4%**	**4,0%**	**-3,6%**	**0,2%**
(+) Attività secondarie	**5.327**	**7,1%**	**52,7%**	**5,2%**	**15,8%**	**1,3%**
(-) Attività secondarie	**1.260**	**1,7%**	**34,3%**	**0,0%**	**-14,0%**	**0,0%**
TOTALE PRODUZIONE AGRICOLA	**75.184**	**100,0%**	**44,2%**	**4,2%**	**-2,2%**	**0,3%**

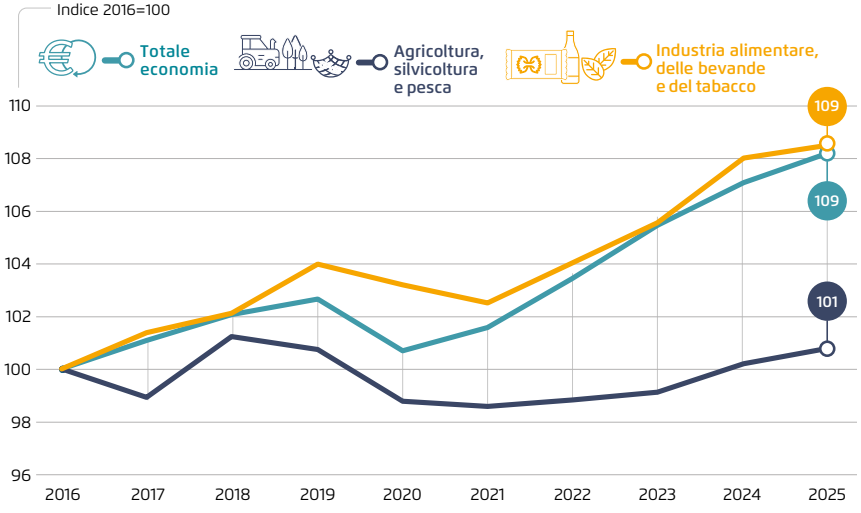
** Le variazioni a prezzi costanti sono calcolate sui dati Ismea provenienti dalle stime di produzione del settore olio.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Tabella 2.3 Composizione del fatturato dell'industria alimentare e delle bevande italiana per comparto e quota dell'Italia sul fatturato UE

Comparto	Peso comparti su totale Italia (media 2021-23)	Peso Italia su totale UE (media 2021-23)
Carni rosse	6,9%	11,1%
Carni bianche	1,8%	6,1%
Elaborati di carne	7,7%	12,7%
Pesce	1,8%	9,6%
Ortofrutta	8,5%	16,6%
Oli e grassi	6,0%	12,0%
Latte	14,3%	12,2%
Molitoria e riso	6,3%	19,1%
Panetteria e pasticceria	4,6%	7,9%
Prodotti da forno e biscotti	3,2%	22,1%
Pasta	5,7%	71,4%
Zucchero	0,2%	2,1%
Dolciaria	4,4%	14,8%
Caffè	3,3%	17,9%
Mangimistica	4,2%	7,2%
Liquori	2,0%	15,2%
Vini	6,8%	27,6%
Birra	1,5%	5,9%
Acque minerali e bevande analcoliche	3,7%	10,6%
Altri settori	7,0%	10,0%
Industria alimentare e delle bevande	**100%**	**12,7%**

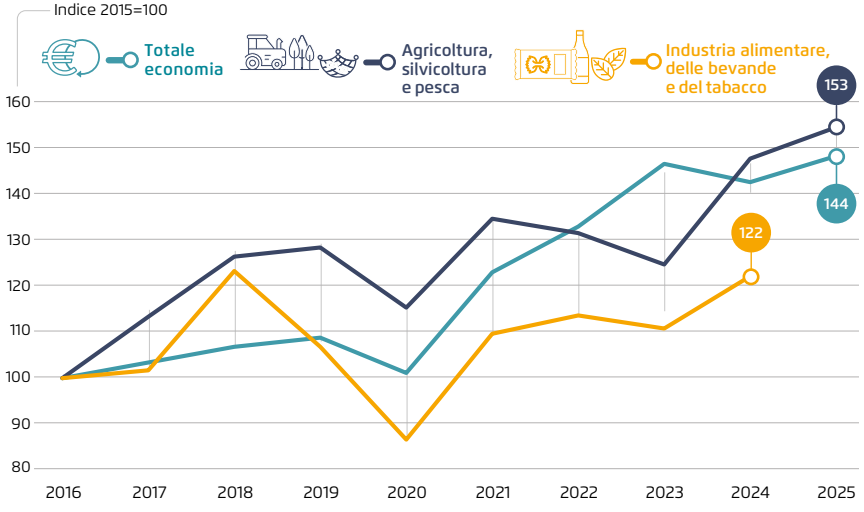
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat e Eurostat

Figura 2.3 Occupati per macrosettore economico in Italia



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 2.4 Investimenti fissi lordi per macrosettore in Italia*



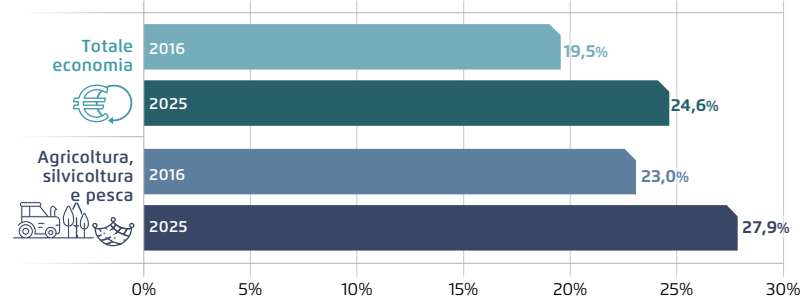
** Valori concatenati con anno di riferimento 2020.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Tabella 2.4 Numero di imprese totali per macrosettore economico

Macrosettore	2025 (.000)	Peso %	Var. % 2025/2016	Var. % 2025/2024
Totale economia	5.850	100%	-3,7%	-0,5%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	677	11,6%	-10,6%	-1,7%
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	66	1,1%	-6,5%	-1,3%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Tagliacarne

Figura 2.5 Propensione ad investire per macrosettore in Italia*



** Propensione ad investire: rapporto % tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto; valori correnti.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



3

LA TRASMISSIONE DEI PREZZI E LE RAGIONI DI SCAMBIO NELLA FILIERA AGROALIMENTARE



Una filiera strutturalmente asimmetrica: molte aziende agricole, pochi operatori a valle, moltissimi consumatori



Oltre **1 MLN** aziende agricole



Circa **223 mila** imprese trasformazione e distribuzione



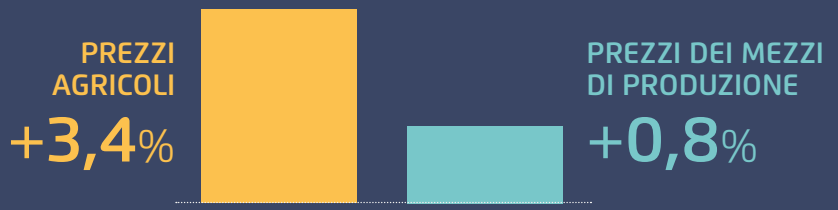
Circa **60 MLN** consumatori finali

NEL 2025 RIPRESA MODERATA DEI PREZZI in tutte le fasi della filiera



MIGLIORA LA RAGIONE DI SCAMBIO DELL'AGRICOLTURA

Nel 2025 i prezzi agricoli crescono più dei prezzi dei mezzi di produzione





SETTORE LATTIERO-CASEARIO

RAGIONE DI SCAMBIO DEGLI ALLEVAMENTI IN COSTANTE MIGLIORAMENTO

+7,9% nel 2025 grazie alla forte domanda di formaggi Dop



FILIERA DEL GRANA PADANO

RAGIONE DI SCAMBIO MIGLIORATA IN TUTTE LE FASI NEL 2025

+17,2% nella fase di allevamento

+2,1% nella fase di trasformazione

+0,8% nella fase di distribuzione



SETTORE ORTOFRUTTA

RAGIONE DI SCAMBIO PERDE QUALCHE PUNTO NEL 2025, MA PER LA FRUTTA MIGLIORA NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2026

+1,9% su base annua grazie a kiwi, pere e mele

3.1 La filiera agroalimentare aggregata nelle sue diverse fasi

La ripartizione del valore lungo la filiera agroalimentare è influenzata dalla volatilità dei prezzi e dalle asimmetrie nella loro trasmissione ai differenti stadi della catena produttiva e distributiva. Inoltre, le modalità e gli effetti della trasmissione dei prezzi sono diversi tra comparti, in ragione di fattori come la numerosità degli operatori, la struttura organizzativa, le caratteristiche di deperibilità, destinazione d'uso e livello qualitativo dei prodotti.

In generale, la filiera agroalimentare italiana presenta una struttura concorrenziale eterogenea, rappresentabile con una clessidra asimmetrica (**figura 3.1**).

Alla base superiore si collocano le aziende agricole che con la loro produzione primaria innescano la catena (circa 1 milione), mentre alla base inferiore vi sono circa 60 milioni di consumatori del prodotto finale. Tra questi estremi operano un numero molto più ridotto di soggetti: imprese industriali di trasformazione (circa 66 mila), imprese della distribuzione (circa 160 mila) e imprese della ristorazione (circa 270 mila). Tale configurazione asimmetrica comporta una minore forza contrattuale degli agricoltori rispetto agli operatori a valle, più concentrati e quindi dotati di maggior potere di mercato.

In questo quadro, un ruolo importante è svolto dalle imprese di intermediazione e commercio all'ingrosso (circa 80 mila), che collegano i diversi livelli della filiera.

L'analisi delle variazioni tendenziali mensili dei prezzi nel periodo 2020-2026 conferma l'elevata volatilità dei prezzi agricoli, caratterizzati da oscillazioni frequenti e di ampia entità (**figura 3.2**). Tale volatilità dipende non solo dalla stagionalità di molte produzioni, ma anche da altri fattori come la loro esposizione a eventi climatici, la volatilità della domanda interna e l'andamento dei mercati internazionali. Nelle fasi successive della filiera, invece, le variazioni dei prezzi risultano più contenute e distribuite su orizzonti temporali più lunghi. In particolare, nei casi di shock al rialzo dei prezzi agricoli, gli aumenti si trasmettono rapidamente sui costi dell'industria di trasformazione, che inizialmente tende a comprimere i propri margini, aumentando in misura minore i prezzi dei propri prodotti. Successivamente, le imprese industriali trasferiscono gradualmente i maggiori costi sui prezzi di vendita, mantenendo spesso gli aumenti anche dopo che lo shock sui prezzi è rientrato. Un analogo comportamento si osserva nella fase distributiva.

Concentrandosi sugli ultimi quattro anni, emergono le seguenti tendenze:

- Nel 2023 vi sono stati aumenti dei prezzi in tutte le fasi della filiera, poi attenuatisi nel corso dell'anno.
- Nel 2024 la dinamica dei prezzi agricoli è fortemente rallentata, facendo registrare anche riduzioni, mentre i prezzi di vendita dei prodotti dell'industria alimentare sono rimasti sostanzialmente stabili e quelli al consumo hanno continuato a crescere, seppur debolmente.
- Tra la fine del 2024 e la prima metà del 2025 c'è stata una nuova fase di accelerazione dei prezzi lungo tutta la filiera, più intensa per quelli agricoli.
- Nella seconda metà del 2025 e nei primi mesi del 2026 la dinamica dei prezzi agricoli è tornata in area negativa, seguita con minore intensità da quella dei prodotti dell'industria alimentare, mentre i prezzi al consumo hanno continuato a crescere.

In complesso, nel 2025 c'è stata una ripresa moderata dei prezzi in tutte le fasi della filie-

ra: +1,2% in agricoltura, +1,4% nell'industria alimentare e +1,3% nella distribuzione. Nei primi sette mesi del 2026 i prezzi agricoli risultano inferiori rispetto allo stesso periodo del 2025 (-4,8%), accentuando la flessione osservata nei mesi precedenti. Nello stesso periodo, i prezzi dei prodotti dell'industria alimentare registrano una diminuzione dell'1,2%, mentre i prezzi della distribuzione mostrano una lieve crescita (+0,6%).

Gli effetti della volatilità dei prezzi, nonché dei ritardi e delle asimmetrie nella loro trasmissione influenzano la cosiddetta ragione di scambio, un indicatore dato dal rapporto tra l'indice dei prezzi di vendita e l'indice dei prezzi dei prodotti acquistati, che si può considerare, sia pure con le dovute cautele, un'approssimazione della dinamica della redditività.

Più precisamente, per l'agricoltura la ragione di scambio è calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi agricoli e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione[11]; per le altre fasi della filiera, non essendo disponibili informazioni altrettanto dettagliate e aggiornate sui costi, la ragione di scambio è data, nel caso della fase industriale, dal rapporto tra l'indice dei prezzi di vendita all'ingrosso e l'indice dei prezzi della materia prima agricola o del semilavorato di origine agricola; nel caso della distribuzione, dal rapporto tra l'indice dei prezzi di vendita al dettaglio e l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti[12].

Trattandosi di un indicatore ottenuto dal rapporto tra due indici di prezzo, la ragione di scambio non considera la dinamica delle quantità. In altre parole, se a causa di una riduzione della produzione i prezzi salgono, la ragione di scambio migliorerà, ma in presenza di una riduzione dei volumi venduti, la redditività delle aziende produttrici non necessariamente migliorerà. Sta di fatto che la ragione di scambio agricola è migliorata costantemente negli ultimi quattro anni, grazie a una crescita dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori superiore a quella dei mezzi di produzione, ma per alcuni prodotti tale miglioramento, essendo associato a riduzioni dell'offerta, non ha portato ad aumenti di redditività.

In ogni caso, nel 2025 si conferma il miglioramento della ragione di scambio aggregata dell'agricoltura italiana, già in corso da alcuni anni, grazie a una crescita dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine più sostenuta (+3,4%) rispetto al lieve aumento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (+0,8%). Per le altre due fasi della filiera, nel 2025 si osserva un percorso di riallineamento della ragione di scambio, dopo la forte riduzione del 2022, quando gli aumenti dei prezzi agricoli conseguenti all'invasione russa dell'Ucraina furono assorbiti con ritardo dai prezzi di vendita dei beni trasformati (**figura 3.3**).

Nel complesso, si ripropone quanto osservato negli ultimi anni: pur in un contesto incerto di forte variabilità e di scarso potere contrattuale, l'agricoltura italiana mostra buone capacità di tenuta, confermandosi settore resiliente; anche se nella valutazione della redditività dell'attività agricola va comunque tenuto conto della vulnerabilità della produzione agli eventi climatici e alle conseguenti riduzioni dell'offerta.

11 L'indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti sono elaborati mensilmente dall'Ismea.

12 Per le fasi dell'industria e della distribuzione si fa riferimento agli indici Eurostat.

3.2 La trasmissione dei prezzi e le ragioni di scambio nella filiera lattiero-casearia

Nel 2025 il mercato lattiero-caseario ha visto crescere i prezzi a livelli record in tutte le fasi. In particolare, gli aumenti registrati per i formaggi a denominazione hanno trainato la crescita del prezzo pagato agli allevatori (+11% in media considerando tutte le destinazioni del latte), visto che quasi la metà del latte vaccino nazionale è destinato a produzioni IG. Il buon andamento dei prezzi del latte italiano si spiega anche con la scarsità di prodotto in ambito UE, dovuta a condizioni climatiche e sanitarie che hanno ridotto la produttività e la qualità sia delle coltivazioni foraggere sia nelle stalle, ma anche alle misure ambientali, che hanno contribuito a ridurre il patrimonio zootecnico.

Nel 2025 la ragione di scambio degli allevamenti da latte (**figura 3.4**) è migliorata in misura significativa (+7,9% rispetto al 2024 e +34,2% rispetto a cinque anni prima). Ciò è avvenuto grazie a un aumento dei prezzi alla stalla (+11,1%) maggiore di quello dei mezzi di produzione (+2,9%), in particolare dei prezzi mondiali di mangimi e prodotti energetici dopo i picchi del 2022-2023. Per gli allevamenti il cui latte è destinato a produzioni Dop, il miglioramento è stato ancora più elevato, arrivando a +17,2% rispetto al 2024 nella filiera del Grana Padano.

Considerando il latte alimentare, la trasmissione dei prezzi lungo la filiera è avvenuta in maniera asimmetrica, con l'aumento alla stalla che si è trasferito solo in parte nella fase distributiva (+2,9% nel 2025); probabilmente, in un segmento dove la domanda finale è in crisi già da qualche anno, la distribuzione ha ritenuto inopportuno aumentare in misura significativa i prezzi di vendita (**figura 3.5**).

Nella filiera del Grana Padano, che rappresenta il principale sbocco della produzione lattiera nazionale, nel 2025 la ragione di scambio nella fase di allevamento è migliorata di più rispetto alla media complessiva della filiera (+17,2% rispetto a +7,9%), grazie ad una più elevata remunerazione del latte. Cresce anche la ragione di scambio della fase di trasformazione (+2,1% nel 2025), grazie a un aumento dei prezzi di vendita dei caseifici sostenuto da una vivace domanda di esportazione, che ha portato le vendite all'estero di formaggi italiani a oltre 6 miliardi di euro. Seppure in misura più contenuta, l'indicatore mostra un miglioramento anche nella fase della distribuzione del Grana Padano (+0,8%), poiché la crescita dei prezzi all'ingrosso è stata inglobata nei prezzi al consumo in misura più che proporzionale, anche grazie a un minore ricorso alla leva promozionale nei canali della Gdo (**figura 3.6**).

Va sottolineato come gli aumenti dei prezzi lungo la filiera del Grana Padano siano avvenuti in maniera sincrona, nonostante lo sfasamento temporale insito nel processo produttivo di un formaggio stagionato (**figura 3.7**): infatti, il Grana Padano venduto al dettaglio in un dato momento è stato prodotto con latte acquistato dai caseifici almeno un anno prima, mentre il prezzo corrente del latte alla stalla troverà riscontro nel Grana Padano che sarà venduto al dettaglio circa un anno dopo.

Nella prima parte del 2026, c'è stato un cambio di scenario: stimolata da alti prezzi alla stalla e da costi dei mangimi in riduzione, oltre che da una buona disponibilità foraggera, la produzione mondiale di latte è cresciuta a ritmi sostenuti e l'eccesso di offerta ha creato, già alla fine del 2025, una pressione al ribasso sui prezzi alla stalla. In Italia, inoltre, il calo del prezzo del latte è stato accentuato dal cedimento dei listini all'ingrosso dei principali formaggi nazionali.

Più in generale, l'inasprirsi delle tensioni geopolitiche apre nuovi e incerti scenari, con spinte di segno opposto: da un lato, la minore domanda da parte di alcuni mercati chiave, come gli Stati Uniti; dall'altro l'aumento della domanda dei paesi del sud est asiatico, preoc-

cupati dal blocco in Medio Oriente, che potrebbe innescare una nuova impennata dei prezzi delle commodity casearie.

3.3 La trasmissione dei prezzi e le ragioni di scambio nella filiera ortofrutticola

La redditività dei produttori ortofrutticoli è influenzata da diversi elementi, ma il fattore più rilevante è l'interazione tra l'offerta (volumi prodotti e prezzi di vendita) – che per questi prodotti presenta una fisiologica variabilità – e i costi di produzione, quasi sempre in crescita.

Più in dettaglio, il mercato all'origine dei prodotti ortofrutticoli freschi si distingue per una marcata volatilità dei prezzi, dovuta soprattutto alla variabilità dell'offerta lungo l'arco dell'anno e tra una campagna produttiva e l'altra (**figura 3.8**). Tale variabilità dipende dall'andamento della produzione nazionale, ma anche di quella di altri paesi europei – come Spagna, Grecia e Francia – e di importanti fornitori mediterranei extra-UE, quali Turchia, Egitto e Marocco. La deperibilità di molti prodotti ortofrutticoli contribuisce ad alimentare la tendenza alla variabilità. Nel comparto delle colture annuali, quali patate e ortaggi, un ulteriore fattore di instabilità è dato dalla continua oscillazione delle superfici investite, che amplifica le variazioni dell'offerta e, di conseguenza, dei prezzi. L'effetto combinato di questi elementi si riflette nella marcata volatilità dei prezzi all'origine. A differenza dell'indice dei prezzi all'origine, l'indice dei prezzi dei mezzi di produzione – manodopera, energia, concimi, fitosanitari e altri input – mostra un andamento più regolare, caratterizzato da un incremento lieve ma costante nel tempo.

Le ragioni di tali andamenti sono riconducibili a due dinamiche distinte: la crescita tendenziale dei prezzi dei servizi e di input come manodopera[13], assicurazioni e fitofarmaci; l'andamento ad alta volatilità di input come energia e concimi, influenzati negli ultimi anni da tensioni geopolitiche e dinamiche internazionali e comunque sempre caratterizzati da forti oscillazioni.

La redditività delle imprese agricole del comparto ortofrutticolo nel periodo 2020–2025 mostra un quadro eterogeneo, segnato da una crescente pressione sui margini aziendali, con dinamiche divergenti tra i principali segmenti produttivi.

L'analisi dei tassi medi annui di variazione dei prezzi e dei costi mostra come, nella maggior parte dei casi, l'aumento dei prezzi dei mezzi di produzione abbia superato quello dei prezzi all'origine, determinando un tendenziale deterioramento della ragione di scambio aggregata dei prodotti ortofrutticoli (-2%). La dinamica è più sfavorevole per gli ortaggi (-3,1%), mentre la frutta mostra un deterioramento più contenuto (-0,8%). Per alcuni prodotti – tra cui kiwi, pere, clementine, albicocche e ciliegie – le ragioni di scambio sono positive, grazie a una maggiore reattività dei prezzi (**figure 3.9** e **3.10**).

In questo quadro, tuttavia, nel primo semestre del 2026 nel comparto della frutta c'è stata una crescita dei prezzi di vendita superiore a quella dei costi, con il conseguente miglioramento della ragione di scambio (+1,9%). Il settore è stato trainato in particolare da kiwi, pere e mele, prodotti la cui ragione di scambio è migliorata, rispettivamente, del 4,1%, 4% e dell'1,5%. Come si è detto, non sempre il miglioramento della ragione di scambio di un comparto coincide con la crescita della sua redditività: un esempio è dato da quanto accaduto

13 Per molte produzioni ortofrutticole la manodopera è la principale voce di costo, con un'incidenza che spesso supera il 50% dei costi variabili e con un trend di crescita "a scalini", scandito dal rinnovo dei contratti.

nel primo semestre 2026 per le nocciole, dove la contrazione della produzione 2025 ha generato un incremento della ragione di scambio che tuttavia, in presenza di minori disponibilità di prodotto vendibile, non riflette un effettivo miglioramento della redditività.

Nello stesso periodo, il comparto degli ortaggi evidenzia un peggioramento della ragione di scambio (–2,8%), riflesso di costi in forte aumento e di una dinamica dei prezzi meno favorevole di quelli della frutta; tra questi, le insalate e i cavolfiori mostrano una delle performance più critiche. Situazioni di sostanziale stabilità caratterizzano invece le patate e le arance (+0,1%), dove la crescita dei prezzi risulta pressoché allineata a quella dei costi.

Guardando alla tendenza di medio termine (2020-2026), il comparto ortofrutticolo mostra un lieve peggioramento della ragione di scambio (-0,7%), segno che – pur non riuscendo a compensare pienamente l'aumento dei costi di produzione, in particolare manodopera, energia, concimi e logistica – il comparto mostra una discreta capacità di tenuta sul fronte dei prezzi. In ogni caso, specie in un contesto in cui i prezzi sono sempre più spesso governati da fattori esogeni e poco controllabili, emerge la necessità di rafforzare ulteriormente le misure di programmazione, aggregazione e gestione del rischio, al fine di sostenere la competitività delle imprese e rafforzare la resilienza di un comparto chiave dell'agroalimentare nazionale.

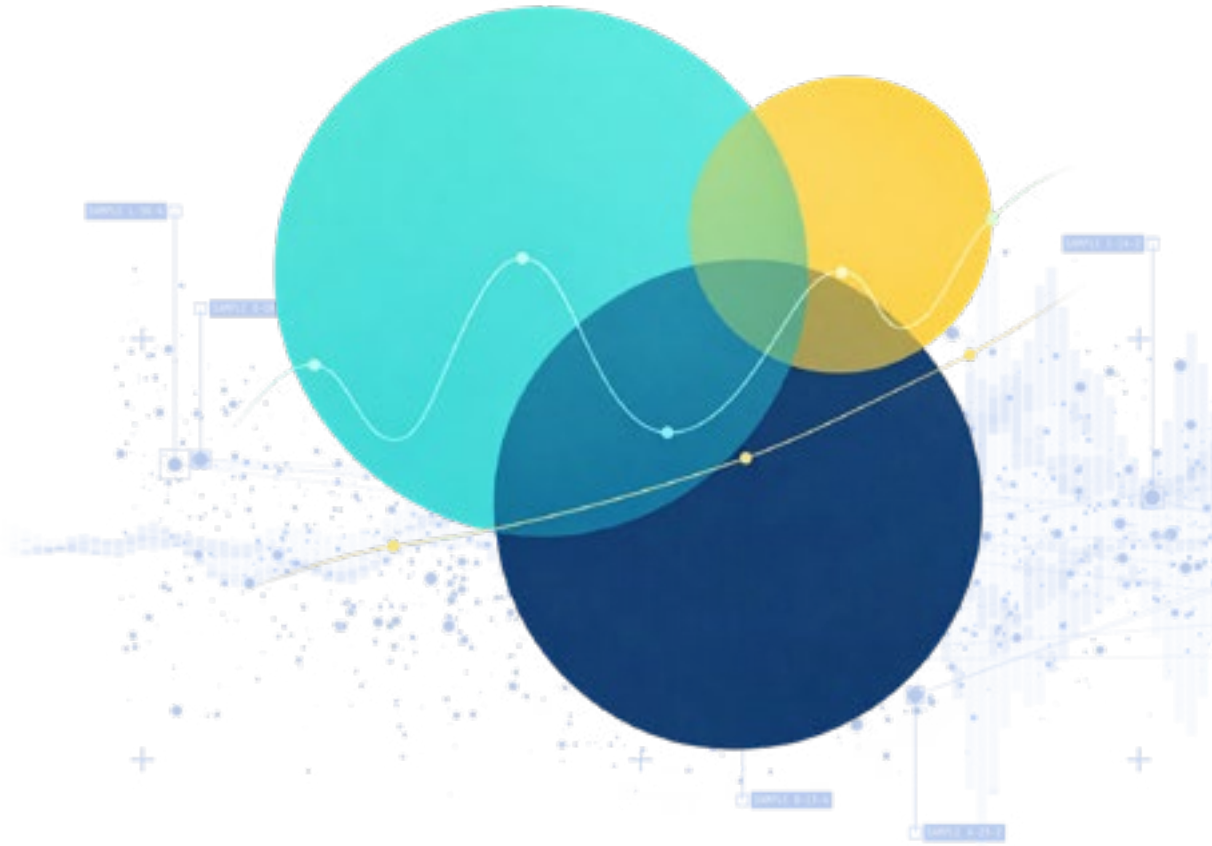
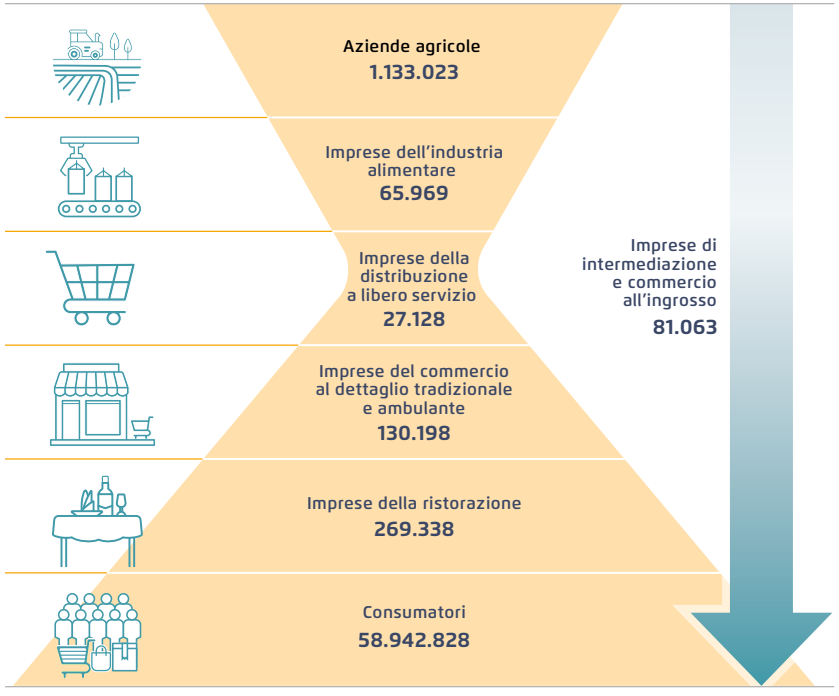
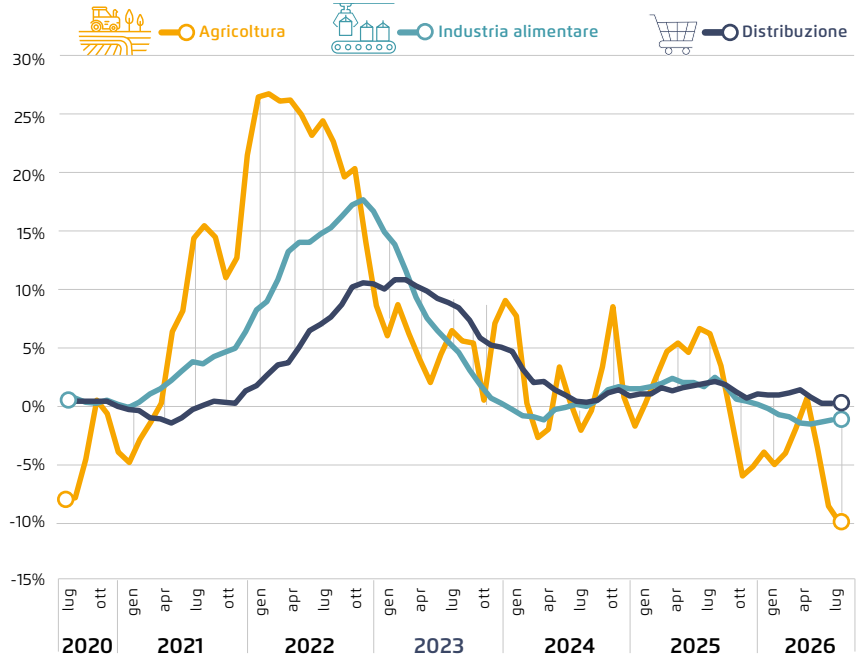


Figura 3.1 Gli attori della filiera agroalimentare italiana*



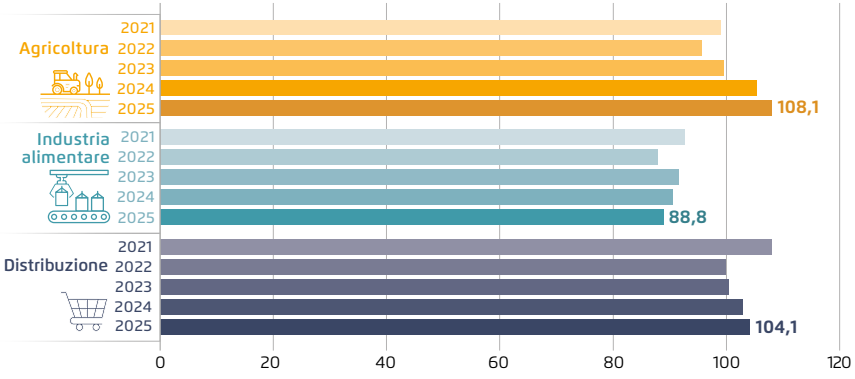
** I numeri riportati si riferiscono a fonti o anni diversi, in base alla diversa disponibilità di dati recenti.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat e Unioncamere

Figura 3.2 Variazioni % tendenziali mensili degli indici dei prezzi in Italia*



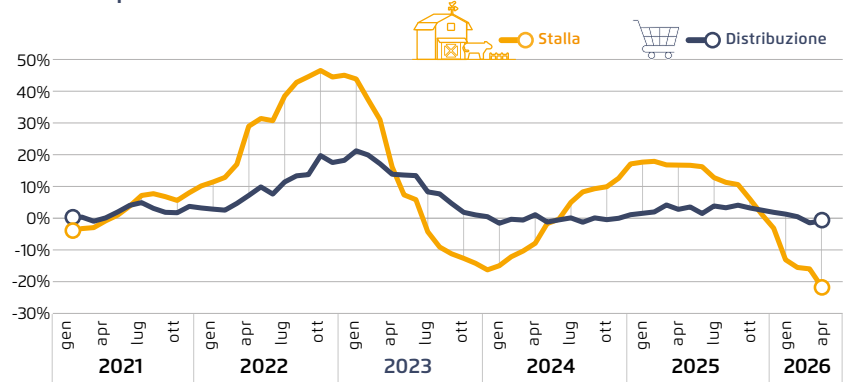
** Variazioni percentuali dell'indice di ciascun mese su quello dello stesso mese dell'anno precedente.*
Fonti: elaborazioni Ismea su dati Eurostat e Ismea

Figura 3.3 Indice della ragione di scambio lungo la filiera agroalimentare italiana*



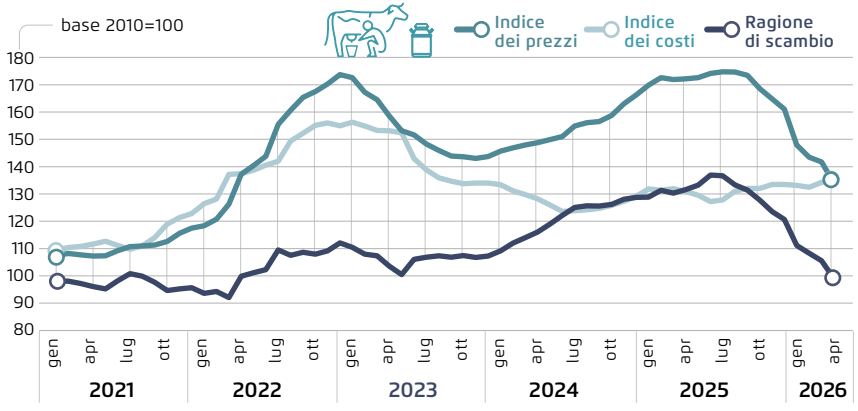
** Agricoltura = rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione in agricoltura e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione; Industria alimentare = rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare e l'indice dei prezzi alla produzione in agricoltura; Distribuzione = rapporto tra l'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e delle bevande e l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare. Gli indici dei prezzi sono tutti con anno base 2015.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Figura 3.5 Latte alimentare: Variazioni % tendenziali mensili degli indici dei prezzi



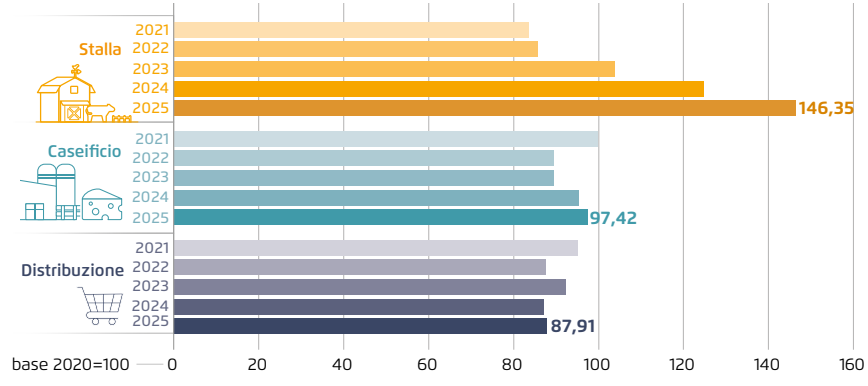
** Stalla = prezzo medio ponderato per regione del latte crudo destinazione latte alimentare; Distribuzione = prezzo al consumo del latte fresco Alta Qualità. Gli indici dei prezzi sono tutti con anno base 2020.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Ismea e NielsenIQ

Figura 3.4 Latte bovino: Andamento della ragione di scambio dell'allevamento*



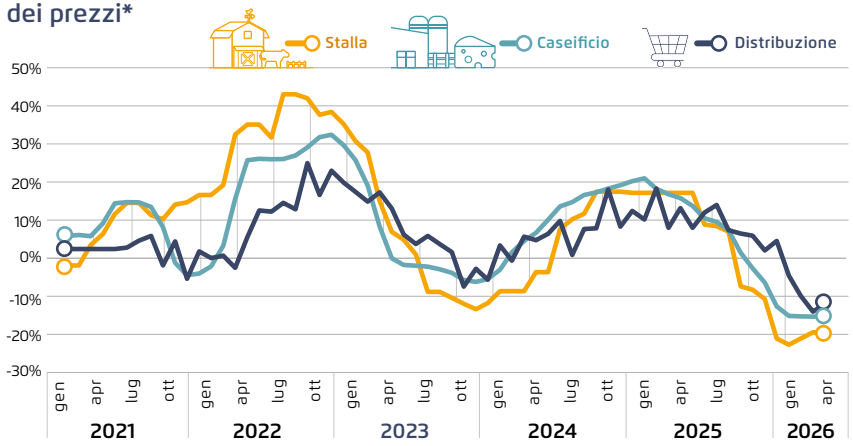
** Indice dei costi = indice dei prezzi dei mezzi correnti impiegati negli allevamenti bovini da latte; Indice dei prezzi = indice dei prezzi del latte bovino alla stalla (tutte le destinazioni, latte alimentare, caseificio Dop e non Dop).*
Fonte: Ismea

Figura 3.6 Grana Padano: Indice della ragione di scambio*



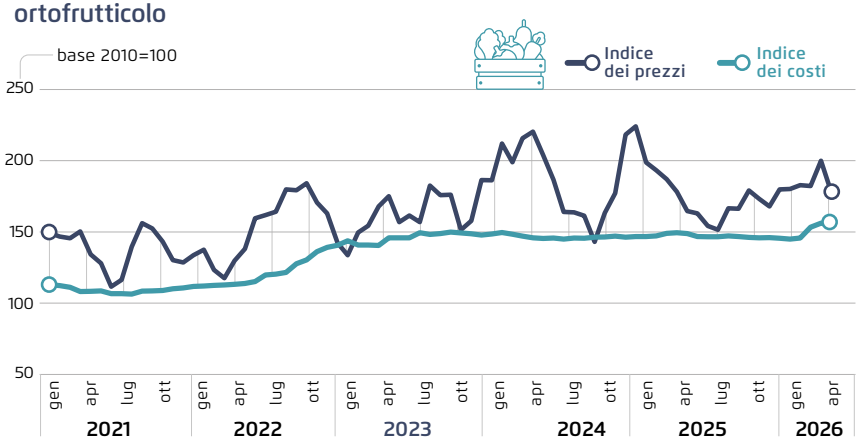
** Allevamento = rapporto tra l'indice del prezzo del latte alla stalla in Lombardia destinazione Dop e l'indice dei prezzi dei mangimi; Caseificio = rapporto tra l'indice del prezzo medio del Grana Padano stagionatura 9 mesi franco caseificio e l'indice del prezzo del latte alla stalla in Lombardia destinazione Dop; Distribuzione = rapporto tra l'indice del prezzo medio al consumo (spesa/volumi acquistati in tutti i canali) del Grana Padano no ean e l'indice del prezzo medio del Grana Padano stagionatura 9 mesi franco caseificio.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Ismea e NielsenIQ

Figura 3.7 Grana Padano: Variazioni % tendenziali mensili degli indici dei prezzi*



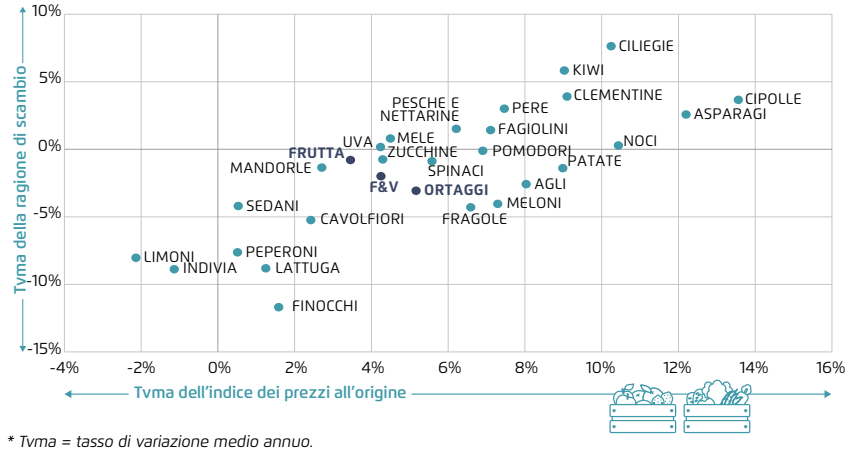
** Stalla = prezzo all'origine del latte destinato a Grana Padano Dop; Caseificio = prezzo medio Grana Padano stagionatura 9 mesi; Distribuzione = prezzo al consumo Grana Padano no ean. Gli indici dei prezzi sono tutti con anno base 2020.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Ismea e NielsenIQ

Figura 3.8 Andamento degli indici Ismea dei prezzi e dei costi del settore ortofrutticolo



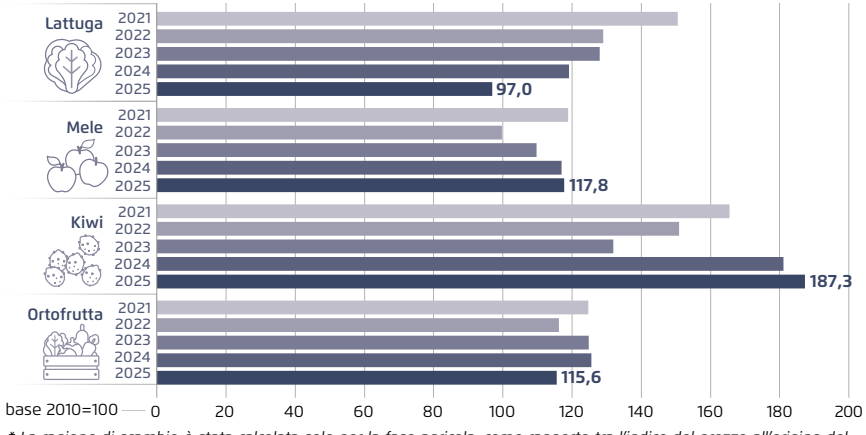
Fonte: Ismea

Figura 3.9 La ragione di scambio dell'ortofrutta nel periodo 2020-2025*



** Tvma = tasso di variazione medio annuo.*
Fonte: Ismea

Figura 3.10 Andamento della ragione di scambio per alcune colture ortofrutticole*



** La ragione di scambio è stata calcolata solo per la fase agricola, come rapporto tra l'indice del prezzo all'origine del prodotto ortofrutticolo e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione.*
Fonte: Ismea


4
4.21
4.51
4.41
4.46
3.74
9.74
6.24
12.12
5.80
6.93
8:28
4.18

IL PNRR E I CONTRATTI DI FILIERA





221

Contratti di Filiera nei settori agroalimentare, foreste e pesca e acquacoltura

3.430

beneficiari, includendo sia i soggetti direttamente titolari di progetto sia quelli coinvolti indirettamente nei Programmi di filiera

6,27

MILIARDI DI EURO

investimenti totali al netto di Iva attivati dalla misura

3,9
MILIARDI DI EURO
agevolazioni concesse

3
MILIARDI DI EURO
contributo
in conto capitale

900
MILIONI DI EURO
finanziamento
agevolato

Oltre 80%
degli investimenti destinati
a interventi per processi produttivi
rispettosi dell'ambiente,
efficienza delle risorse ed energia
rinnovabile solare

Obiettivo degli investimenti
legati al contributo ambientale raggiunto

2,1
MILIARDI DI EURO
agevolazioni destinate
alle regioni del Mezzogiorno

53,7%
del totale

65
PROGRAMMI BIOLOGICI
pari al 32,3% dei programmi
finanziati nell'agroalimentare

Oltre
852
beneficiari

878
MILIONI DI EURO
di agevolazioni
concesse

1,4
MILIARDI DI EURO
di investimenti
al netto di Iva

4.1 Il contesto normativo

A seguito della riprogrammazione del PNRR a fine 2023, è stata introdotta[14] una nuova misura (M2C1-I.3.4) a titolarità del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste denominata "Fondo Rotativo Contratti di Filiera (FCF)" avente ad oggetto il sostegno ai contratti di filiera nei settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo. Lo strumento opera erogando direttamente sovvenzioni e prestiti agevolati attraverso l'Ismea, a cui è stato affidato il ruolo di soggetto attuatore.

A livello nazionale, la misura si innesta in un contesto già strutturato, che è quello dei Contratti di Filiera, istituiti con la legge finanziaria del 2003, articolo 66 della legge 27 dicembre 2002, n. 289. In tale ambito, la presenza di progetti valutati positivamente dal Ministero e non finanziabili solo per limiti finanziari, ha reso disponibile un consistente numero di Programmi di filiera potenzialmente idonei al sostegno della misura PNRR FCF.

A tale riguardo, la normativa essenziale di riferimento è costituita da due decreti:

1. Il Decreto n. 0264374 del 12 giugno 2024, che fornisce le direttive necessarie all'attuazione della misura M2C1 e costruisce il suo quadro di riferimento, collegando i fondi PNRR alle graduatorie già esistenti dei Contratti di Filiera agroalimentari V Bando, della pesca e delle foreste. Il decreto sancisce i maggiori vincoli relativi al cambiamento climatico e digitale, con esplicito riferimento al principio del non arrecare danno significativo (*Do No Significant Harm,* DNSH) e ripartisce le risorse a disposizione tra i tre settori coinvolti: 1.830 milioni per i Programmi agroalimentari; 80 milioni per i Programmi del settore della pesca; 50 milioni per i Programmi del settore forestale.
2. Il Decreto n. 0569071 del 28 ottobre 2024, che dispone lo scorrimento delle graduatorie per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura e reca le modalità di presentazione delle dichiarazioni di interesse per l'ammissione a finanziamento dei Programmi a valere sulla misura PNRR ai sensi del DM n. 0264374 del 12 giugno 2024. Tale decreto entra in maggiore dettaglio sul fronte della presentazione della proposta definitiva, sugli impegni dei beneficiari e sull'iter da seguire per l'esame delle proposte definitive.

Infine, con riferimento al solo settore agroalimentare, è bene sottolineare che l'ambito d'azione dei fondi e delle procedure PNRR ha interessato solo i Programmi del V Bando con posizione in graduatoria successiva alla 43. I Programmi appartenenti alla prima parte della graduatoria, infatti, hanno trovato finanziamento con fondi nazionali del Piano Nazionale Complementare (PNC) che prevede un iter istruttorio e di finanziamento assai differente da quello dei Programmi finanziati con fondi PNRR, con il coinvolgimento delle cosiddette banche autorizzate come soggetti istruttori e di Cassa Depositi e Prestiti come finanziatore della componente di prestito a tasso agevolato; la componente del finanziamento a fondo perduto, invece, è concessa direttamente dal Masaf.

Quello che invece è rimasto patrimonio comune ai due fondi di finanziamento è il quadro di riferimento operativo e istruttorio in cui l'Avviso consolidato V Bando pubblicato dal Masaf costituisce il nucleo centrale.

Anche a seguito della capacità di Ismea di procedere con adeguata celerità nell'attività istruttoria, alla fine del 2025, in sede di ulteriore revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il Governo italiano ha proposto alla Commissione europea di incrementare la

14 Decisione di Esecuzione del Consiglio (CID) del 24 novembre 2023 COM (2023) 765 final.

dotazione finanziaria della misura M2C1 Investimento 3.4 - Fondo Rotativo Contratti di Filiera per un importo pari a ulteriori due miliardi di euro. La proposta è stata approvata con CID del 27 novembre 2025 COM (2025) 15106 e il Masaf, con Decreto N. 0684767 del 18 dicembre 2025, ha destinato ulteriori 1.980 milioni di euro allo scorrimento della graduatoria del settore agroalimentare approvata con decreto ministeriale n. 633056 e poi modificata. In definitiva, il settore in complesso ha potuto beneficiare di 3.810 milioni di euro di agevolazioni, oltre a ulteriori 41 milioni derivanti da economie ottenute dai programmi della pesca e del settore forestale, il che ha consentito lo scorrimento fino alla posizione 273 della graduatoria, sebbene ai fini del target ci si sia fermati alla 272.

In questo quadro di riferimento, è utile richiamare alcune definizioni:

- Accordo di Filiera: accordo sottoscritto tra i diversi soggetti della filiera, operanti in ambito multiregionale, che specifica obiettivi, azioni, temi, risultati e obblighi dei sottoscrittori. Lo scopo è favorire la riorganizzazione dei rapporti nell'ambito della filiera, per promuovere la collaborazione e l'integrazione fra i diversi soggetti, stimolare la creazione di migliori relazioni di mercato e garantire ricadute positive sulla produzione agricola.
- Contratto di Filiera: contratto finalizzato a realizzare un Programma integrato a carattere interprofessionale di rilevanza nazionale che, partendo dalla produzione agricola, si sviluppa nei diversi segmenti della filiera, stipulato tra Ismea e il soggetto proponente o capofila.
- Programma: l'insieme dei progetti proposti dai soggetti della filiera aderenti a un Accordo di Filiera.
- Soggetti beneficiari/progetti: imprese attive nel settore agroalimentare, anche in forma consortile, cooperativa e reti di impresa; organizzazioni/associazioni di produttori agricoli; società tra imprese agricole e imprese industriali e/o commerciali (a condizione che almeno il 51% del capitale sociale sia detenuto da imprenditori agricoli); organismi di ricerca e diffusione della conoscenza. Ciascun soggetto beneficiario diretto ha presentato un progetto nell'ambito del Contratto di Filiera di appartenenza.

Due gli elementi che vale la pena precisare:

1. A tali accordi hanno preso parte sia i soggetti beneficiari delle agevolazioni, impegnati direttamente nella realizzazione di specifici progetti, sia soggetti coinvolti indirettamente, impegnati a contribuire comunque al conseguimento degli obiettivi, con il conseguente ampliamento dei benefici a diversi attori.
2. I Programmi finanziati hanno attivato anche un ampio insieme di istituti di ricerca, impegnati in diversi ambiti della filiera, dallo sviluppo varietale alla gestione dei sottoprodotti, fino all'elaborazione di buone pratiche innovative di economia circolare.

I Contratti di Filiera hanno fornito rilevanti opportunità al sistema agroalimentare italiano nella direzione dell'integrazione, innovazione e sostenibilità e hanno permesso non solo la concreta attuazione di idee accantonate per la mancanza di sufficienti risorse, ma anche l'individuazione di modelli organizzativi per il superamento di vincoli endemici relativi alla configurazione del quadro competitivo del settore. Il potenziale espresso dal bando riguarda la possibilità di:

- consolidare relazioni di lungo periodo nell'intera catena produttiva, migliorando la programmazione degli approvvigionamenti e la distribuzione del valore;
- realizzare investimenti materiali e immateriali altrimenti difficilmente accessibili;
- accedere alla tecnologia;
- rafforzare la competitività;
- rispondere alle sfide poste dal cambiamento climatico e dall'esigenza di un profondo

impegno – richiesto anche dai mercati – per la tutela dell'ambiente nelle sue diverse declinazioni.

Per quanto attiene a quest'ultimo aspetto, è rilevante ricordare che ogni proposta di investimento è stata obbligatoriamente ricondotta a una o più TAG[15] definiti ex ante che, con ponderazioni differenti, descrivono il contributo dell'investimento stesso agli obiettivi climatici e ambientali (il cosiddetto Tagging). Nell'ambito della misura erano inoltre previsti specifici vincoli finanziari. In particolare, il contributo agli obiettivi climatici e ambientali doveva raggiungere almeno 1.848 milioni di euro, mentre una quota non inferiore al 40% delle agevolazioni doveva interessare le regioni del Mezzogiorno, secondo quanto previsto dalla cosiddetta quota Sud.

4.2 I programmi, i beneficiari e gli investimenti

Alla data del 30 luglio 2026, sono stati ammessi a finanziamento 221 Contratti di Filiera, di cui 201 per il settore agroalimentare, 9 per le foreste e 11 per la pesca e acquacoltura. I beneficiari coinvolti sono 3.430 includendo sia i soggetti direttamente titolari di progetti, sia i soggetti che partecipano indirettamente al Programma di filiera, contribuendo al conseguimento degli obiettivi comuni pur non essendo associati a uno specifico progetto.

Il numero dei progetti e dei beneficiari ammessi a finanziamento non coincide necessariamente con quello delle imprese sulle quali la realizzazione dei Programmi può produrre effetti positivi. Una parte dei soggetti coinvolti opera infatti in forma cooperativa, consortile o associativa, anche su più livelli organizzativi, con la conseguenza che le ricadute potenziali degli investimenti e degli indirizzi strategici adottati possono estendersi oltre il perimetro dei beneficiari formalmente rilevati, interessando anche la più ampia base dei soci e degli operatori collegati. Questo elemento è particolarmente rilevante nei casi in cui i soggetti coinvolti presentano un'elevata rappresentatività all'interno dei rispettivi comparti produttivi.

Il valore degli investimenti totali al netto di Iva è di poco superiore ai 6 miliardi di euro, di cui 3,82 miliardi di agevolazioni concesse: 2,96 miliardi sotto forma di contributo in conto capitale e 864 milioni di euro come finanziamento agevolato (**tabella 4.1**).

Il rapporto tra investimenti totali al netto di Iva e agevolazioni concesse comporta un effetto leva pari a 1,61. Ciò significa che, per ogni euro di agevolazione concessa, la misura attiva 1,61 euro di investimenti ammissibili.

Nel dettaglio del settore agroalimentare, emerge che tutti i principali comparti agricoli rientrano tra i beneficiari della misura, ma è il comparto ortofrutticolo che registra il maggior numero di Programmi approvati, collocandosi al secondo posto in termini di agevolazioni concesse; mentre in termini di singoli progetti e, quindi, di aziende coinvolte, è il settore zootecnico a collocarsi al primo posto così come in termini di agevolazioni concesse (**figure 4.1** e **4.2**). Queste ultime sono quindi concentrate nei comparti zootecnico e ortofrutticolo, che insieme assorbono quasi i 2/3 delle risorse.

In media, l'investimento totale al netto di Iva per programma è pari a 30,8 milioni di euro, di cui circa 19 milioni costituiscono agevolazioni concesse. I comparti zootecnico e florovivaistico si posizionano al di sopra dei valori medi complessivi per questo parametro, mentre l'investimento totale medio al netto di Iva per programma più basso si registra nel settore delle colture industriali.

15 Metodo di etichettatura e monitoraggio usato per misurare quanta parte delle risorse economiche di un piano pubblico, come il PNRR, sostiene la transizione digitale. Serve a tracciare la spesa e a confermare il rispetto dei target europei previsti per l'innovazione tecnologica.

A livello di singolo beneficiario, l'investimento totale medio al netto di Iva è pari a 1,85 milioni di euro, di cui circa il 62% è costituito da agevolazioni concesse. I comparti officinali, florovivaistico, vitivinicolo e zootecnico presentano un investimento e un'agevolazione concessa per beneficiario mediamente superiori alla media.

I comparti possono, in alcuni casi, essere ulteriormente suddivisi in singole filiere. A questo livello, la filiera capofila è quella vitivinicola, sia nel numero di Programmi (33) sia di beneficiari (468) sia di agevolazioni concesse (635 milioni di euro pari al 17% del totale). La filiera del bovino da latte si colloca al secondo posto nella graduatoria delle agevolazioni (453 milioni di euro) seguita dalla filiera orticola (450 milioni) e da quella frutticola (418 milioni).

Riclassificando gli interventi in base alle cosiddette Tabelle di investimento, si ottiene la ripartizione delle agevolazioni concesse per fase della filiera e tipologia di spesa (**figura 4.3**). Circa il 60% è destinata alla produzione agricola, mentre il 22% andrà a favorire la trasformazione e la commercializzazione. Quote più contenute ma tutt'altro che trascurabili (16% in totale) andranno a misure promozionali e di aiuti alla ricerca in agricoltura.

Accanto alla classificazione per tipologia di investimento, la misura consente una seconda lettura degli interventi attraverso i TAG, che qualificano gli investimenti in funzione del contributo atteso agli obiettivi climatici e ambientali, energetici e digitali. Su questo fronte, emerge una prevalenza degli interventi riconducibili al sostegno dei processi produttivi rispettosi dell'ambiente e all'efficienza delle risorse, che assorbono oltre la metà del totale. Una quota significativa è inoltre associata agli investimenti in energia rinnovabile solare, mentre le componenti riferite alla digitalizzazione e ai processi di ricerca e innovazione presentano incidenze più contenute. In ogni caso, il tagging conferma l'orientamento della misura verso interventi a favore degli obiettivi in materia di cambiamenti climatici, sostenibilità ambientale, efficienza nell'uso delle risorse e transizione energetica (**figura 4.4**).

4.3 La situazione a livello territoriale

Sul fronte della ripartizione territoriale delle agevolazioni concesse, si sottolinea come tutte e venti le regioni italiane abbiano partecipato all'Intervento, anche se con un grado di coinvolgimento estremamente differenziato che mostra una certa correlazione con la rilevanza del settore agricolo della regione: Liguria e Valle d'Aosta, che presentano territori in assoluto poco estesi e un'economia agricola non particolarmente rilevante, sono le regioni con i numeri più bassi in termini di progetti ammessi a finanziamento e di ammontare di agevolazioni concesse. All'opposto, Campania, Emilia-Romagna e Puglia si collocano ai primi tre posti sia in termini di numero di progetti ammessi sia di importo delle agevolazioni concesse, catturando circa il 40% del totale di queste ultime (**tabella 4.2**).

In termini di macroarea, nel Mezzogiorno sono state concesse agevolazioni per 2,1 miliardi di euro, nel Centro per 422 milioni e nel Nord per 1,4 miliardi di euro. Pertanto, anche l'obbligo di destinare almeno il 40% delle agevolazioni concesse alle regioni del Mezzogiorno è stato ampiamente rispettato, con una quota pari al 53,7%. I comparti a livello territoriale rispecchiano le vocazioni produttive regionali:

- nel Nord-Est, i beneficiari si concentrano nei settori zootecnico e vitivinicolo (questo ultimo soprattutto in Veneto e Friuli-Venezia Giulia);
- nel Nord-Ovest, nel settore zootecnico;
- nel Centro, nel settore ortofrutticolo e vitivinicolo (questo ultimo soprattutto in Toscana);
- nel Sud, nel settore ortofrutticolo e zootecnico (in quest'ultimo settore spiccano la Sardegna e la Basilicata).

4.4 La distribuzione temporale degli investimenti

Un ulteriore profilo di analisi riguarda la distribuzione temporale della spesa, dove il cronoprogramma degli investimenti evidenzia una loro distribuzione non uniforme lungo il periodo di attuazione della misura, con una maggiore concentrazione tra il secondo e il terzo anno. Tale andamento riflette la natura pluriennale dei Programmi e suggerisce di valutare la misura non come un intervento puntuale, ma come un flusso di investimenti distribuito lungo più annualità. La distribuzione temporale del cronoprogramma deriva dalle previsioni contenute nelle proposte definitive valutate e potrà pertanto subire variazioni nel corso dell'attuazione. Va inoltre considerato che le imprese mantengono margini di autonomia nella programmazione e nella realizzazione degli investimenti e che, in attesa della concessione del finanziamento, possono aver già avviato o realizzato parte degli interventi.

La ricostruzione degli investimenti PNRR annui consente inoltre di valutare la rilevanza economica degli investimenti programmati rispetto ad alcune grandezze di riferimento del settore agricolo nazionale. Il confronto tra gli investimenti PNRR annui e il valore aggiunto agricolo, proiettato fino al 2030 sulla base dell'andamento osservato nel periodo 2016-2025, evidenzia un'incidenza più elevata negli anni centrali di attuazione della misura, in coerenza con la distribuzione temporale degli investimenti, con un valore massimo nel 2027 pari al 4,1% (**tabella 4.3**). Rapportando gli investimenti annui del PNRR agli investimenti fissi lordi in agricoltura, anch'essi proiettati fino al 2030 sulla base dell'andamento osservato nel periodo 2016-2025, emerge un'incidenza media pari al 6,4%, con un picco massimo nel 2027 pari al 12,7% (**tabella 4.4**).

4.5 Il biologico e il PNRR

Un ulteriore approfondimento riguarda la componente riconducibile al settore biologico, considerata come ambito trasversale rispetto ai comparti produttivi finanziati. A tal fine, sono stati considerati afferenti al biologico i Programmi nei quali i beneficiari in possesso di certificazione biologica rappresentano più del 50% dei beneficiari complessivi. Tuttavia, la quantificazione finanziaria non riguarda l'intero valore dei Programmi così individuati, ma esclusivamente la quota di investimenti totali al netto di Iva e di agevolazioni concesse riconducibile agli investimenti effettivamente previsti e realizzati da imprese biologiche. Su questa base, i Programmi biologici individuati rispetto al totale agroalimentare sono 65, per un totale di 852 progetti/beneficiari e un investimento totale al netto di Iva pari a circa 1,4 miliardi di euro. Le agevolazioni concesse associate a tali progetti ammontano a circa 878 milioni di euro. Rapportando la platea dei beneficiari biologici al complesso degli operatori biologici nazionali, emerge un'incidenza di circa l'1%.

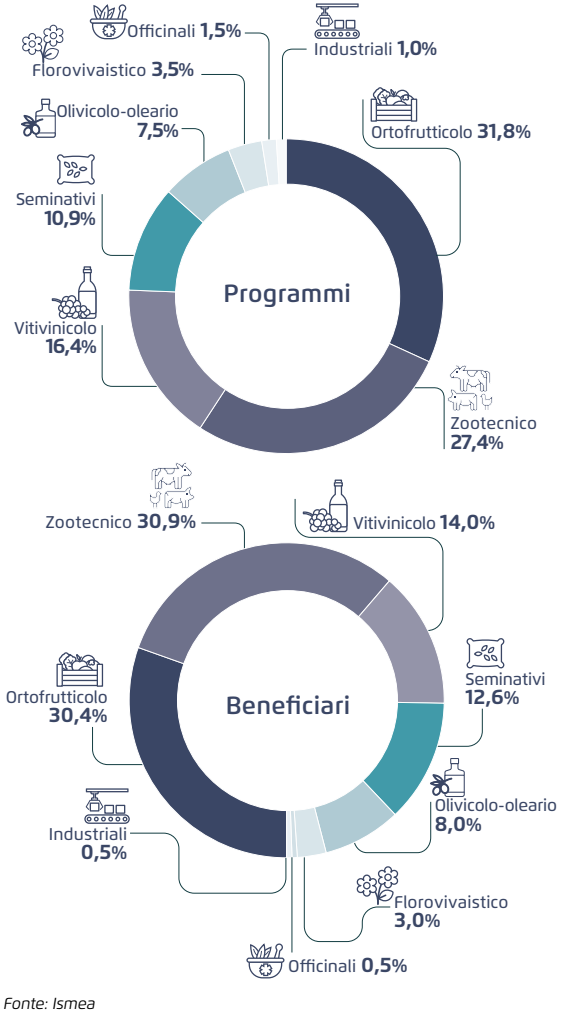
Nel suo complesso, il biologico copre una quota prossima a un terzo sia dei Programmi finanziati sia delle risorse attivate, con un'incidenza pari al 32,3% dei Programmi, al 23% degli investimenti totali al netto di Iva e al 23% delle agevolazioni concesse. Più contenuto risulta invece il peso sul numero dei progetti, pari al 25,5%, evidenziando comunque una presenza significativa del biologico tra gli ambiti di investimento intercettati dalla misura. Inoltre, considerando che la misura sostiene Programmi sviluppati nell'ambito dei Contratti di Filiera, tale incidenza evidenzia un coinvolgimento significativo delle imprese biologiche e autorizza a ipotizzare che tali interventi contribuiscano a rafforzare il comparto nei prossimi anni.

Tabella 4.1 Programmi e beneficiari per settore

Settori	Programmi	Beneficiari	Investimenti totali al netto di Iva (mln €)	Agevolazioni Concesse (mln €)	Di cui: Finanziamento Agevolato (mln €)	Di cui: Contributo in conto capitale (mln €)
Agroalimentare						
Ortofrutticolo	64	1.018	1.785,3	1.139,4	272,5	867,0
Zootecnico	55	1.032	2.061,9	1.260,9	283,6	977,3
Vitivinicolo	33	468	1.090,9	635,3	146,0	489,3
Seminativi	22	422	595,1	367,1	71,2	295,8
Olivicolo-oleario	15	269	301,7	191,2	40,4	151,3
Florovivaistico	7	99	245,7	162,6	38,0	124,5
Officinali	3	18	80,4	50,8	9,3	41,5
Industriali	2	18	24,3	15,1	3,1	12,0
Totale Agroalimentare	**201**	**3.344**	**6.185,4**	**3.822,9**	**864,2**	**2.958,7**
Foreste	9	32	8,5	8,3	0,0	8,3
Pesca	11	54	75,2	59,0	0,0	59,0
Totale complessivo	**221**	**3.430**	**6.269,1**	**3.890,2**	**864,2**	**3.026,0**

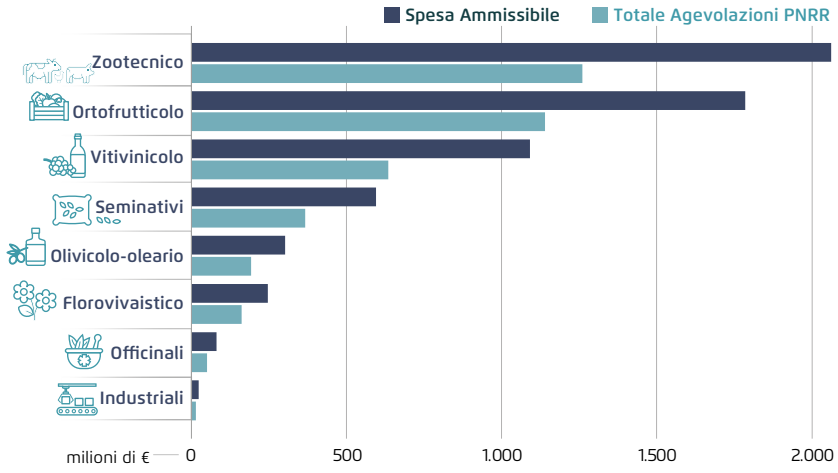
Fonte: Ismea

Figura 4.1 Programmi e beneficiari per settore



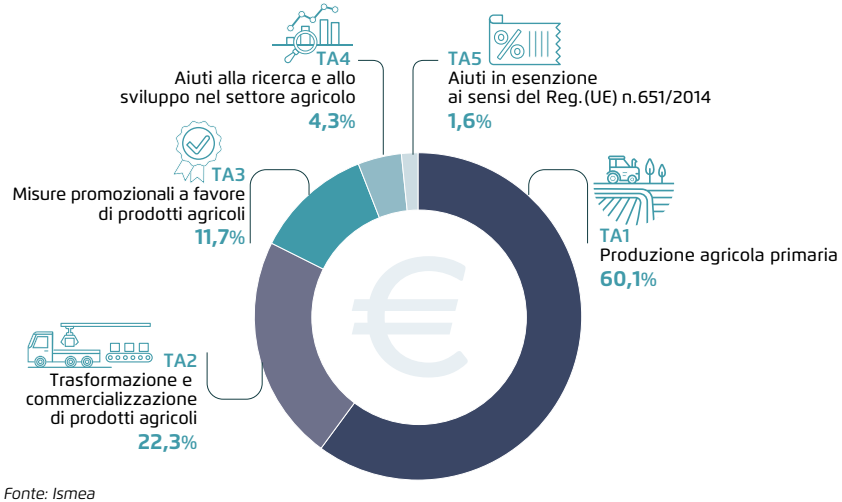
Fonte: Ismea

Figura 4.2 Investimento totale e agevolazioni per settore



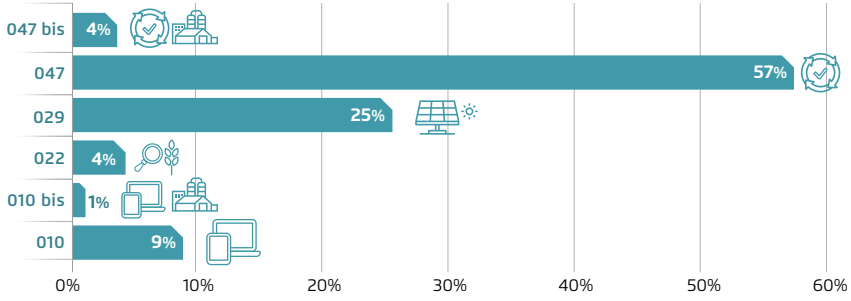
Fonte: Ismea

Figura 4.3 Ripartizione degli investimenti per tipologia



Fonte: Ismea

Figura 4.4 Ripartizione degli investimenti per TAG*



** **010** - Digitalizzazione delle PMI (compreso il commercio elettronico, l'e-business e i processi aziendali in rete, i poli di innovazione digitale, i laboratori viventi, gli imprenditori del web, le start-up nel settore delle TIC e il B2B; **010 bis** - Digitalizzazione delle grandi imprese (compreso il commercio elettronico, l'e-business e i processi aziendali in rete, i poli di innovazione digitale, i laboratori viventi, gli imprenditori del web, le start-up nel settore delle TIC e il B2B; **022** - Processi di ricerca e di innovazione, trasferimento di tecnologie e cooperazione tra imprese incentrate sull'economia a basse emissioni di carbonio, sulla resilienza e sull'adattamento ai cambiamenti climatici; **029** - Energia rinnovabile: solare; **047** - Sostegno ai processi di produzione rispettosi dell'ambiente e all'efficienza delle risorse nelle PMI; **047 bis** - Sostegno ai processi di produzione rispettosi dell'ambiente e all'efficienza delle risorse nelle grandi imprese.*
Fonte: Ismea



Tabella 4.2 Distribuzione per regione dei Contratti di Filiera

Regioni	Progetti	Investimenti totali al netto di Iva (mln €)	Agevolazioni concesse (mln €)
Campania	575	903,6	625,3
Emilia-Romagna	338	794,8	452,8
Puglia	439	646,6	430,5
Lombardia	223	628,7	343,3
Sicilia	257	500,6	323,5
Veneto	214	565,3	311,1
Basilicata	227	271,5	189,8
Sardegna	356	257,3	169,4
Lazio	107	253,8	165,2
Calabria	180	223,1	155,0
Piemonte	148	270,1	152,0
Toscana	138	270,8	143,8
Abruzzo	75	144,5	101,3
Umbria	40	120,3	71,4
Trentino-Alto Adige	31	112,1	59,2
Molise	57	82,5	57,0
Marche	49	77,9	41,4
Friuli-Venezia Giulia	27	51,5	23,6
Liguria	12	10,1	6,9
Valle d'Aosta	2	0,6	0,3
Totale complessivo	**3.344**	**6.185,4**	**3.822,9**

Fonte: Ismea

Tabella 4.3 Incidenza annua degli investimenti PNRR sul valore aggiunto agricolo

Anno	Investimenti PNRR annui (mln €)	Incidenza sul VA agricolo stimato
2025	245,9	0,6%
2026	955,3	2,1%
2027	1.959,5	4,1%
2028	1.545,0	3,1%
2029	1.246,7	2,4%
2030	233,1	0,4%
Totale/media ponderata	**6.185,4**	**2,1%**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Tabella 4.4 Incidenza annua degli investimenti PNRR sul totale investimenti fissi lordi in agricoltura

Anno	Investimenti PNRR annui (mln €)	Incidenza sugli investimenti fissi lordi
2025	245,9	1,8%
2026	955,3	6,6%
2027	1.959,5	12,7%
2028	1.545,0	9,4%
2029	1.246,7	7,0%
2030	233,1	1,2%
Totale/media ponderata	**6.185,4**	**6,4%**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



5

L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ



LEADERSHIP ITALIANA NELLE IG

892 denominazioni registrate

L'Italia guida l'Europa per numero di Indicazioni Geografiche

334
prodotti agroalimentari

522
vini

36
bevande spiritose

VALORE DELLE IG IN ITALIA

21 miliardi di euro

È il valore economico delle IG italiane nel 2024
Oltre la metà è prodotta dal settore vinicolo

AZIENDE PIÙ GRANDI, MAGGIOR VALORE

La superficie media delle aziende IG e biologiche è superiore alla media delle aziende italiane



22,6 ha
Superficie media delle aziende IG



24,4 ha
Superficie media delle aziende biologiche



11,1 ha
Superficie media di tutte le aziende italiane

LEADERSHIP BIOLOGICA

85.443
AZIENDE AGRICOLE BIOLOGICHE

Nel 2025, una SAU biologica pari al 19,4% del totale, conferma l'Italia ai vertici europei nel settore biologico



19,4% SAU biologica ITALIA

11,1% SAU biologica MEDIA UE 2024

TITOLARI UNDER 41

Quota di aziende con titolari under 41



9,4% Aziende agricole italiane

15,2% Aziende IG

19,9% Aziende biologiche

TITOLO DI STUDIO IN AGRARIA

Quota di aziende con capi azienda che hanno un titolo di studio in agraria



9,2% Aziende agricole italiane

17% Aziende IG

16% Aziende biologiche

5.1 Le Indicazioni Geografiche italiane e la Dop economy

In un contesto generale complesso e in trasformazione, il sistema delle Indicazioni Geografiche (IG) si conferma un efficace strumento di valorizzazione del made in Italy e di sviluppo delle aree rurali.

L'Italia è leader in Europa per numero di registrazioni, con 892 denominazioni[16] tra prodotti agroalimentari (334) e vinicoli (522), ai quali si aggiungono le 36 bevande spiritose. Questo dato assume ancor più significato alla luce del recente riconoscimento della Cucina italiana come patrimonio immateriale dell'Umanità da parte dell'Unesco (**figura 5.1**).

Secondo gli ultimi dati pubblicati nel XXIII Rapporto Ismea Qualivita il valore della produzione di vino e cibo IG nel 2024 è stato poco inferiore ai 21 miliardi di euro (+3,5% sul 2023). A trainare la crescita è stato soprattutto il comparto cibo che ha raggiunto i 9,6 miliardi di euro segnando il +7,7% sul 2023 mentre il settore vitivinicolo si è confermato sui livelli del 2023 con 11 miliardi di euro, con un peso sul valore totale del 53%. Nel complesso il valore della Dop economy riconducibile a cibo e vino, ha contribuito per il 19% al fatturato agroalimentare nazionale.

È nel lungo periodo che emerge con più forza la costante crescita della Dop economy italiana e il suo ruolo quale leva di sviluppo. In dieci anni, infatti, il fatturato è aumentato del 48% per il cibo e del 49% per il vino (**figura 5.2**).

L'evoluzione delle IG, sia in valori correnti che in termini reali, è legata soprattutto alla loro capacità di evocare la distintività del prodotto, nel suo legame con il territorio di origine, nella interazione tra fattori ambientali, climatici, sociali e culturali. Questa stretta relazione con il territorio rende i prodotti IG non replicabili, non delocalizzabili, insostituibili dal punto di vista del consumo. I sistemi IG possono migliorare la distribuzione del valore tra gli attori della filiera e assicurare il mantenimento della tradizione alimentare locale, contribuendo alla conservazione delle varietà e razze autoctone, delle risorse naturali locali e del paesaggio rurale. Allo stesso tempo, il sistema delle IG è in grado di inglobare nuove tecnologie anche molto evolute che, tuttavia, non inficiano il contenuto artigianale sottostante e gli elementi di unicità e di legame al territorio. Alla base del sistema delle IG italiane, vi è poi un elemento di peculiarità nella declinazione delle più generiche "associazioni di produttori".

In questo quadro, è cruciale il ruolo dei 334[17] consorzi di tutela autorizzati dal Masaf, ai quali è demandata l'organizzazione e la governance del sistema IG, che nella loro attività di coordinamento, possono favorire sinergie e ridurre i costi.

Un ulteriore elemento strettamente connesso alle IG è rappresentato dal turismo enogastronomico, che va ben oltre la semplice commercializzazione del prodotto, favorendo la diversificazione delle fonti di reddito con la vendita diretta e la riduzione della dipendenza dai canali distributivi tradizionali. Limitatamente all'enoturismo, una recente indagine dell'Osservatorio Nazionale del Turismo del Vino e di CNA riporta i seguenti dati:

- 18 milioni di persone coinvolte in esperienze legate al vino nel 2026, 4,5 milioni in più rispetto al 2024.
- 2,5 miliardi di euro di valore economico del comparto, con un indotto vitale per le comunità locali e le aziende agricole.
- 70 Strade del Vino attive (Sito ufficiale stra-

16 Il numero delle registrazioni è aggiornato ad agosto 2026.

17 Il numero dei consorzi è aggiornato ad agosto 2026 (ultimi elenchi Masaf disponibili sul sito): 191 cibo, 142 vino e 1 bevande spiritose.

de del vino e dei sapori) e oltre 550 città del vino.

5.2 La struttura delle aziende IG

Il sistema della Dop economy italiana si poggia sul lavoro di quasi 184 mila operatori (di cui 175 mila produttori e quasi 32 mila trasformatori) che aderiscono a disciplinari di produzione e si sottopongono ai controlli per la certificazione. I comparti con il maggior numero di operatori sono gli oli di oliva, i formaggi, gli ortofrutticoli e cereali. Per la prima volta, sono stati elaborati gli operatori delle bevande spiritose pari a circa 240 unità.

A seguito dell'incrocio dei dati Inps con gli operatori Ismea, si stimano quasi 900 mila unità lavorative, fra settore agroalimentare (quasi 600 mila) e comparto vitivinicolo (oltre 300 mila). Nella fase agricola sono attivi 517 mila occupati, fra rapporti di lavoro di operai agricoli dipendenti, lavoratori agricoli autonomi e coltivatori diretti. Nella fase di trasformazione gli occupati sono 348 mila, fra rapporti di lavoro a tempo indeterminato e rapporti a tempo determinato o stagionali.

Secondo i dati del Censimento dell'Agricoltura 2020 dell'Istat, le aziende IG, rispetto al totale di quelle censite, hanno una maggiore incidenza di giovani capi azienda sotto i 41 anni di età (15,2% rispetto al 9,3%). Se si considerano gli under 35, questa dinamica è ancora evidente anche se la differenza è meno marcata (8,3% aziende IG, 4,9% aziende agricole totali censite). La distribuzione per genere mostra una prevalenza maschile, particolarmente significativa nei comparti dei prodotti a base di carne, dei formaggi e delle carni fresche.

I titolari delle aziende IG risultano mediamente più scolarizzati e con una formazione specifica in ambito agrario superiore rispetto al totale dei capi azienda; infatti, il 17% dei capi azienda produttori di IG ha un titolo di studio in agraria, mentre l'incidenza sul totale delle aziende agricole censite è del 9,2%.

Le aziende coinvolte nella produzione di IG sono più inclini alla diversificazione, con il 13% che affianca all'attività agricola principale almeno un'attività connessa (**tabella 5.1**). Di queste, quasi la metà svolge attività di agricoltura sociale, fattorie didattiche e/o agriturismo, con una quota che sale a due terzi nelle aziende olivicole. Una quota significativa delle aziende IG multifunzionali produce energia da fonti rinnovabili (19,3% rispetto al 15,9% del totale delle aziende censite), mentre i servizi di contoterzismo attivo sono erogati dal 18,3% delle aziende con almeno una attività connessa; nei comparti ortofrutticolo, cereali, carni fresche e vino la percentuale supera il 20%. Infine, il 14% delle aziende del circuito IG pratica agricoltura biologica, con una diffusione maggiore tra le imprese olivicole.

5.3 L'agricoltura biologica in Italia

Nel 2024, ultimo anno per il quale è possibile un confronto europeo, l'Italia si conferma leader in Europa per numero di aziende agricole biologiche (87.042). Complessivamente, le aziende agricole italiane rappresentano il 20% di tutti i produttori dell'UE. Anche in termini di incidenza della Sau biologica (20,5%), l'Italia si colloca ai vertici europei, con valori decisamente superiori rispetto alle altre grandi economie agricole continentali: Spagna 12,1%, Germania 11,5%, Francia 9,4%.

I dati più recenti, riferiti al 2025, confermano la centralità dell'agricoltura biologica in Italia, ma per la prima volta nell'ultimo decennio mostrano una flessione della Sau bio e del numero di operatori. Il quadro che emerge è quello di un settore maturo e strutturato che, tuttavia, nonostante il supporto

delle politiche nazionali e comunitarie, non è sempre in grado di sostenere la permanenza delle aziende e soprattutto di attrarne di nuove.

La Sau biologica nel 2025 si riduce di 137 mila ettari (-5,4% rispetto al 2024), con conseguente ridimensionamento della sua incidenza sulla Sau totale al 19,4% (**figura 5.3**). Gran parte del calo dell'ultimo anno è riconducibile alla riduzione di prati permanenti e seminativi. Nel dettaglio, è particolarmente rilevante la perdita di superfici in conversione (legate all'entrata di nuovi operatori nel settore), sulla quale potrebbe aver influito la concorrenza di misure agroambientali alternative al biologico e, nel caso delle aziende di piccole dimensioni, l'incidenza del costo della certificazione. Il 41,5% della Sau biologica nazionale si deve ai seminativi, seguiti da prati permanenti (28,4%), colture permanenti (23,6%) e ortaggi (2,4%). Seminativi e pascoli rappresentano insieme quasi il 70% della Sau biologica italiana.

Come detto, il 2025 segna una riduzione anche nel numero di operatori certificati biologici (-1,8% rispetto al 2024). Calano soprattutto le aziende agricole (specie nel Nord Italia) e in misura minore le imprese di trasformazione, mentre aumentano gli importatori (**tabella 5.2**). Il saldo decennale continua ad essere comunque molto positivo (+32,2%) e con oltre 95.000 operatori certificati, per lo più aziende agricole (89,6% del totale) collocate soprattutto nel Mezzogiorno (60,9%). Il Nord si caratterizza invece per una più alta intensità di operatori nella trasformazione e nell'importazione (47,9%).

Passando all'allevamento, lo sviluppo della zootecnia biologica è inferiore rispetto a quanto visto per il settore agricolo, con solo il 14% delle aziende biologiche che possiede allevamenti certificati. I principali fattori che limitano lo sviluppo della zootecnia biologica includono il vincolo del carico zootecnico per ettaro imposto per tutelare l'ambiente, la necessità di vaste superfici a pascolo, i lunghi tempi di conversione e costi di gestione più elevati.

In termini di incidenza del patrimonio zootecnico bio sul totale, le categorie più rappresentative sono i caprini (11,6%) e gli ovini (10,6%), specie che, per attitudine naturale al pascolo, si adattano maggiormente all'allevamento estensivo che caratterizza il sistema biologico. Seguono i bovini (7,2%) e gli avicoli (2,7%), categorie che hanno registrato segnali di crescita nel decennio. Praticamente nulla, invece, è la quota di suini biologici (0,5%) data la forte vocazione intensiva e specializzata della suinicoltura italiana (**figura 5.4**).

5.4 La struttura delle aziende biologiche

Dai dati del Censimento risulta che le aziende che possiedono superfici certificate biologiche costituiscono il 7,4% del totale delle aziende agricole italiane. Considerando il sottoinsieme di aziende con una Sau certificata biologica pari o superiore all'80% della Sau aziendale complessiva, in esso rientrano circa il 91% delle aziende con superfici certificate biologiche, il che mostra che le aziende bio hanno una tendenza a adottare tale metodo di produzione sulla quasi totalità della superficie aziendale. Le aziende bio così definite sono pari al 6,7% delle aziende agricole totali.

Le aziende bio hanno una superficie media pari al doppio rispetto al complesso delle aziende agricole (24,4 ha vs. 11,1 ha). Per le aziende specializzate in colture permanenti e per le miste allevamenti/coltivazioni, la dimensione delle aziende bio è addirittura tre volte superiore.

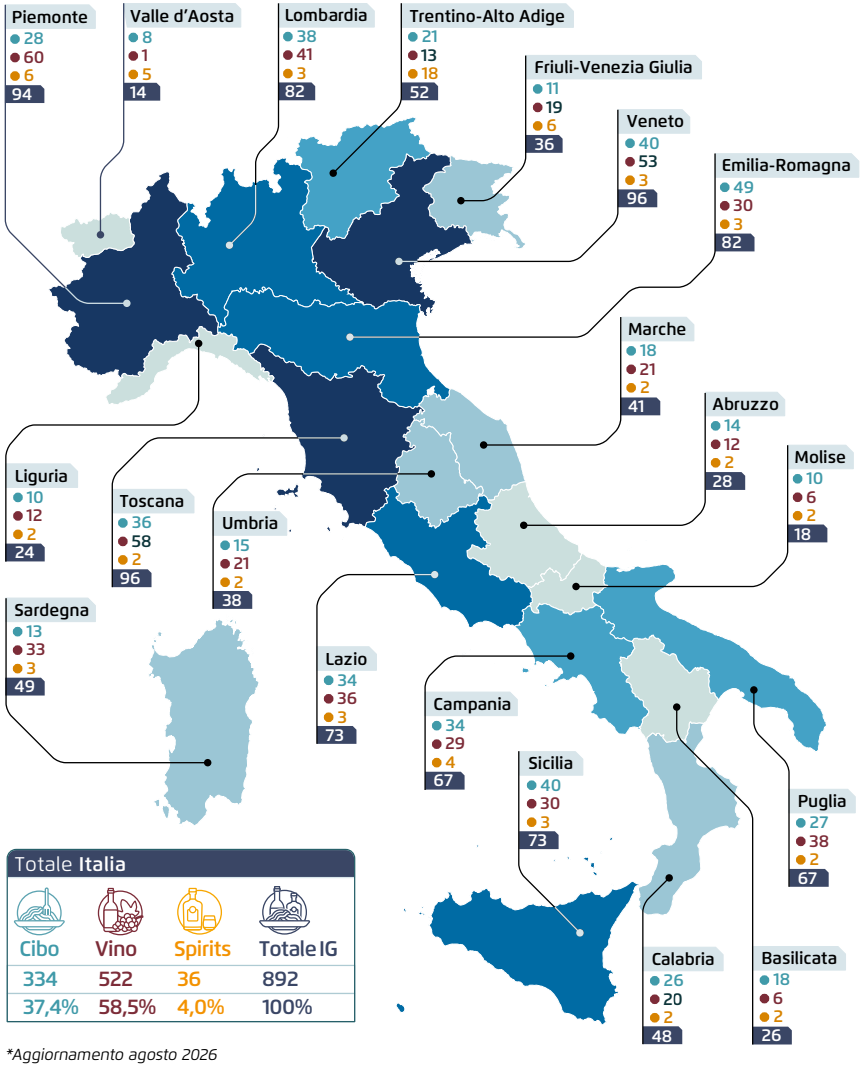
La quota di capi azienda under 41 nelle aziende biologiche è due volte superiore rispetto al complesso delle aziende agricole (19,9% vs. 9,4%). La quota di aziende biologiche condotte da donne (30,7%) è in linea con il dato relativo al complesso delle azien-

de agricole (31,5%). La quota di capi azienda con titolo di studio in agraria è doppia per le aziende biologiche (16% vs. 9,2%) e tale indicatore è più alto per le aziende miste con policoltura e quelle specializzate in ortofloricoltura e granivori.

Le aziende biologiche tendono ad investire maggiormente in innovazione: la percentuale di quelle che hanno effettuato investimenti in innovazione nel triennio 2018-2020 è più del doppio per le aziende bio rispetto al totale delle aziende agricole (24% vs. 11%). Tale indicatore è particolarmente alto nelle aziende bio zootecniche (in particolare le specializzate in granivori), ma anche in quelle specializzate in ortofloricoltura. La percentuale di aziende che svolgono almeno un'attività connessa è quasi tre volte superiore nel caso delle aziende biologiche, ed è particolarmente alta nelle aziende miste con allevamenti. L'incidenza delle aziende con attività agrituristica è del 7,9% per le biologiche, contro il 2,2% delle totali. Le aziende biologiche (ed in particolare quelle con allevamenti) risultano anche più inclini alla produzione di energia da fonti rinnovabili.



Figura 5.1 Numero di IG per regione*



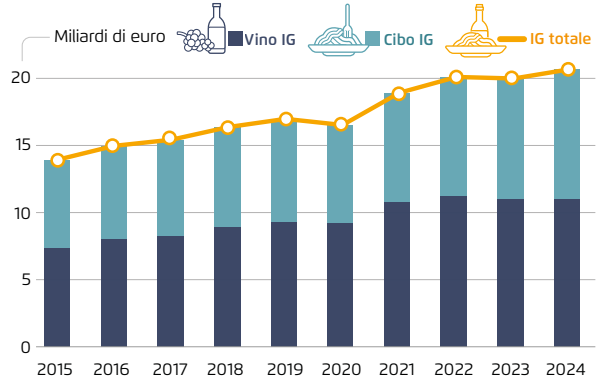
Totale Italia			
Cibo	Vino	Spirits	Totale IG
334	522	36	892
37,4%	58,5%	4,0%	100%

Cibo
Vino
Spirits

Totale IG per regione
- 90 e oltre
- 70 - 89
- 50 - 69
- 30 - 49
- meno di 30

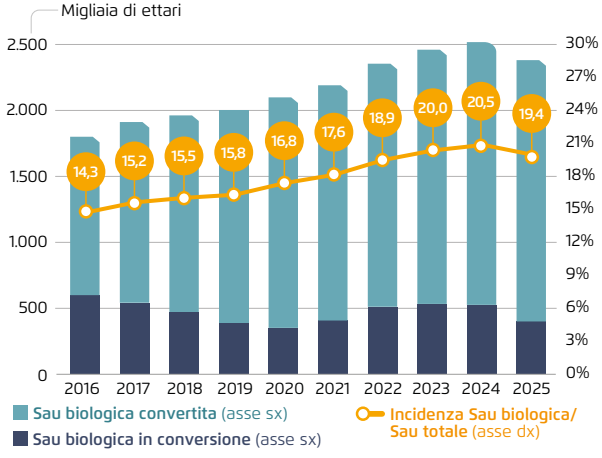
Aggiornamento agosto 2026
Fonte: elaborazione Ismea su dati e-Ambrosia.

Figura 5.2 Evoluzione del fatturato IG



Fonte: elaborazioni Ismea-Qualivita

Figura 5.3 Superfici biologiche e incidenza sulla Sau totale*



** Per la Sau complessiva sono stati utilizzati: dati SPA 2016 dal 2016 al 2019, dati Settimo Censimento generale dell'agricoltura dal 2020 al 2022, e dati SPA 2023 dal 2023 al 2025.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Sinab e Istat

Tabella 5.1 Caratteristiche delle aziende agricole IG per comparto (valori medi e %)*

	Vino	Oli di oliva	Formaggi	Ortofrutticoli e cereali	Carni fresche	Prodotti a base di carne	Aceti balsamici	Altre Categorie	Totale	Totale Censimento
Sau media su totale aziende con Sau (ettari)	14,3	23,5	54,4	18,2	65,3	59,4	24,9	52,4	22,6	11,1
Sat media per azienda (ettari)	18,3	33,1	63,4	23,2	80,0	65,6	30,5	60,9	28,2	14,2
Ula medie su totale aziende con Ula	1,3	1,4	2,4	1,9	1,9	3,5	2,3	2,9	1,5	0,7
% Aziende che coltivano e/o allevano biologico**	12,1	29,1	9,0	16,0	17,8	5,4	23,2	21,4	14,3	7,6
% Aziende che negli ultimi 3 anni hanno effettuato investimenti innovativi**	29,9	22,9	31,4	39,1	23,4	47,5	49,5	31,0	29,4	11,0
% Aziende con agriturismi e/o fattorie didattiche e/o che praticano agricoltura sociale sul totale aziende con almeno una attività connessa***	47,1	68,2	32,2	34,4	40,0	11,8	31,8	31,5	45,6	40,0
% Aziende che producono energia rinnovabile***	15,9	14,8	33,6	19,4	16,6	55,4	20,5	27,0	19,3	15,9
% Aziende con contoterzismo attivo***	20,3	13,3	14,4	23,6	20,8	12,5	4,5	19,1	18,3	16,9
% Aziende con almeno una attività connessa**	12,4	17,8	12,8	10,3	12,1	22,5	44,4	16,7	12,7	5,8
Produzione standard media (000€)	107	89	282	125	161	2.575	190	614	168	50

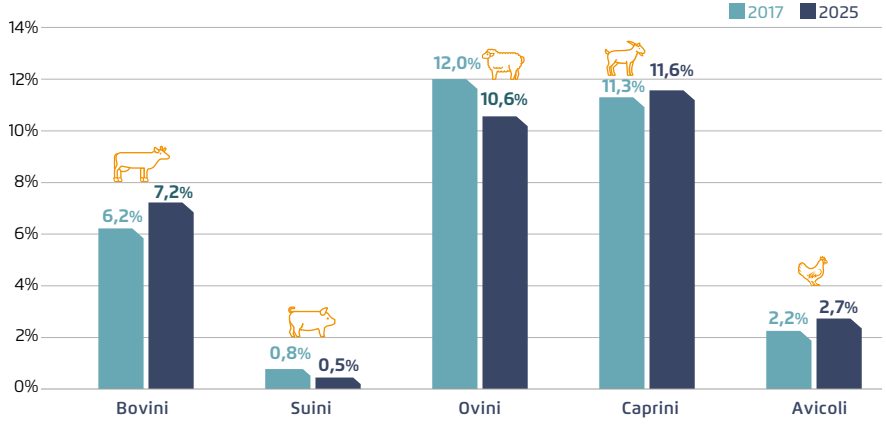
** I dati per comparto fanno riferimento alle Aziende agricole (2020) che si sono agganciate con i Produttori (2024). **Calcolato sul totale delle aziende ad esclusione delle proprietà collettive. *** Calcolato sulle aziende che svolgono almeno una attività connessa.*
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Censimento Agricoltura 2020) e dati Ismea-Qualivita (2024)

Tabella 5.2 Operatori biologici in Italia per categoria e macroarea geografica (2025)*

Categoria	Area geografica	2025	Var. % 2025/2016	Var. % 2025/2024
Aziende agricole	*Nord*	*15.557*	*29,8*	*-6,3*
	Centro	*17.837*	*53,0*	*-1,2*
	Mezzogiorno	*52.049*	*28,3*	*-0,6*
	Italia	**85.443**	**33,0**	**-1,8**
Imprese di trasformazione	*Nord*	*4.759*	*21,1*	*-2,0*
	Centro	*1.650*	*25,1*	*-3,2*
	Mezzogiorno	*3.534*	*32,4*	*-0,5*
	Italia	**9.943**	**25,6**	**-1,7**
Importatori	*Nord*	*388*	*49,8*	*2,1*
	Centro	*95*	*82,7*	*11,8*
	Mezzogiorno	*114*	*119,2*	*4,6*
	Italia	**597**	**64,5**	**4,0**
Totale	*Nord*	*20.318*	*27,6*	*-5,3*
	Centro	*19.488*	*50,2*	*-1,4*
	Mezzogiorno	*55.583*	*28,5*	*-0,6*
	Italia	**95.389**	**32,2**	**-1,8**

** Il totale non coincide con la somma delle categorie, perché un singolo operatore può svolgere molteplici attività.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Sinab e Sib

Figura 5.4 Incidenza dei capi biologici sul totale delle consistenze zootecniche



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Sinab, Bdn e Istat



6

I CONSUMI ALIMENTARI DELLE FAMIGLIE ITALIANE



205

MILIARDI DI EURO

la spesa domestica per consumi di generi alimentari e bevande nel 2025



+2,9% a valori correnti

+0,3% a valori costanti

rispetto al 2024

23%

il peso della spesa per i consumi alimentari (domestici ed extradomestici) sui consumi totali



la quota dei consumi alimentari **domestici**



la quota dei consumi alimentari **fuori casa**

SPESA PRO-CAPITE PER BENI ALIMENTARI TOTALI



FRESCHI

Aumento della spesa e dei volumi di molti prodotti freschi

ORTAGGI	+3,3% in volume	+1,5% in valore
UOVA	+7,0% in volume	+14,1% in valore
FORMAGGI FRESCHI	+3,4% in volume	+7,1% in valore





PRODOTTI IG

Spesa **6,3** MLD di euro

+1,3% sul 2024

+2,0% per i prodotti alimentari

+2,8% per i formaggi

+1,3% per i prodotti a base di carne

PRODOTTI BIOLOGICI

Spesa **4,4** MLD di euro

+9,2% in valore



6.1 La struttura e l'andamento dei consumi alimentari

Nel 2025 in Italia la spesa domestica per consumi di generi alimentari e bevande ha raggiunto circa 205 miliardi di euro a valori correnti, con una crescita del 2,9% sull'anno precedente (+0,3% a valori costanti). Parallelamente, la spesa extradomestica è cresciuta del 3,8% (+0,5% a valori costanti) attestandosi a 100 miliardi di euro. Dunque, il valore complessivo della spesa per consumi alimentari ha raggiunto nel 2025 circa 305 miliardi di euro (**figura 6.1**), con un aumento del 3,2% rispetto al 2024 (+0,3% a valori costanti) maggiore di quello della sola componente domestica.

Oltre che dall'andamento dell'economia, il peso della spesa alimentare sui bilanci familiari dipende soprattutto da fattori strutturali, riconducibili alle tradizioni gastronomiche che spiegano l'importanza sociale, oltre che economica, attribuita ai consumi alimentari. Non è dunque sorprendente che in Italia, dove la tradizione del "mangiare bene" è fortemente radicata a tutti i livelli di reddito, il peso dei consumi alimentari sulla spesa totale per consumi (23%) sia superiore rispetto alla media dell'UE e inferiore solo a quella della Spagna, dove la spesa alimentare è trainata dalla forte incidenza dei consumi fuori casa (**figura 6.2**).

Allo stesso modo, non sorprende che l'Italia sia tra i Paesi UE dove il consumo alimentare pro-capite è maggiore, con un valore che nella media 2022-24 (ultimo dato disponibile per il raffronto) si colloca a 4.757 euro, al di sopra dei 4.287 euro medi dell'UE. Se si considera la sola componente domestica, la spesa pro-capite dell'Italia raggiunge 3.223 euro (contro i 2.920 della media UE), mentre per il fuori casa l'Italia è preceduta dalla Spagna.

Un altro aspetto strutturale dei consumi alimentari in Italia è il loro diverso peso a livello territoriale, con regioni come la Calabria dove il peso dei consumi alimentari su quelli totali raggiunge il 28,2%, ed altre – quelle a più alto reddito – dove scende anche sotto al 15%. Queste differenze, al netto di fenomeni legati alle abitudini e tradizioni gastronomiche, confermano la ben nota Legge di Engel, secondo cui l'incidenza della spesa alimentare sul totale della spesa per consumi delle famiglie è inversamente proporzionale al reddito, soprattutto per la componente domestica.

Nel 2025 la dinamica tendenziale dei prezzi al consumo misurata dall'indice Ipca si è attestata all'1,7%, in crescita rispetto al +1,1% del 2024. Il segmento "Alimentari e bevande non alcoliche" ha assorbito una maggiore dose di inflazione, con prezzi in crescita del 3% (rispetto al 2,5% del 2024), mentre la dinamica delle bevande alcoliche è stata addirittura negativa (-0,8% nel 2025). Nella media UE la dinamica dei prezzi dei generi alimentari è aumentata dal 2,3% del 2024 al 3,3% del 2025, mentre il tasso di inflazione complessivo si è ridotto dal 2,6% al 2,5% nel 2025. In questo contesto, Spagna, Germania, Francia e Italia hanno avuto una crescita dei prezzi dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche inferiore alla media UE, rispetto ad altri paesi dove essa è stata di molto superiore, quali Estonia (+7%), Romania (+6,8%) e Bulgaria (+6,2%).

6.2 I consumi alimentari domestici per comparto

Venendo ai dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ – basati su un panel di 16.000 famiglie rappresentative della popolazione italiana per caratteristiche socioeconomiche – anche nel 2025 è proseguita la crescita dei volumi di molti dei principali prodotti nel carrello, oltre a quella dei prezzi. La quota della spesa interessata dalle promozioni è passata dal 26,1% del 2024, al 24,3% del 2025. A livello territoriale

l'incremento della spesa alimentare è stato più marcato nel Nord-Ovest (+4,1%) e al Sud (+4%), allineato alla media al Centro (+3,7%), e meno intenso al Nord-Est (+2,9%).

Il supermercato si conferma il canale dominante con una quota di mercato del 41% e una crescita del fatturato del 4,7%. Segue il discount, con una quota del 22% e un incremento del valore degli acquisti del 2,3%, mentre la crescita delle vendite presso gli ipermercati si attesta all'1,5%; in questo quadro è importante sottolineare come il canale più dinamico nel 2025 sia quello del dettaglio tradizionale, dove prevale l'acquisto di prodotti freschissimi (carne, pane, ortofrutta e ittici), che possono coniugare qualità e convenienza. L'analisi per profili sociodemografici evidenzia che le famiglie in cui il responsabile degli acquisti è under 55 con figli sono quelle la cui spesa è cresciuta di più: +3,7% nelle famiglie con figli piccoli e +8,3% in quelle con figli grandi; e sono queste le due tipologie di famiglie che guidano la ripresa dei volumi di molti prodotti nel carrello della spesa. Per le famiglie monocomponenti over 55, che nei due anni precedenti avevano sostenuto la crescita dei consumi (per due terzi appartenenti a fasce ad alto reddito), la spesa nel 2025 ha avuto un incremento più contenuto, inferiore alla media nazionale (+0,8%).

Riguardo alla composizione merceologica dei consumi, nel 2025 sono aumentati spesa e volumi acquistati di molti prodotti freschi, in particolare ortaggi e proteici di origine animale (**figura 6.3**). Gli aumenti hanno riguardato ortaggi freschi (+3,3% in volume e +1,5% in valore), uova fresche (+7% e +14,1%), pane (+3,3% e +5,7%), formaggi freschi (+3,4% e +7,1%), olio Evo (con prezzi ridotti del 20% che hanno spinto al +9,5% l'aumento dei volumi acquistati), pesce surgelato confezionato (+3,6% e +4,8%) e sfuso (+8,7% e +11%). Di contro, penalizzati dalle nuove tendenze di consumo, si riducono i volumi acquistati di latte fresco (-3,1%) e vino (-4%). Si accentua il cambiamento nelle merende dei più piccoli, con riduzione dei prodotti ad alto contenuto zuccherino: in flessione i volumi acquistati di succhi di frutta (-6,5%), merendine (-5,4%), cioccolateria (-1,9%) e biscotti (-1,7%). Nel complesso, il 2025 ha rappresentato una fase di riequilibrio: i consumatori hanno risposto al lieve rialzo della spinta inflazionistica con scelte più selettive e consapevoli, guidate dall'attenzione ai prezzi ma soprattutto da una preferenza per alimenti di base e prodotti percepiti come salutari.

Nei primi sei mesi del 2026 la spesa degli italiani per i consumi alimentari domestici ha continuato a crescere, registrando un aumento del 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale crescita è sostenuta soprattutto dalla dinamica dei prodotti proteici di origine animale, che nonostante l'aumento dei prezzi mostrano una buona tenuta dei volumi (**figura 6.4**). Per l'insieme delle carni, si registra infatti un incremento dell'1,1% nei volumi e del 5,9% nella spesa; solo il comparto bovino registra una contrazione in volume significativa (-6,2%), in risposta al forte aumento dei prezzi medi (+11%), ma questo calo è compensato dall'aumento delle carni avicole (+3,3% in volume, con prezzi in crescita del 4,5%) e suine (+6% in volume, con prezzi in riduzione dello 0,7%). In flessione invece la spesa per i derivati dei cereali, dovuta a minori quantità acquistate di merendine (-11,6%), prodotti per la prima colazione (-1,2%), piatti pronti (-1%) e pasta secca (-2,2%). Nel comparto ortofrutticolo si riducono gli acquisti di agrumi in volume (-11,4%), mentre tengono gli altri tipi di frutta fresca (+0,6%). In calo anche gli acquisti di ortaggi freschi (-2,6% in volume), in parte sostituiti dalla crescita di acquisti di surgelati e trasformati (+3,3%). Aumentano i consumi di formaggi, sia duri (+3,8%) sia freschi (+2,4%) e soprattutto di uova (+7,9% in volume), che si confermano il prodotto più dinamico del comparto, grazie al buon rapporto qualità-prezzo, che fa di esse la fonte proteica più accessibile.

6.3 I consumi dei prodotti di qualità[18]

Nel 2025, la spesa per i prodotti a Indicazione Geografica (IG) nella Grande Distribuzione Organizzata (Gdo)[19] ha oltrepassato 6,3 miliardi di euro, con un incremento dell'1,3% su base annua, dopo il +1,1% del 2024. È quanto emerge dall'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ, che monitora le vendite dei principali prodotti IG a peso fisso e variabile nella Gdo. Oltre il 92% della spesa complessiva per i prodotti IG nella Gdo è rappresentata da formaggi (42,8%), prodotti a base di carne (18,6%) e vino (30,7%), mentre gli altri comparti continuano ad avere un ruolo marginale (**figura 6.5**). I dati della spesa IG nel 2025 mostrano un incremento del 2% per i prodotti alimentari, con una crescita in quasi tutti i comparti, dai più importanti, come formaggi (+2,8%) e prodotti a base di carne (+1,3%), ai meno rilevanti, come pasta alimentare (+8,6%), prodotti della panetteria e pasticceria (+2,4%) e aceto balsamico (+2,4%); in flessione solo la spesa per l'olio di oliva extravergine (-10%) e sostanzialmente stabile quella per il vino (-0,3%).

Nel 2025, il 57% della spesa per i prodotti IG è stata realizzata presso supermercati e liberi servizi, seguiti da ipermercati (24%) e discount (19%). Il tasso di crescita è più elevato per i discount (+2,5%); per i supermercati e liberi servizi la crescita è più ridotta (+1,7%), mentre gli ipermercati registrano una flessione delle vendite in valore (-0,4%). A livello territoriale, nel 2025, quasi un terzo della spesa di prodotti IG nella Gdo continua a concentrarsi nel Nord-Ovest. Segue il Centro (inclusa la Sardegna) con il 24,8% e il Nord-Est con il 22,2%. Fanalino di coda il Sud (20,1%), anche se registra una crescita significativamente superiore alla media. Nel 2025 infatti, la spesa per prodotti IG segna un +5,6% nelle regioni meridionali, un +1,1% nel Centro, un +0,4% nel Nord-Ovest e un -0,6% nel Nord-Est. Nel primo semestre 2026, la spesa per i prodotti IG nella Gdo continua a crescere su base annua (+0,8%), meno della spesa alimentare totale (+2,3%). Ha inciso sulla dinamica il calo delle vendite in valore di vino (-0,6%), mentre i prodotti alimentari mostrano un +1,4% su base annua.

Venendo all'altra grande componente dei consumi di prodotti di qualità, vale a dire il segmento dei prodotti biologici, nel 2025 gli acquisti sono risultati più dinamici. Più precisamente, nel 2025 il valore degli acquisti di prodotti biologici ha raggiunto 4,4 miliardi di euro, con un aumento del 9,2% rispetto all'anno precedente che fa crescere al 4% la sua incidenza sul totale. Anche nel 2025 l'ortofrutta si conferma la voce dominante del carrello biologico (**figura 6.5**), rappresentando il 42,7% del valore complessivo degli acquisti; seguono latte e derivati (24,3%) e derivati dei cereali (10,4%). La spesa bio in valore aumenta in tutti i comparti alimentari, ad eccezione di carni, oli e grassi vegetali e salumi, comparti che mostrano un calo rispetto al 2024 rispettivamente del 10,9%, 11,6% e 15,6%. Gli incrementi più significativi si osservano per il latte e derivati (+17,7%), le uova fresche (+14,9%) e la categoria degli altri prodotti alimentari[20] (+10%).

Il Nord Italia continua a rappresentare il principale mercato di riferimento, concentrando quasi la metà del valore complessivo degli acquisti biologici, ma la crescita della domanda interessa tutte le aree del Paese e risulta par-

18 Per prodotti di qualità si fa riferimento a quelli IG (quindi Dop e Igp) e a quelli biologici.

19 La Gdo a cui si fa riferimento nel testo comprende: Ipermercati, supermercati, liberi servizi e discount.

20 Nella categoria "Altri prodotti alimentari" rientrano aceto, caffè, tè, infusi, confetteria, cioccolateria, sale, gelati, zucchero e dolcificanti, snack salati, salse, dessert e dolci.

ticolarmente sostenuta nel Sud e Sicilia, dove gli acquisti domestici di prodotti biologici sono aumentati del 13,7% rispetto al 2024.

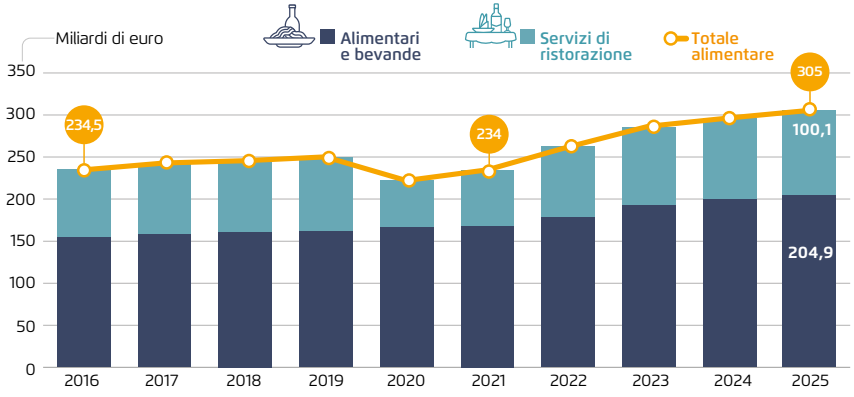
I supermercati si confermano il principale canale di vendita, veicolando il 37% della spesa domestica bio. Segue il dettaglio tradizionale (21,5%), in crescita del 13,4% rispetto al 2024, che si distanzia dagli ipermercati, dove la spesa bio si è ridotta. In calo anche la quota di mercato dei liberi servizi, che passa da 7,4% a 6,8%. I discount, infine, pur continuando a crescere in valore (+7,9%), segnano una lieve flessione della quota di mercato (da 15,1% nel 2024 a 14,9% nel 2025).

Nel primo semestre del 2026, le vendite di prodotti biologici registrano una crescita del 4% su base annua, una dinamica più sostenuta rispetto a quella dei consumi alimentari in complesso (+2,3%). L'aumento della spesa biologica ha interessato soprattutto la frutta (+6,8% su base annua). Al contrario, il comparto del vino e degli spumanti mostra, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una contrazione del 25,8%.

Convenienza e qualità guidano scelte più attente e consapevoli

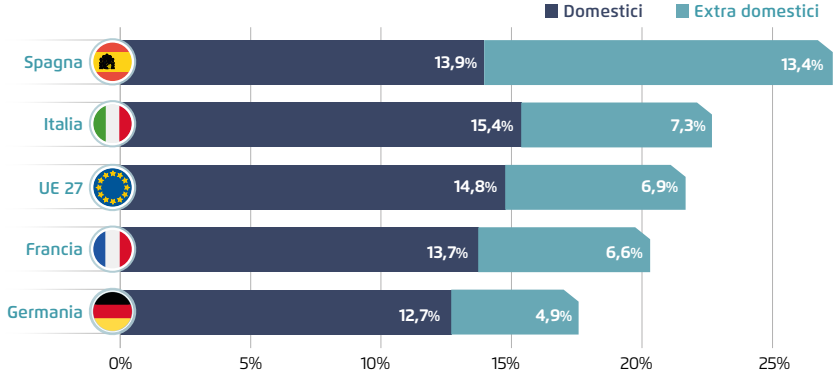


Figura 6.1 Consumi alimentari, domestici ed extradomestici*



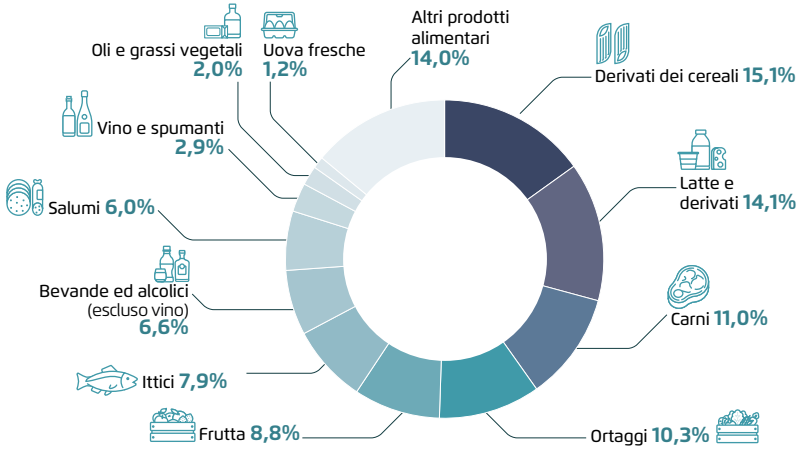
** Valori correnti.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

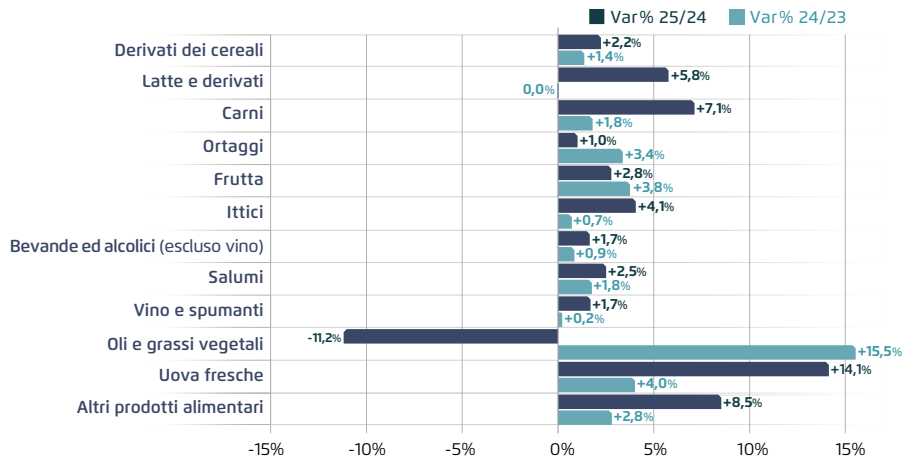
Figura 6.2 Peso % dei consumi alimentari sui consumi totali (media 2022-24)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

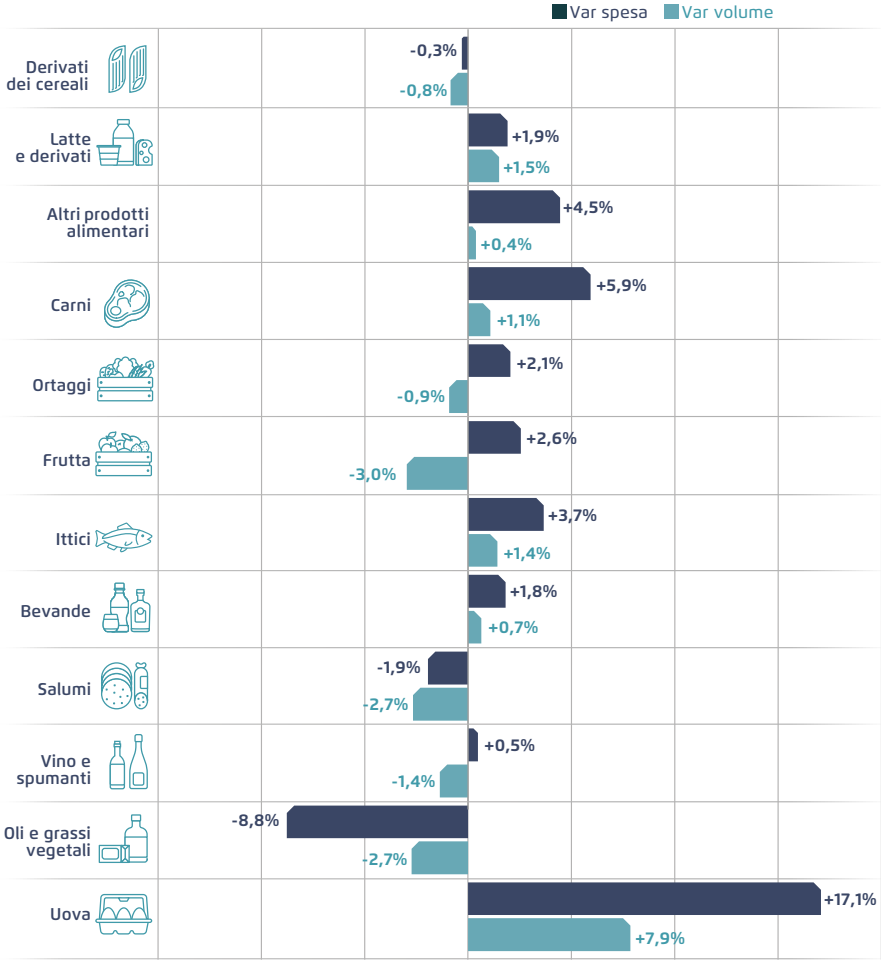
Figura 6.3 Peso % e variazione della spesa alimentare in valore per comparti*





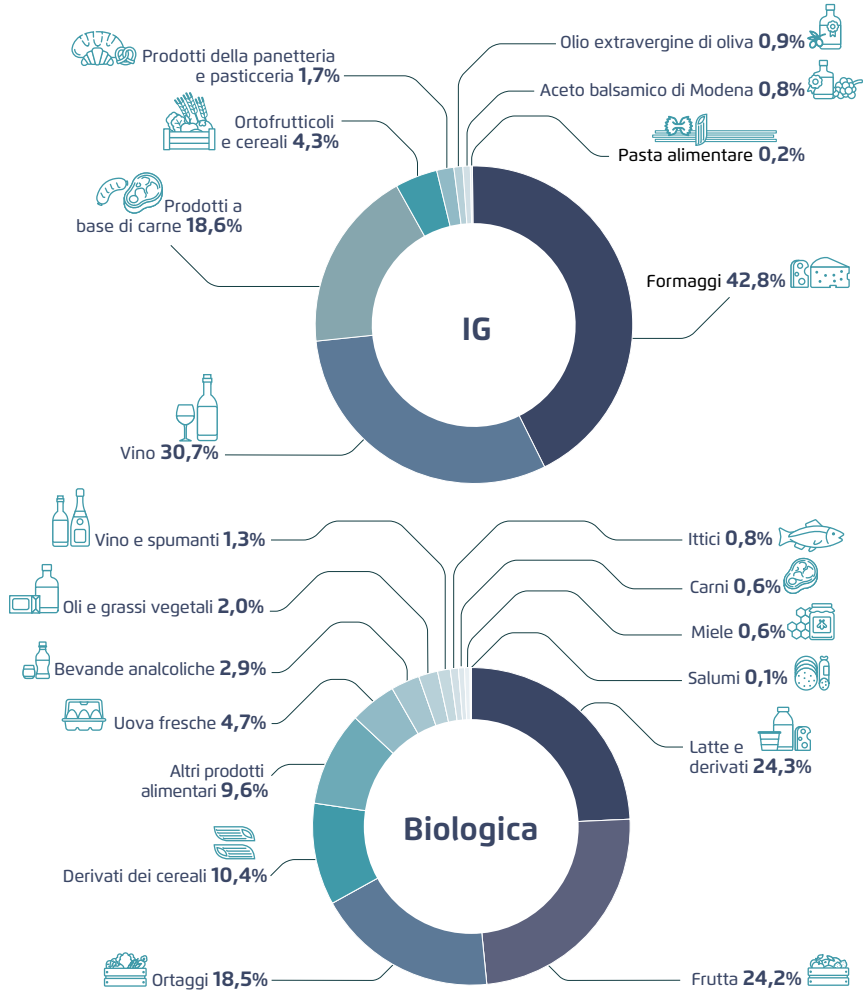
** Il peso % dei comparti è calcolato sui valori medi del triennio 2023-25.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea-Nielsen IQ

Figura 6.4 Variazione % in valore e volume della spesa alimentare per macrocategoria al I semestre 2026



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea-Nielsen IQ

Figura 6.5 Peso % spesa alimentare per comparti - 2025



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea-Nielsen IQ



7

IL COMMERCIO ESTERO DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO



3,5%

quota di mercato italiana sulle esportazioni agroalimentari mondiali

2,7%

quota di mercato italiana sulle esportazioni totali mondiali



Nel 2025 il valore dell'export agroalimentare italiano raggiunge

72,5

MILIARDI DI EURO



Nel 2025, la crescita dell'export agroalimentare italiano (**+5%**) è stata maggiore di quello totale (**+3,3%**)

Nel 2026 si osserva un rallentamento anche a causa della maggior incidenza dei nuovi **dazi Usa** sul settore agroalimentare

Vino in bottiglia, caffè, pasta, prodotti di pasticceria e da forno, formaggi stagionati e cioccolato rappresentano insieme il

30%

del totale delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari





GERMANIA, FRANCIA e **STATI UNITI** sono i principali acquirenti del made in Italy e insieme rappresentano OLTRE IL

36%

DEL VALORE DELL'EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO



7.1 Il contesto mondiale e l'agroalimentare italiano

Negli ultimi anni il contesto internazionale è stato sempre più incerto e mutevole, condizionato da due potenti fattori destabilizzanti: da un lato, l'evoluzione delle politiche commerciali sempre più orientate verso un nuovo protezionismo; dall'altro, l'avvio di conflitti su diversi fronti, tra cui quello ucraino e quello esploso a febbraio 2026 nella regione del Golfo Persico, che hanno avuto significative ripercussioni sulla logistica e sui mercati delle materie prime energetiche. Nel corso del 2025 il commercio internazionale è cresciuto, mostrando una buona capacità di assorbimento di questi shock su scala mondiale, ma nel 2026 si registra un rallentamento degli scambi, sia a livello globale che nazionale.
Nel decennio 2016-2025 le esportazioni mondiali di tutte le merci sono aumentate in maniera significativa (+5,2% medio annuo) e costante; anche per il comparto agroalimentare la dinamica delle esportazioni del periodo è stata in linea con quella complessiva, con una crescita media annua del 5,4%, attestando la loro quota sulle esportazioni totali al 9%, valore in crescita dal 2016 e stabile nell'ultimo triennio. Nello stesso periodo, la rilevanza del comparto agroalimentare è aumentata anche in Italia, con una crescita media annua dell'export agroalimentare maggiore di quella dell'export complessivo (+7,3% rispetto a +4,9%), il che ha fatto aumentare la quota dell'agroalimentare sul totale di quasi 2 punti percentuali, dal 9% all'11%.

A livello internazionale, la quota di mercato italiana sul commercio agroalimentare è passata dal 2,6% del 2016 al 3,5% nel 2025: aumento apparentemente modesto, ma trattandosi del peso di un singolo paese sugli scambi di tutto il mondo, pochi punti decimali corrispondono a una crescita rilevante in valore assoluto. La **figura 7.1** mostra il progressivo aumento della quota di mercato italiana per l'agroalimentare, interrotto nel 2023 e nel 2024 con la perdita di qualche decimo di punto percentuale, nonostante gli aumenti delle esportazioni in valore assoluto, ma poi recuperata abbondantemente nel 2025. Va anche sottolineato come la quota di mercato italiana sia comunque più elevata per l'agroalimentare che per il commercio mondiale complessivo, con un differenziale che si è assottigliato nel 2022 per poi tornare a crescere negli anni successivi.

7.2 La bilancia agroalimentare italiana

Negli ultimi cinque anni le esportazioni agroalimentari italiane sono aumentate del 37%, arrivando a superare i 72 miliardi di euro (**tabella 7.1**), mentre nello stesso periodo le importazioni sono cresciute del 50%, con un conseguente peggioramento del saldo agroalimentare italiano, passato da un surplus di quasi 4 miliardi di euro del 2021 al deficit di 758 milioni di euro nel 2025: nulla di preoccupante per un paese trasformatore come l'Italia, per il quale l'aumento delle esportazioni di prodotti finali made in Italy non può che accompagnarsi a quello delle importazioni di materie prime e beni intermedi necessari a produrli.

Per quanto riguarda l'andamento degli scambi con l'estero nei primi sette mesi del 2026, dopo anni di crescita costante del valore delle esportazioni, è oggi necessario fare i conti con gli shock di mercato che, nella seconda metà del 2025 e nei primi mesi del 2026, hanno determinato un clima assai poco favorevole alla crescita delle esportazioni italiane, in particolare di prodotti agroalimentari. Le esportazioni agroalimentari rallentano nel 2026: nei primi sette mesi

dell'anno restano stabili rispetto allo stesso periodo del 2025 (+0,8%), a fronte di una crescita del valore dell'export totale del 4,6% (**tabella 7.2**). Questo risultato è determinato in particolare dall'andamento delle esportazioni dei prodotti trasformati, che in questa prima frazione dell'anno registrano una crescita quasi nulla su base annua. Parallelamente, si riducono anche le importazioni agroalimentari, rappresentate soprattutto da prodotti agricoli, che nel periodo gennaio-luglio 2026 diminuiscono in valore del 3,7% (mentre le importazioni totali aumentano del 4,3%). Questo andamento dei flussi commerciali comporta un miglioramento della bilancia commerciale, con una riduzione del deficit rispetto allo stesso periodo del 2025.

Guardando all'intero decennio 2016-2025 per un'analisi di medio periodo, gli indicatori di commercio confermano il robusto trend di crescita dell'integrazione internazionale dell'agroalimentare italiano, alla quale si accompagna il pressoché costante miglioramento della performance commerciale italiana nel settore. In particolare, il tasso di approvvigionamento agroalimentare aggregato aumenta in misura sensibile, con il raggiungimento dell'autosufficienza in termini di flussi in valore a partire dal 2019.

7.3 I prodotti scambiati e i partner commerciali

I prodotti agroalimentari italiani più rilevanti sul mercato internazionale sono i vini in bottiglia (sia fermi che spumanti), il caffè, le paste alimentari, i prodotti della pasticceria e panetteria, i formaggi stagionati e la cioccolata, che insieme rappresentano circa il 30% delle vendite all'estero nel 2025 (**figura 7.2**). I vini in bottiglia continuano ad occupare la prima posizione con una quota del 7% sull'export agroalimentare totale dell'Italia, sebbene nell'ultimo anno si registri una contrazione del 4,5% delle vendite all'estero, cui si accompagna quella dei vini spumanti (-2,7%), a testimonianza delle difficoltà che sta attraversando il comparto a causa di fattori sia strutturali che congiunturali. Rispetto al 2024, cresce a doppia cifra il valore delle esportazioni di caffè torrefatto (+25,6%), formaggi stagionati (+15,2%), cioccolata (+13,4%) e formaggi freschi (+12,9%).

Sul fronte delle importazioni, l'analisi merceologica di maggior dettaglio conferma la prima posizione del caffè non torrefatto tra i prodotti acquistati all'estero dall'Italia nel 2025, seguito dai bovini vivi, dall'olio extravergine di oliva, dai formaggi stagionati e dal mais; nel loro insieme, questi cinque prodotti nel 2025 rappresentano circa il 15% delle importazioni agroalimentari italiane complessive e solo l'olio di oliva extravergine mostra un calo in valore delle importazioni (-12% rispetto al 2024) tutto attribuibile al crollo dei prezzi, dato che i volumi acquistati sono aumentati di oltre il 50% nell'ultimo anno (**figura 7.3**). Al contrario, l'incremento in valore delle importazioni è stato molto consistente per il caffè non torrefatto, mentre i volumi si sono leggermente contratti nell'ultimo anno (-2,2%); stessa dinamica si osserva per le carni bovine non disossate fresche o refrigerate (+20,3% in valore e -2,2% in volume).

Passando alla distribuzione geografica del commercio agroalimentare italiano, nel 2025 le nostre esportazioni sono aumentate verso tutti i principali paesi di destinazione, con l'unica eccezione degli Stati Uniti, verso cui il valore dell'export agroalimentare è calato del 4,5% (**figura 7.4**). Questo risultato non è certo sorprendente, sia per l'introduzione da parte dell'Amministrazione Usa dei dazi all'importazione su molti prodotti provenienti dall'UE, sia per l'estrema volatilità delle politiche tariffarie del Presidente Trump che dall'aprile 2025 ha creato un clima di incertezza che ha condizionato, e continua a condizionare, le strategie commerciali delle imprese agroalimentari italiane ed europee (cfr. **paragrafo 8.1**).

Sul versante delle importazioni, la distribuzione geografica delle provenienze evidenzia tassi di variazione positivi per tutti i principali paesi fornitori dell'Italia di prodotti agroalimentari, con l'unica eccezione dell'Ungheria, che è il nono fornitore nel 2025 (**figura 7.5**).

Tornando agli Stati Uniti, nel 2025 le esportazioni italiane oltreoceano hanno raggiunto un valore complessivo di circa 70 miliardi di euro, con un aumento del 7,2% rispetto al 2024. Le esportazioni agroalimentari si sono invece attestate a 7,5 miliardi di euro.

Dall'analisi dei dati mensili emerge un rallentamento del valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso il mercato Usa, soprattutto nella seconda parte del 2025 e a inizio 2026, a seguito dell'introduzione dei dazi Usa. In particolare, le variazioni tendenziali mensili rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, per l'agroalimentare evidenziano una crescita fino a marzo 2025, per poi segnare il passo nei mesi di aprile e maggio e quindi ridursi da giugno in poi, con una tendenza che si protrae nei mesi successivi.

Osservando l'andamento dei flussi, nella prima parte del 2025 i dazi Usa avevano mostrato un effetto contrario alle attese, con un picco delle esportazioni di prodotti italiani verso gli Stati Uniti. Si è trattato di un effetto temporaneo, associato a un "effetto scorte" (overstocking), ossia all'anticipazione di acquisti di prodotti italiani importati da parte degli operatori della filiera statunitense per aumentare le scorte prima dell'entrata in vigore dei dazi che erano stati annunciati. Dunque, non è sorprendente che questa anticipazione sia stata compensata da un successivo calo delle vendite nel mercato Usa nella seconda parte dell'anno, più evidente per i prodotti agroalimentari.



Tabella 7.1 Bilancia agroalimentare italiana nel 2025

	2025	2025/2021	2025/2024
	Milioni di euro	Variazione %	
Settore	**Export**		
Totale beni	**643.153**	**23,5**	**3,3**
Agroalimentare	**72.470**	**36,9**	**5,0**
• Agricoltura	10.043	24,0	9,4
• Industria alimentare	62.428	39,3	4,3
Settore	**Import**		
Totale beni	**592.451**	**23,3**	**3,2**
Agroalimentare	**73.228**	**49,4**	**10,5**
• Agricoltura	25.099	51,0	18,0
• Industria alimentare	48.129	48,6	7,0
Settore	**Saldo** (in valore assoluto)		
Totale beni	**50.702**	**10.412**	**2.415**
Agroalimentare	**-758**	**-4.659**	**-3.539**
• Agricoltura	-15.057	-6.531	-2.972
• Industria alimentare	14.299	1.872	-567

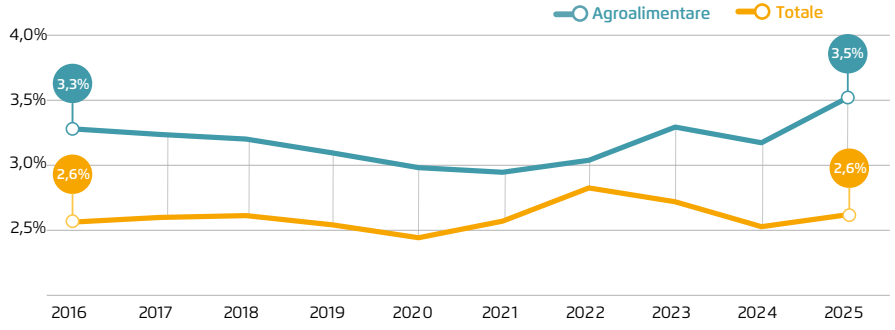
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Tabella 7.2 Bilancia agroalimentare italiana nei primi sette mesi del 2026

	gen-lug 2025	gen-lug 2026	gen-lug 26 gen-lug 25
	Milioni di euro		Variazione %
Settore	**Export**		
Totale beni	**384.298**	**401.784**	**4,6**
Agroalimentare	**42.478**	**42.826**	**0,8**
• Agricoltura	5.875	5.970	1,6
• Industria alimentare	36.602	36.857	0,7
Settore	**Import**		
Totale beni	**353.671**	**368.909**	**4,3**
Agroalimentare	**42.970**	**41.370**	**-3,7**
• Agricoltura	14.808	14.383	-2,9
• Industria alimentare	28.162	26.988	-4,2
Settore	**Saldo** (in valore assoluto)		
Totale beni	**30.626**	**32.876**	**2.249**
Agroalimentare	**-492**	**1.456**	**1.948**
• Agricoltura	-8.932	-8.413	519
• Industria alimentare	8.440	9.869	1.429

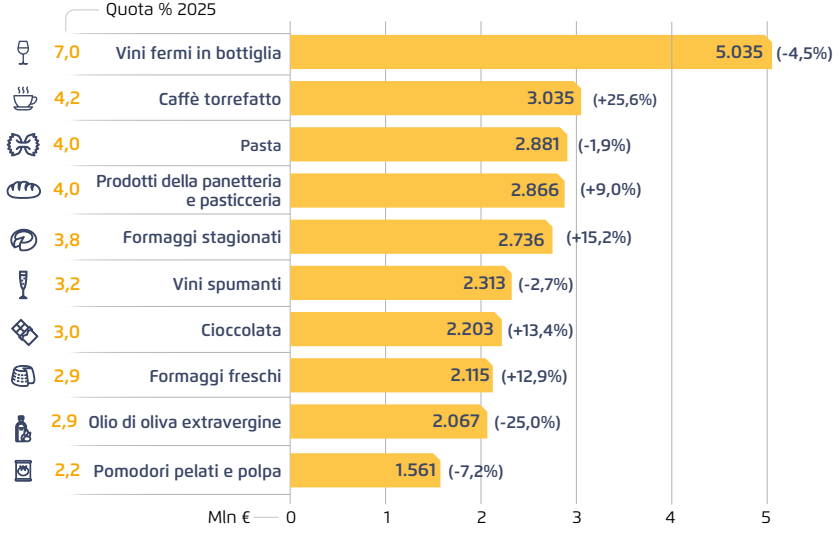
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 7.1 Quota di mercato dell'Italia sugli scambi totali e agroalimentari mondiali



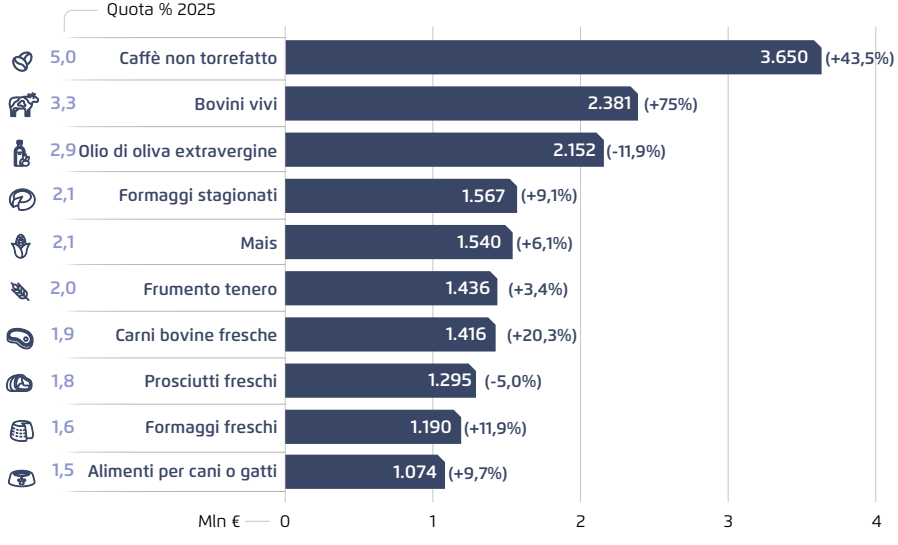
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database ITC)

Figura 7.2 Le esportazioni agroalimentari italiane per i principali prodotti*



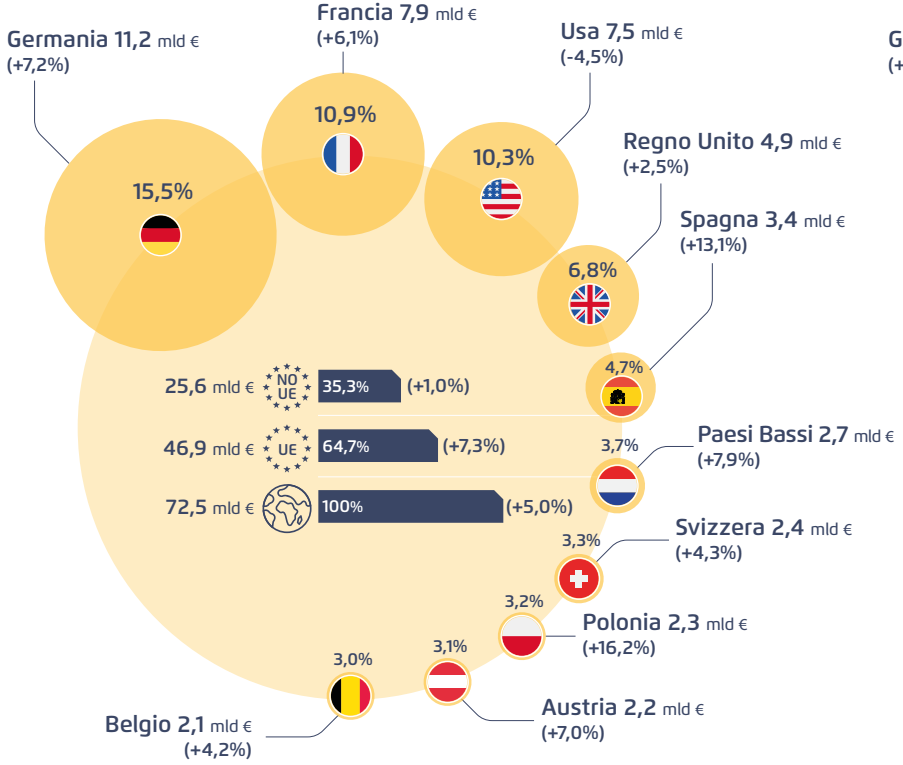
** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 7.3 Le importazioni agroalimentari italiane per i principali prodotti*



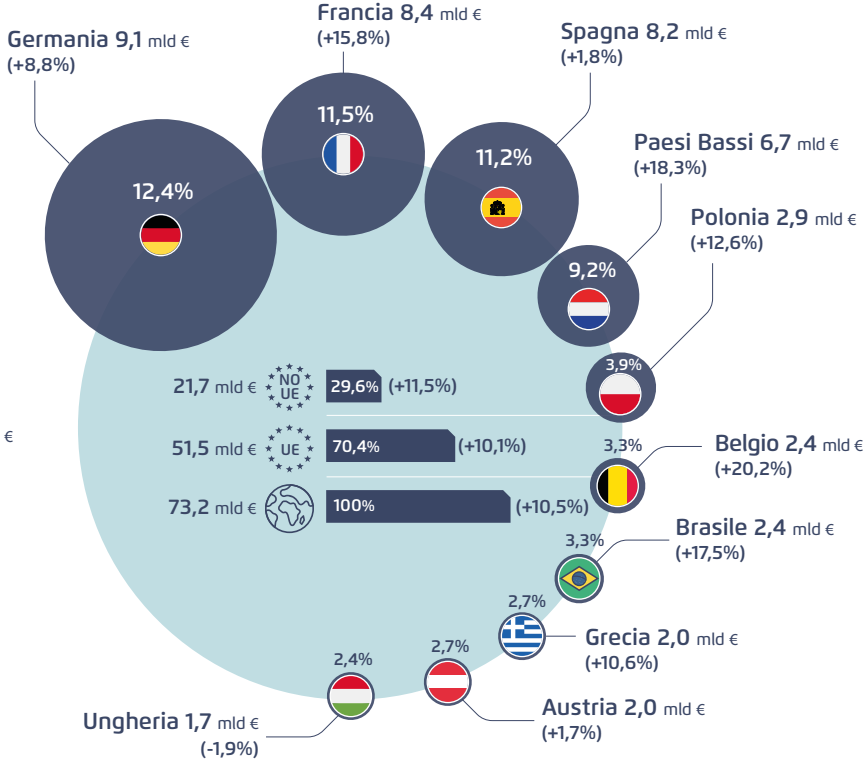
** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 7.4 Principali paesi di destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane (2025)*



** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 7.5 Principali paesi di origine delle importazioni agroalimentari italiane (2025)*



** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



8

LE POLITICHE COMMERCIALI E I RECENTI ACCORDI DELL'UE



DAZI USA E RISPOSTA UE

Aprile 2025:
L'Amministrazione Usa introduce **nuovi dazi** sulle importazioni

Il settore agroalimentare è tra i più colpiti rispetto ad altri comparti

L'UE reagisce siglando un accordo con gli Usa e accelerando i negoziati con partner internazionali di rilievo



ACCORDO UE-MERCOSUR

1° maggio 2026:
entra in vigore l'iTA UE-Mercosur

Importazioni UE di commodity agricole dal Mercosur: oltre 3 miliardi di euro nel 2025

L'Italia vanta un attivo commerciale con il Mercosur: l'export di prodotti industriali è più elevato delle importazioni di commodity agricole



I primi 5 prodotti agroalimentari italiani importati dal Mercosur insieme coprono l'80% del totale import agroalimentare



ACCORDO UE-INDIA

Gennaio 2026:
l'UE conclude uno storico accordo commerciale con l'India, che elimina o riduce i dazi indiani sulle importazioni di molti prodotti agroalimentari europei

161 Milioni di euro di **export** agroalimentare italiano verso l'India nel 2025



ACCORDO UE-AUSTRALIA

Marzo 2026:
viene siglato l'accordo commerciale tra UE e Australia

rimozione del 99% dei dazi sulle esportazioni europee verso l'Australia

Circa **900** Milioni di euro il valore dell'**export** agroalimentare italiano verso l'Australia nel 2025



8.1 L'evoluzione delle politiche commerciali internazionali e la politica tariffaria dell'Amministrazione Usa

Negli ultimi anni il commercio mondiale e il sistema di relazioni internazionali sono entrati in una fase segnata dalla progressiva crisi del multilateralismo e dall'emergere di politiche commerciali sempre più orientate alla tutela degli interessi nazionali. In questo contesto, la svolta impressa dagli Stati Uniti nel 2025 alle proprie politiche tariffarie con l'introduzione massiccia di nuovi dazi, ha rappresentato un ulteriore shock per gli equilibri commerciali internazionali. Le misure adottate, inizialmente differenziate per aree geografiche e poi ricondotte a un'impostazione più uniforme, hanno prodotto effetti eterogenei tra paesi e settori.

In particolare, nel 2025 l'amministrazione Usa ha adottato una linea di protezionismo aggressivo, portando l'aliquota media dei dazi dal 2,5% al 27%. In particolare, il 2 aprile, data del cosiddetto *Liberation Day*, il Presidente Trump ha annunciato l'introduzione dei nuovi dazi, differenziati per aree geografiche e settori economici. I paesi inizialmente più colpiti sono stati la Cina (con dazi fino al 125%) e le economie del Sud-Est asiatico (con aliquote comprese tra il 30% e il 40%); America Latina, Gran Bretagna, Turchia e Australia erano interessate da dazi pari al 10%, mentre l'UE si collocava in posizione intermedia, con un'aliquota del 20%[21].

Dopo una lunga trattativa, il 27 luglio 2025 UE e Usa hanno raggiunto un accordo che stabiliva, a partire dal 7 agosto 2025, l'applicazione di dazi del 15% sulla maggior parte delle importazioni Usa provenienti dall'UE, in cambio dell'eliminazione di alcune tariffe europee su prodotti industriali e agricoli americani.

A febbraio 2026, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato illegittimi i dazi introdotti nell'aprile 2025, in quanto motivati con un presunto stato di emergenza non considerato ammissibile; l'amministrazione Usa ha reagito sostituendoli con un dazio basato sulla Section 122 del *Trade Act* del 1974, della validità di 190 giorni. Il 23 luglio 2026 sono scaduti questi dazi temporanei e sono entrati ufficialmente in vigore i nuovi dazi basati sulla Section 301 del *Trade Act*. La differenza fondamentale tra le due misure sta nel metodo di calcolo della tariffa: prima, con la Section 122, il dazio del 10% si aggiungeva al dazio base *MFN-Most Favored Nation*, mentre con la Section 301, il dazio fissa un tetto massimo complessivo del 10%; per i prodotti con dazio MFN già superiore al 10%, il dazio aggiuntivo è pari allo 0%.

Al fine di mitigare gli effetti del protezionismo statunitense, tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026 l'UE ha intensificato le trattative commerciali con altri partner, con l'obiettivo di diversificare i mercati di sbocco e rafforzare ulteriori aree di integrazione. In questa prospettiva, l'evento di maggiore importanza è stata la firma dell'Accordo di partenariato e l'Accordo commerciale provvisorio con il Mercosur, del 17 gennaio 2026, ma successivamente l'UE ha concluso i negoziati per accordi di libero scambio con l'India (27 gennaio 2026) e con l'Australia (24 marzo 2026).

8.2 L'accordo UE-Mercosur

Dopo 25 anni di negoziati, il 6 dicembre 2024 la Commissione UE ha concordato la proposta di accordo di partenariato con i Paesi del Mercosur: Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay. Essa comprende l'Accordo complessivo di partenariato UE–Mercosur (EMPA), che riunisce cooperazione politica, iniziative congiunte e commer-

21 Ismea-Rete Pac (2026). *L'impatto della politica tariffaria Usa sul settore agroalimentare dell'Unione Europea e dell'Italia,* maggio 2026. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages

cio, e l'Accordo commerciale interinale, l'interim Trade Agreement (iTA), volto ad accelerare la liberalizzazione commerciale prevista dall'EMPA. Data la natura transitoria dell'iTA, esso è applicato dal 1° maggio 2026 su iniziativa della Commissione e dunque non va ratificato dai singoli Stati membri[22].

L'accordo commerciale UE-Mercosur crea una zona di scambio che coinvolge in tutto 700 milioni di consumatori. L'Italia dovrebbe guadagnare dall'accordo, grazie alla prevedibile accelerazione delle sue esportazioni industriali, ma il bilancio potrebbe essere positivo anche per l'agroalimentare: da un lato, infatti, la liberalizzazione spingerà le esportazioni di eccellenze italiane verso la conquista di mercati emergenti; dall'altro, la riduzione dei dazi porterà a un risparmio per gli importatori di materie prime.

Non vanno tuttavia sottovalutate le criticità per le imprese nazionali produttrici di beni importati dal Mercosur, il cui prezzo potrebbe ridursi in conseguenza della disponibilità di prodotto importato a prezzo concorrenziale; così come rimane di tutto rilievo la questione della reciprocità delle normative fitosanitarie, su cui il livello di vigilanza va mantenuto molto alto. Non a caso, nella fase finale del negoziato, grazie al forte impegno del governo italiano, sono state concordate alcune clausole di salvaguardia: accanto a un "freno a mano" che la Commissione può attivare in seguito a un aumento del 5% delle importazioni agroalimentari UE provenienti da paesi del Mercosur o a un calo del 5% dei relativi prezzi, vi sono anche clausole sulla reciprocità delle norme fitosanitarie; ma su questo tema (che riguarda tutto il commercio agroalimentare, non solo quello con il Mercosur) andrà rafforzato il sistema di controlli[23].

Il commercio UE-Mercosur mostra forte asimmetria a livello settoriale, con un saldo dell'UE in complesso negativo, frutto di un forte deficit agroalimentare (quasi 23 miliardi di euro), solo in parte compensato dall'avanzo nel resto dei prodotti (oltre 15 miliardi di euro).

Per l'Italia l'asimmetria è più marcata, con esportazioni concentrate nel settore industriale (macchinari e industria chimica e farmaceutica) e importazioni che riguardano soprattutto materie prime agricole. Ma nel caso dell'Italia il saldo agroalimentare negativo (3 miliardi di euro nel 2025) risulta più che compensato dal surplus per il resto dei prodotti (poco meno di 3,8 miliardi), con un saldo positivo del nostro commercio totale con il Mercosur (**tabella 8.1**).

Nel 2025 le importazioni agroalimentari dell'Italia dal Mercosur sono state pari a 3,5 miliardi di euro (il 4,8% delle nostre totali importazioni agroalimentari). Dominate da materie prime per l'industria, esse si concentrano su pochi prodotti, dei quali i primi cinque coprono circa l'80% del totale (**figura 8.1**). Le esportazioni agroalimentari italiane sono molto meno rilevanti: circa 480 milioni di euro nel 2025, pari ad appena lo 0,7% delle nostre esportazioni agroalimentari totali (**figura 8.2**).

Le regole dell'accordo prevedono una liberalizzazione differenziata, da attivare subito per i prodotti non sensibili e solo progressivamente per quelli sensibili, ai quali è dato più tempo per assorbire gli effetti. Per questi ultimi la liberalizzazione è mitigata con contingenti tariffari che consentono l'accesso al dazio progressivamente ridotto solo

22 Ismea-Rete Pac (2026). *L'accordo commerciale Ue-Mercosur e l'agroalimentare italiano*, marzo 2026. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages

23 A questo proposito, va segnalato che il 3 settembre 2026 l'UE ha sospeso le importazioni dal Brasile di carne bovina e avicola, e di altri prodotti di origine animale, perché il governo brasiliano non ha dato le garanzie richieste sull'uso di prodotti antimicrobici negli allevamenti, il che segnala l'effettiva volontà di applicare le salvaguardie in modo rigoroso da parte dell'UE.

entro quantitativi prestabiliti, mentre sulle quantità che eccedono i contingenti si applica il dazio pieno.

Nei primi sei mesi del 2026 le importazioni agroalimentari dell'Italia dal Mercosur hanno raggiunto un valore di 1,8 miliardi di euro, in aumento del 7,1% sul valore del primo semestre del 2025; in particolare, sono aumentati gli acquisti di fave di soia (+42%), di gamberetti congelati (+31%), di carne bovina congelata (+27%) e fresca (+13%). Al contrario, cala il valore dell'import dei primi due prodotti acquistati dall'Italia nel 2025, ovvero il caffè non torrefatto, che rappresenta oltre il 30% del valore dell'import agroalimentare dal Mercosur (-3,2% rispetto al primo semestre 2025) e i panelli di estrazione dell'olio di soia (-17,7%). Anche il valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso i Paesi del Mercosur è aumentato nei primi sei mesi del 2026, attestandosi sui 232 milioni di euro, in aumento dell'11% rispetto al primo semestre 2025. Sono aumentate soprattutto le vendite dei vini in bottiglia (+12,5%), della pasta (+4,5%), del caffè torrefatto (+3,2%) e dei trasformati di pomodoro (+22%). Cresce anche l'export delle mele (+127%), prodotto che si avvantaggia della stagionalità anticiclica rispetto ai Paesi del Sudamerica.

8.3 L'accordo UE-India

Il 27 gennaio 2026 l'UE e l'India hanno concluso i negoziati per uno storico e ambizioso accordo di libero scambio (ALS), che coinvolge complessivamente due miliardi di persone. L'accordo è particolarmente significativo giacché è la più ambiziosa apertura commerciale mai negoziata dall'India, che rafforza i legami tra la seconda e la quarta economia mondiale anche con l'obiettivo di ridurre la dipendenza da Cina e Stati Uniti. L'accordo provvisorio dovrà essere pubblicato, revisionato, firmato da entrambe le parti, approvato dal Parlamento europeo, ratificato da quello indiano, e poi finalmente adottato ufficialmente, si presume entro l'inizio del 2027.

L'accordo elimina o riduce i dazi che l'India applica sulle importazioni dall'UE di molti prodotti agroalimentari, che oggi in media superano il 36%. I dazi sui vini, ad esempio, all'entrata in vigore dell'accordo passeranno dal 150% al 75%, per poi scendere progressivamente al 30% per la fascia premium e al 20% negli altri casi. I dazi sui liquori passeranno dal 150% al 40% e quelli sull'olio d'oliva dal 45% allo 0% in cinque anni. Si azzereranno anche i dazi su succhi di frutta, biscotti, pasta, pane, cioccolata e altri alimenti trasformati, che oggi sono intorno al 50%.

Riguardo alle importazioni dell'UE, l'accordo salvaguarda i settori sensibili, mantenendo l'attuale protezione su manzo, zucchero, riso, carne di pollo, latte in polvere, miele, banane, grano tenero, aglio ed etanolo, mentre sono previste aperture limitate per carni ovicaprine, mais dolce, uva, cetrioli, cipolle secche, rum a base di melassa e amidi. In aggiunta, sarà previsto un meccanismo bilaterale di salvaguardia in caso di difficoltà dovute ad aumenti eccessivi delle importazioni. In ogni caso, gli alti standard di sicurezza alimentare di cui godono i cittadini europei, saranno mantenuti intensificando i controlli alle frontiere sulle importazioni di prodotti agroalimentari.

La tutela delle IG non è inclusa nell'accordo principale, ma in un trattato specifico in fase di definizione che mira a proteggere i prodotti europei di qualità dalle imitazioni sul mercato indiano.

Guardando alle condizioni di partenza, nel 2025 l'Italia ha importato dall'India 727 milioni di euro di prodotti agroalimentari, pari a circa l'1% delle totali importazioni agroalimentari italiane (**tabella 8.2**). I flussi si concentrano su poche voci: caffè non torrefatto, seppie e calamari congelati, riso greggio e gamberi e gamberetti congelati, che insieme coprono il 65% del valore delle nostre totali importazioni agroalimentari dall'India (**figura 8.3**). Più

modesto è il valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso l'India, che si attesta a 161 milioni di euro nel 2025; le principali voci sono mele e cioccolato in confezioni di peso inferiore ai 2 kg (**figura 8.4**).

8.4 L'accordo UE-Australia

Dopo quasi 10 anni, a marzo 2026 l'UE e l'Australia hanno concluso i negoziati sull'accordo di libero scambio. L'UE è il terzo partner dell'Australia nel commercio di beni, preceduto da Cina e Giappone, e rappresenta l'8,6% degli scambi commerciali dell'Australia. Nel 2025 il valore del commercio tra UE e Australia è stato pari a oltre 47 miliardi di euro, di cui 36,9 miliardi di esportazioni UE verso l'Australia e 10,2 miliardi in importazioni UE provenienti dall'Australia. Nell'arco di un decennio gli scambi hanno registrato un aumento di quasi il 50%.

L'intesa rimuoverà oltre il 99% dei dazi sulle esportazioni europee verso l'Australia, riducendo numerose barriere non tariffarie grazie al riconoscimento reciproco di certificazioni e standard e alla riduzione della burocrazia associata alle esportazioni.

Sul fronte agroalimentare, verranno eliminati i dazi su molti prodotti europei (quali vino, formaggi e cioccolato), ma per altri sensibili (come carne, zucchero e riso), la protezione dei produttori UE sarà assicurata da un sistema di contingenti tariffari e da un meccanismo di salvaguardia.

L'accordo assicurerà la protezione in Australia di 165 IG per prodotti agricoli e alimentari e 231 IG per bevande spiritose dell'UE, e, con l'aggiornamento dell'accordo sul vino, oltre 1.600 IG vitivinicole dell'UE, con circa 50 nuove aggiunte.

Nel 2025 il valore delle esportazioni agroalimentari italiane in Australia si è attestato intorno ai 900 milioni di euro, a fronte di un ammontare di importazioni pari a 154 milioni di euro (**tabella 8.3**). I principali prodotti australiani importati dall'Italia sono il frumento duro e la carne bovina disossata e refrigerata, mentre i principali prodotti italiani esportati sul mercato australiano sono cioccolato, pomodori pelati e pasta (**figure 8.5** e **8.6**).

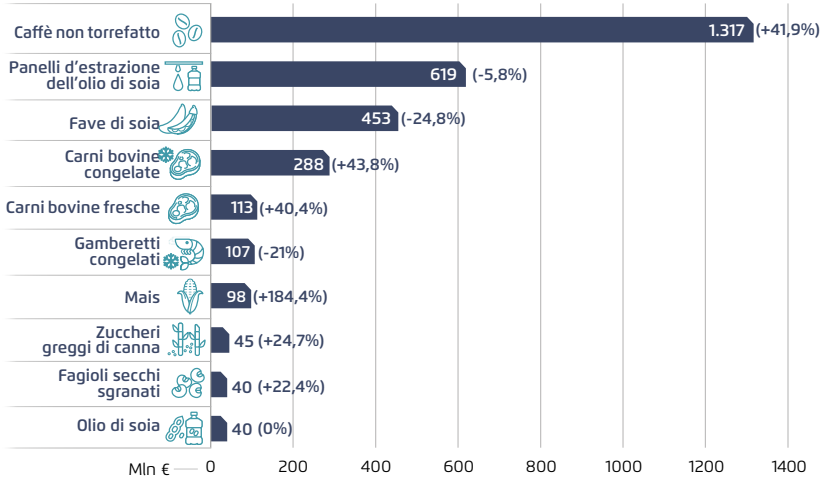


Tabella 8.1 La bilancia agroalimentare Italia – Mercosur

	2024	2025	2025/2024
	Milioni di euro		Var. %
Settore	**Export**		
Totale beni	**7.430**	**7.510**	**1,1**
Agroalimentare	**487**	**483**	**-0,7**
• Agricoltura	88	78	-11,6
• Industria alimentare	399	405	1,7
Settore	**Import**		
Totale beni	**6.141**	**6.917**	**12,6**
Agroalimentare	**3.040**	**3.541**	**16,5**
• Agricoltura	1.780	2.103	18,1
• Industria alimentare	1.260	1.438	14,1
Settore	**Saldo** *(in valore assoluto)*		
Totale beni	**1.289**	**593**	**-696**
Agroalimentare	**-2.554**	**-3.058**	**-505**
• Agricoltura	-1.692	-2.025	-333
• Industria alimentare	-862	-1.033	-171

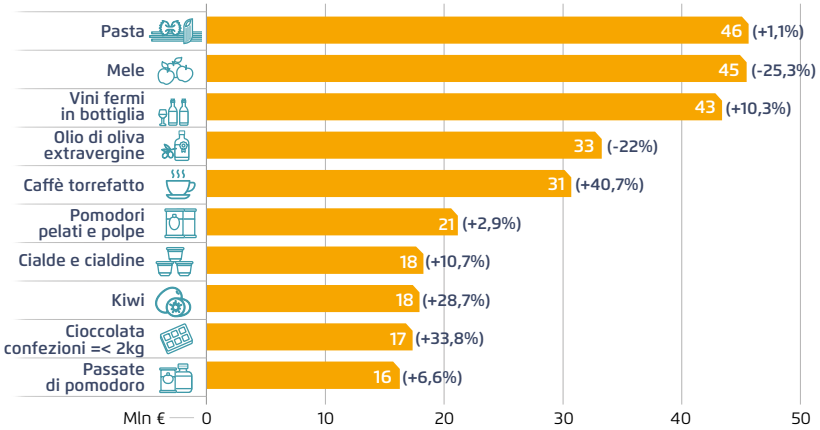
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 8.1 Principali prodotti di importazione italiana dal Mercosur (2025)*



** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 8.2 Principali prodotti esportati dall'Italia verso il Mercosur (2025)*



** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

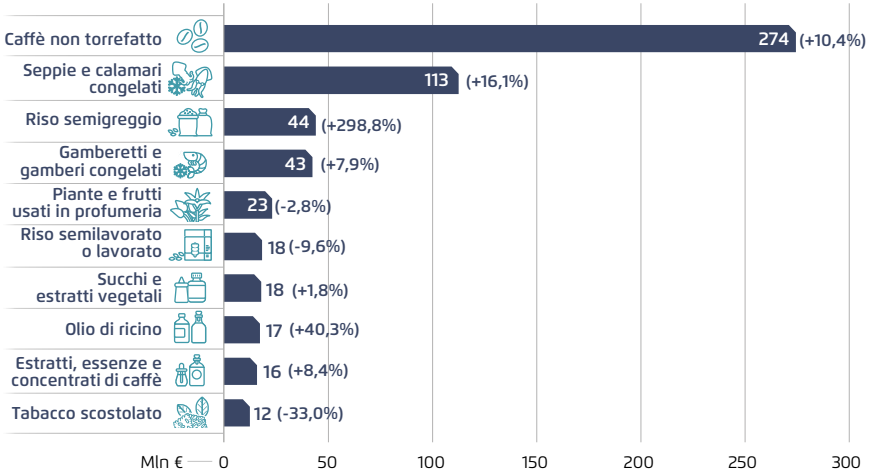


Tabella 8.2 La bilancia agroalimentare Italia – India

	2024	2025	2025/2024
	Milioni di euro		Var. %
Settore	**Export**		
Totale beni	**5.211**	**5.702**	**9,4**
Agroalimentare	**147**	**161**	**9,3**
• Agricoltura	66	74	10,7
• Industria alimentare	81	87	8,2
Settore	**Import**		
Totale beni	**9.159**	**8.545**	**-6,7**
Agroalimentare	**641**	**727**	**13,4**
• Agricoltura	338	358	5,9
• Industria alimentare	302	368	21,9
Settore	**Saldo** *(in valore assoluto)*		
Totale beni	**-3.948**	**-2.844**	**1.104**
Agroalimentare	**-493**	**-566**	**-72**
• Agricoltura	-272	-285	-13
• Industria alimentare	-221	-281	-60

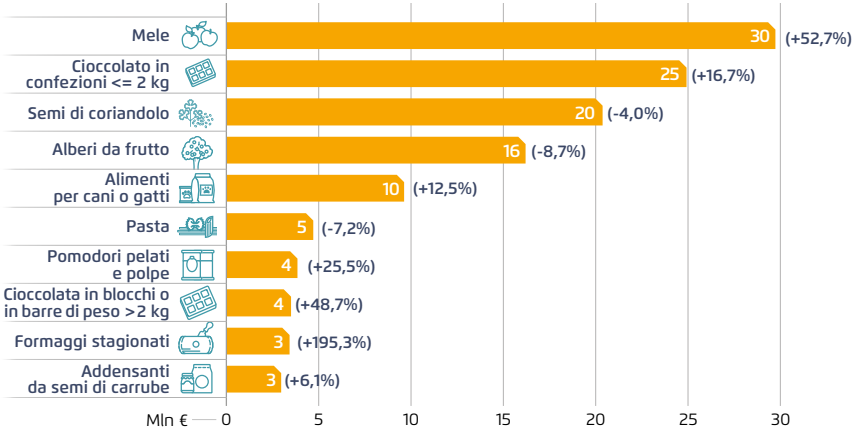
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 8.3 Principali prodotti di importazione italiana dall'India (2025)*



** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 8.4 Principali prodotti esportati dall'Italia verso l'India (2025)*



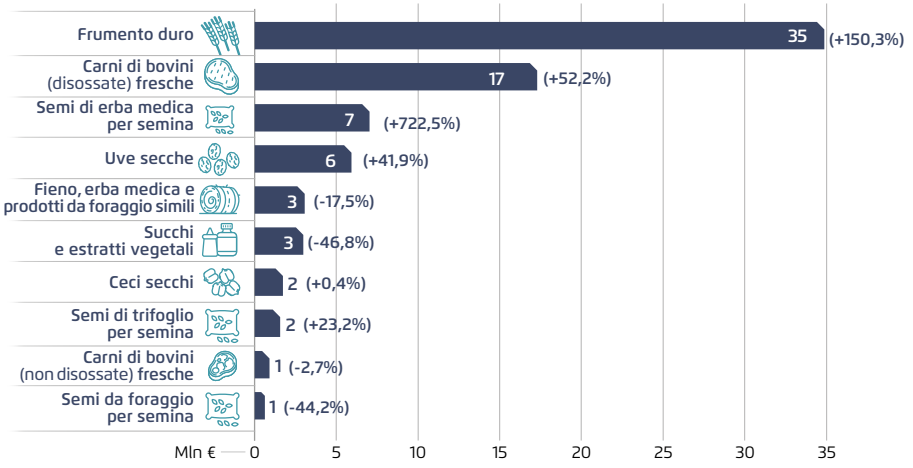
** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Tabella 8.3 La bilancia agroalimentare Italia – Australia

	2024	2025	2025/2024
	Milioni di euro		Var. %
Settore	**Export**		
Totale beni	**5.434**	**5.379**	**-1,0**
Agroalimentare	**894**	**897**	**0,3**
• Agricoltura	4	3	-8,9
• Industria alimentare	891	894	0,4
Settore	**Import**		
Totale beni	**589**	**568**	**-3,6**
Agroalimentare	**122**	**154**	**26,9**
• Agricoltura	89	120	33,8
• Industria alimentare	32	35	7,5
Settore	**Saldo** *(in valore assoluto)*		
Totale beni	**4.845**	**4.812**	**-33**
Agroalimentare	**773**	**743**	**-30**
• Agricoltura	-86	-116	-31
• Industria alimentare	858	859	1

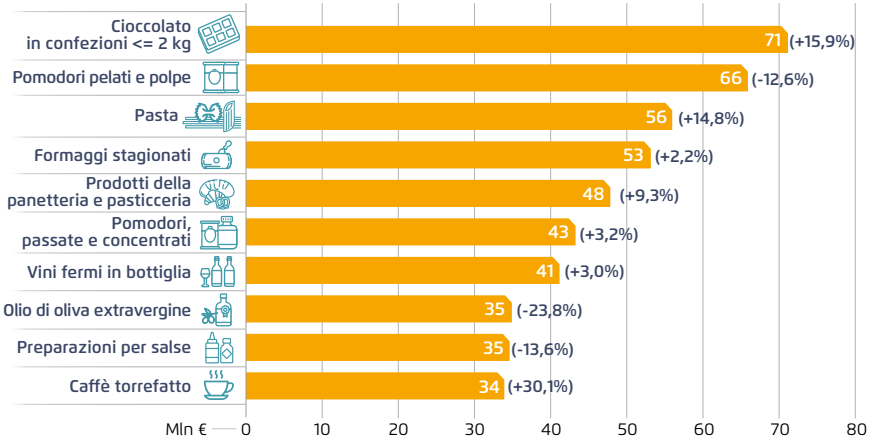
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 8.5 Principali prodotti d'importazione italiana dall'Australia (2025)*



** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 8.6 Principali prodotti esportati dall'Italia verso l'Australia (2025)*



** Tra parentesi le variazioni % 2025 rispetto al 2024.*
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Art direction: Art&Design Srl
Stampato su carta riciclata Nautilus Classic certificata FSC

Alcune immagini presenti nel documento sono state realizzate con il supporto dell'intelligenza artificiale (AI) e hanno finalità esclusivamente illustrative.